



ANA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

ATTI DEL
1° CONGRESSO
NAZIONALE

POMPEI, AUDITORIUM DEGLI SCAVI
Sabato 3 Marzo 2007

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

ATTI DEL

**1° CONGRESSO
NAZIONALE**

**POMPEI, AUDITORIUM DEGLI SCAVI
Sabato 3 Marzo 2007**

Ringraziamenti:

Si ringraziano per la loro autorevole presenza al 1° Congresso Nazionale dell'ANA: il Prof. Antonio De Simone, il Prof. Giulio Volpe, il Prof. Umberto Pappalardo, il dott. Luigi Garzillo, la dott.ssa arch.tto Alessia Guarnaccia, l'avv. Maurizio Montalto e tutti i partecipanti giunti da ogni parte d'Italia. Si ringrazia il dott. Luigi Crimaco per le agevolazioni concesse per l'utilizzazione dell'Auditorium di Pompei, la dott.ssa Lidia Vignola per la sua preziosa opera di intercessione con la Soprintendenza ed il personale tecnico della Soprintendenza per la cordiale ospitalità. Si ringraziano per l'essenziale collaborazione organizzativa durante i lavori del Congresso la dott.ssa Antonella Lonardo, la dott.ssa Chiara Mautino, la dott.ssa Giulia Cosentino, la dott.ssa Monica Cammarota, il dott. Daniele Petrella, Stefania d'Amato e Bruna Gargiulo. Per riprese fotografiche e video la dott.ssa Fiorella Molisso, Francesco Panzetti e Silvia Vacca. Si ringraziano le riviste Archeo, Archeologia Viva e Archeonews per il materiale gentilmente concesso in omaggio ai partecipanti al Congresso. Si ringraziano infine per la presente faticosa opera di trascrizione di tutti gli interventi al Congresso: il dott. Antonio Petriccione, il dott. Massimo Rinaldi e la dott.ssa Luigia Salino.

Associazione Nazionale Archeologi, Atti del 1° Congresso Nazionale (Pompei, Auditorium degli scavi, Sabato 3 Marzo 2007) Napoli 2007, stampato in proprio.

© Associazione Nazionale Archeologi.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

1° CONGRESSO NAZIONALE

Pompei, Auditorium degli scavi

Sabato 3 Marzo 2007

Programma

ore 09.00: Inizio registrazione partecipanti

ore 09,30: Saluti e Conferenza di Apertura con Soci Onorari, Autorità e Ospiti Ufficiali

ore 10,30: Apertura dei lavori congressuali: Presentazione delle Attività svolte da parte del Presidente, del Vicepresidente, dei Coordinatori Regionali e dei Responsabili Commissioni e Settori

ore 11,30: Presentazione di documenti, mozioni, emendamenti e discussione

ore 13,30: Pausa Pranzo

ore 14,30: Ripresa lavori. Dichiarazioni finali di voto e votazione su documenti, mozioni ed emendamenti

ore 15,30: Elezione del Presidente

ore 16,00: Coffee Break - Consultazioni per la presentazione lista candidati agli organi nazionali dell'Associazione

ore 16,30: Presentazione dei Candidati ed Elezione del Direttivo Nazionale, del Collegio dei Probiviri e del Collegio dei Revisori dei Conti

ore 17,00: Saluti e chiusura dei lavori del Congresso

ore 17,30: Riunione di insediamento del Direttivo Nazionale

CONFERENZA DI APERTURA

INTERVENTI DEL PRESIDENTE USCENTE, SOCI ONORARI, AUTORITÀ E OSPITI UFFICIALI.

Dott. Tsao T. Cevoli,

Presidente uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi.

Benvenuti qui a Pompei. Fa piacere rivedere oggi qui alcuni di quei giovani archeologi alle prime armi di quando diversi anni fa cominciammo questo percorso. Finalmente siamo arrivati a quello che volevamo fare: creare un'associazione di categoria.

Ci siamo detti: per avere un riconoscimento della nostra professione dobbiamo darci noi per primi delle regole. Il problema degli archeologi, infatti, è sempre stato quello di non avere un soggetto forte che li rappresentasse nei confronti delle Istituzioni.

Oggi l'Associazione è arrivata ad avere in un anno circa un migliaio di iscritti ed è riuscita a fare circa 20 riunioni in tutta Italia, dando luogo ai vari Comitati Regionali ed Assemblee Regionali. L'ANA, che è nata nello studio del nostro avvocato un anno e mezzo fa con circa 30 archeologi che allora lavoravano sull'Alta Velocità, non è rimasta più quel soggetto piccolo nato da quel gruppetto, ma quel gruppetto ha lavorato tantissimo in questo ultimo anno e ha portato alla nascita di un soggetto che oggi porta qui oltre novanta persone in rappresentanza dei mille archeologi iscritti all'Associazione. Questo penso che sia un successo importante.

Come è stato importante riuscire a coinvolgere personalità del mondo accademico. Ne abbiamo qui la prova, con il prof. De Simone e il prof. Volpe, per citarne due che vedo già qui presenti. Come pure è stato importante dialogare con altre categorie affini, parallele alla nostra, perché un riconoscimento ci deve venire in senso verticale ma anche in senso orizzontale. Per questo dobbiamo dialogare con i restauratori, gli architetti, i geometri, i pianificatori, gli urbanisti, gli ingegneri e tutte le altre categorie con cui veniamo quotidianamente in contatto, per far in modo che non si lavori gli uni contro gli altri, ma, come prevede sia il loro Codice Deontologico che il nostro, che abbiamo approvato di recente, bisogna lavorare insieme per i Beni Culturali, che sono una grande risorsa del nostro paese.

Termino proprio con questo dato, per capire di cosa parliamo: l'Italia ha, secondo l'UNESCO, circa il 40% dei Beni Culturali mondiali, ma vi investe lo 0,7 % del Prodotto Interno Lordo, cioè meno di quanto si investe nel resto d'Europa, dove non hanno questa grande quantità di Beni Culturali come da noi e vi investono intorno al 3-4% del PIL. L'Italia è un Paese che potrebbe dare a noi tantissimo lavoro e noi potremmo produrre anche per il resto della società, con il turismo culturale. Potremmo fare cultura e diventare veramente nell'archeologia un modello per l'estero come già lo siamo nel restauro. Il prof. De Simone una volta ebbe una splendida idea, magari ce la accennerà, su come si potrebbe, cambiando semplicemente l'atteggiamento mentale delle amministrazioni, dare lavoro a tantissimi Archeologi e a tantissimi Conservatori.

Finisco con un piccolo accenno polemico: la Campania ha assunto recentemente 2500 operatori per la raccolta differenziata, che non si fa. Una regione assume 2500 persone per una cosa che non si fa. Purtroppo è un retaggio politico che ci viene dai decenni passati. Ma se avessimo chiesto l'assunzione di 25 archeologi, non già di 2500, probabilmente lo avrebbero visto come una follia al di fuori delle possibilità

economiche della regione. Bisogna far cambiare atteggiamento mentale alle amministrazioni e al mondo politico, e per farlo c'è bisogno di un movimento così grande, come siamo noi oggi. Credo che sia la via giusta per dare una prospettiva a tutti noi.

Quindi passo la parola al professor Antonio De Simone, al professor Giulio Volpe e alla nostra cara amica Alessia Guarnaccia, Presidente dell'Associazione Nazionale Giovani architetti. Grazie.

Prof. Antonio De Simone,

Docente dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, Socio Onorario ANA

Se avete avuto la capacità in un tempo così breve da passare da 30 a 1000 iscritti, significa che, da una parte, ci sono esigenze reali e, poi, che nelle cose che voi fate ci mettete la passione giusta. Allora è opportuno che ognuno di noi impieghi un intervento brevissimo per un saluto, perché evidentemente le cose che avete da dirvi sono tante e di tale importanza che è opportuno non rubarvi tempo, che, comunque, è prezioso.

Quindi la prima cosa è un complimento che vi faccio: bravi! Avete avuto anche questa capacità.

L'aspetto di maggiore frustrazione per cui mi sembra normale – per l'impegno che noi quotidianamente mettiamo per trasmettervi un patrimonio di conoscenze e per garantire una vostra crescita – opportuno e doveroso, come atto di affetto, una presenza in questa sede, con un piccolo rammarico. Non voglio fare demagogia o populismo, perché non devo fare carriera politica, ma farebbe piacere se la presenza dei docenti fosse più numerosa, perché non è giusto sprecare inutilmente delle risorse alla cui formazione noi in piccola o in grande misura abbiamo dato qualche cosa.

Terzo punto è quello su cui lui mi ha provocato, il discorso delle assunzioni degli spazzini: cioè che hanno preso gli spazzini e non noi, con tutto il rispetto per gli spazzini. La cosa che ci ricordava un attimo fa l'amico Cevoli ci fa capire che molto spesso il problema non sta nella mancanza di risorse aggiuntive, perché una serie di problemi nel nostro settore potrebbero essere risolti con una razionalizzazione delle risorse esistenti. Allora, da questo punto di vista, io mi permetto sempre di ricordarvi, ma ve lo ricordo io che sono archeologo e ve lo ricordo io appunto perché questo mestiere mi piace troppo: non dimenticate che la maggior parte di voi, con la formazione che avete avuto, prima di essere archeologi voi siete in modo generico o generale dei conservatori.

Il messaggio politico che è emerso negli ultimi anni in Italia è che al di là di quelle che possono essere le fole del turismo, degli investimenti e dei rientri finanziari, la realtà culturale e politica dell'Italia, lo diceva Settis – e peccato che e queste cose Settis molto spesso le ferma a livello di pura formulazione – è che il tessuto connettivo dell'Italia è la realtà culturale e questo non è un assurdo teorico è un assurdo concreto, materiale. Noi ci identifichiamo nel campanile della parrocchia, nella chiesa che sta nel cimitero, nella tradizione popolare che viene perpetuata: questo patrimonio notevole è frazionato negli 8000 e oltre comuni italiani. Allora nel problema della difesa di certi valori ci rientra anche a pieno diritto uno sforzo verso un processo identitario, nel quale il conservatore, che poi specializzandosi diventa archeologo o storico dell'arte, non può essere assente.

Allora ecco cosa significa razionalizzazione delle risorse ed il dispiacere di una assunzione inutile di 2500 persone in una regione come la Campania, che poi non fanno quello che debbono fare, tanto è vero che la spazzatura sta ancora in mezzo alla strada: significa, probabilmente, che se la tutela, se lo sforzo della conservazione fosse articolato così come è frazionato il patrimonio culturale italiano, ci sarebbe posto per tanti e tanti conservatori.

Non significa dire: togliamo di mezzo gli impiegati delle altre categorie. No, i Comuni dovrebbero capire che l'ambiente, l'identità, il patrimonio complessivo, si difende, si valorizza, si conserva si tutela se ci sono persone idonee e cioè i conservatori. Che poi c'è la possibilità di fare l'archeologo o lo storico dell'arte, questo è un discorso di ulteriore specializzazione.

Che questa esigenza che io sto palesando in questa sede, ma che ho presentato sempre anche in altre sedi, sia vera, lo dimostra il fatto che la realtà politico-amministrativa italiana negli ultimi anni si è indirizzata a questa visione. Se è vero, come è vero, che alcuni anni fa noi abbiamo avuto una prima e una seconda "Legge Bassanini" di riforma delle amministrazioni dello stato che prevedeva una partecipazione piena della gestione del settore dei Beni Culturali non più di tipo centralistico, ma allargato a realtà come regioni, province e comuni. Questo dettato è stato poi ripreso, anche se i processi di ammodernamento della realtà politica italiana sono ben lungi dall'essere completati. Poi abbiamo avuto dei tentativi di riforme della costituzione italiana, ma oggi, dopo l'ultimo referendum, è di nuovo vigente la modifica del titolo quinto della costituzione, che prevede che il settore dei Beni Culturali non è più un settore centralizzato, cosa ribadita anche nel Codice Urbani, il che significa che, secondo me, le leggi che possano prevedere un'articolazione della tutela a livello più ampio di quello centralistico ci sono tutte.

Questo significa, probabilmente, che nel settore dei Beni Culturali la valorizzazione della figura del conservatore diventerebbe un atto anche politicamente significativo, perché potrebbe essere il segno, che tutti noi aspettiamo, dell'ammodernamento del paese in cui tutti noi viviamo.

Rilanciando questo discorso io mi fermo e vi auguro buon lavoro.

Prof. Giuliano Volpe

Direttore del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università di Foggia, Socio Onorario ANA

Grazie a Cevoli, grazie a tutti quanti voi per avermi invitato a questa importante riunione.

Voglio introdurre il mio breve intervento, Antonio de Simone lo diceva con rammarico, dicendo che ci sono pochi docenti presenti, questo è vero, ma devo anche dire che c'è un interesse forte diffuso all'interno delle università per il problema rappresentato dalla figura professionale dell'archeologo.

Della difesa della figura professionale dell'archeologo se ne discute continuamente nella Consulta Nazionale Universitaria di Archeologia Classica o in altre sedi come la Società degli Archeologi Medievisti. Quindi noi delle Università ci sentiamo profondamente come voi e tra di voi.

Personalmente ho costituito una delle prime cooperative italiane nel 1980, quando cominciammo i primi interventi di archeologia urbana a Roma. Poi ne ho costituita anche una in Puglia, che tuttora è in vita, poi altre società in accordo con gli allievi.

Questo problema che attraversa la storia dell'archeologia italiana degli ultimi cinquanta anni, quello della formazione e della definizione professionale della figura dell'archeologo, è un problema che sentiamo profondamente, e credo che ora sia arrivato il momento giusto e buono per poter vincere questa battaglia.

È davvero importante il lavoro che state conducendo, con una rappresentanza forte, non spezzettata né microcorporativa: questa mi sembra la grande scommessa che l'ANA stia facendo.

Noi dall'altra parte non possiamo, noi che lavoriamo nell'università, non porci il problema, non soltanto perché, ovviamente, è uno spreco di risorse. Ma pensate una cosa: in questo momento nella confusione della Babele dell'università italiana ci sono 75 corsi di laurea in beni culturali (li ho contati perché sabato scorso c'è stato a Milano un congresso per discutere del problema dei beni culturali, poi c'è stata la crisi di governo che l'ha un po' offuscato. C'erano tanti colleghi: Mario Torelli, Piero Guzzo, Riccardo Francovich ed altri per discutere del problema degli archeologi e dei beni culturali). Ci sono 3 facoltà, 75 corsi di laurea (classe 13), parliamo del primo livello, poi ce ne sono 22 in tecnologie applicate ai beni culturali (classe 41), poi ci sono 35 lauree specialistiche in archeologia, una serie di scuole di specializzazioni e una serie di dottorati. Sapete che adesso c'è anche la riforma delle scuole di specializzazione, che, giustamente, si configurano come scuole di specializzazione per le professioni nel campo dei Beni Culturali, dunque è difficilissimo fare dei calcoli, delle valutazioni, ma è ovvio che abbiamo l'immissione su un mercato senza regole di non meno di un migliaio di persone all'anno da parte dell'università. Allora è folle che il potere politico, il governo non si ponga il problema di che fine fa questa ingente risorsa sulla quale lo stato investe dei soldi, del tempo e delle energie, senza preoccuparsi poi del riscontro.

E devo dire una cosa: qui siamo in una organizzazione professionale ed è giusto, sicuramente, riconoscere i problemi della professione e dei compensi – questo è fondamentale perché non c'è professione che non abbia garanzie retributive, deontologia professionale e così via – ma, lo diceva poco fa Antonio de Simone, la nostra professione è una professione molto particolare: è una professione tra le più importanti, perché riguarda l'identità culturale di un Paese, che è una delle risorse principali di una civiltà. E dunque, al di là dei tentativi che si fanno e che in qualche modo facciamo anche noi, dobbiamo renderci visibili nel nostro lavoro.

Al di là del turismo e di questa idea, scusatemi, “economicistica” dei Beni Culturali, c'è un'esigenza ancor più forte: se noi non facciamo il nostro mestiere e se non ci consentono di farlo nella maniera migliore, questo Paese rischia di perdere la propria memoria e la propria identità, i caratteri costitutivi della sua civiltà. Dunque la nostra è una funzione ancor più importante.

Nel mondo romano per costituire un *Collegium* bastavano tre persone. L'istituzione ufficiale da parte dello stato avveniva nel momento in cui si riconosceva l'importanza di quella professione a fini sociali, quindi che quella professione garantisse una risorsa utile alla società. Ecco: mi sembra scandaloso che l'Italia non riesca a riconoscere l'utilità sociale di una figura professionale come quella dell'archeologo.

Allora qui ci sono tanti temi su cui discutere: c'è il problema del degrado del Ministero dei Beni Culturali, dello stato di agonia al quale è stato costretto, il fatto che il Ministero per i Beni Culturali ha perso quella specificità per il quale era stato immaginato da Spadolini, e non solo da lui. Da ministero atipico, si diceva, da

ministero tecnico-scientifico, è diventato un ministero con un enorme numero di custodi e di personale di basso livello, con una elefantiasi al contrario: il Ministero centrale sempre più pesante che ha perso quelle specificità che sono quelle della presenza sul territorio. Ma io voglio dire una cosa: è giusto ripensare il Ministero dei Beni Culturali, ma, secondo me, andrebbe chiuso il Ministero ed andrebbe trasformato in un'Agenzia Tecnico-Scientifica di Coordinamento Nazionale, ripensando la tutela con una presenza sul territorio molto più radicata rispetto ad ora, con gli archeologi comunali o, meglio, i laboratori di beni culturali a livello comunale, provinciale e regionale, e un'azione di controllo severa da parte del Centro, separando gestione e controllo, cioè c'è chi fa il controllo e chi fa la gestione. Non si possono mischiare le due cose.

Bisognerebbe ripensarlo, perché è l'idea di tutela che oggi è diversa: ormai ora non si può più andare a metter il vincolo solo su un singolo sito. Sapete che il numero dei siti dei monumenti vincolati è l'1% di quelli esistenti? È proprio l'idea di archeologia che si è allargata enormemente, e quindi bisogna prevedere figure professionali operanti sui vari settori con competenze integrate e presenti sul territorio. C'è bisogno soprattutto, in Italia, di vincere la battaglia sull'archeologia preventiva, che è ancora ferma, come sapete, per una maledetta firma del Ministro sui Decreti Attuativi.

Allora poco fa con Tsao discutevo di quello che si fa in Francia: da tanti anni io ho lavorato moltissimo in Francia. In Francia c'è stata la FAN, che è un'associazione per l'archeologia nazionale, poi trasformata in INRAP (Istituto Nazionale per l'Archeologia Preventiva). È un organismo che garantisce un'azione di archeologia preventiva su tutto il territorio nazionale e che consente a non meno di 10.000 archeologi di operare costantemente, alcuni strutturati, altri con contratti specifici.

Ma l'altra cosa importante è capire che il nostro mestiere non si limita allo scavo archeologico. Noi non possiamo, voi non potete, essere trasformati in operai specializzati che passano da un cantiere all'altro: l'archeologo è un professionista che deve continuare a studiare, a ricercare, perché altrimenti dopo tre o quattro anni ha perso il contatto con la ricerca e con la formazione, e finisce per perdere gli aspetti continuamente innovativi nella nostra professione.

Deve essere garantito l'intero processo dalle attività diagnostiche fino alla pubblicazione, perché non si tratta di difendere solo i livelli retributivi decenti e le garanzie previdenziali e tutto ciò che riguarda i diritti di un lavoratore, ma bisogna difendere anche la proprietà intellettuale del nostro lavoro, cioè consentire a chi effettua la ricerca di poterla portare a termine fino all'edizione, sia per salvaguardare la dignità professionale ed intellettuale e culturale dell'archeologo, ma anche per garantire che i tanti interventi che vengono effettuati non restino soltanto interventi di emergenza e di archeologia preventiva, perdendo una enorme massa di informazioni archeologiche e storiche. Dunque l'intervento archeologico deve essere a 360 gradi, quindi compreso lo studio e l'edizione. Questo non è vero che costa di più, perché ci sono le forme per poter consentire tutte queste operazioni a costi ragionevoli, e comunque accettabilissimi per la pubblica amministrazione.

Quindi io vi invito a continuare questa attività. Soltanto con una forte visibilità di un organismo che non è più composto solo da 10 o 20 persone, ma che è presente su tutto il territorio nazionale e comincia ad essere anche numericamente significativo, noi potremo portare al Ministero, in Parlamento, ovviamente nelle Università, ma

soprattutto lì nei luoghi decisionali – nelle regioni come già si sta facendo in alcuni casi – la necessità di arrivare finalmente alla definizione della figura dell’archeologo. In un momento in cui si parla di liberalizzazione e di abolizione degli ordini professionali, mentre gli albi non si aboliscono – là erano e la sono – giustamente, come diceva Tsao, non bisogna farlo in competizione o in contrapposizione agli altri ordini professionali. Bisogna, però, riconoscere la pari dignità e le specificità.

Quindi io credo che questo sia il momento giusto per poterlo ottenere questo risultato storico, e credo che il lavoro che state svolgendo sia un lavoro importante non solo per voi, ovviamente, ma per tutti quanti, io direi per l’intero Paese. Dunque è veramente importante proseguire, radicarvi su tutto il territorio nazionale, collegarvi con i luoghi della ricerca, le università, e della tutela, perché voi siete un po’ tra incudine e martello, cioè siete tra una cosa e l’altra, e rischiate di prendere mazzate da una parte e dall’altra.

Quindi voi potete svolgere un ruolo molto importante in questo senso, e da questo punto di vista io credo che anche l’università farà la sua parte, spero e credo, nel poter sostenere questa battaglia. Grazie.

Dott. Tsao Cevoli:

Presidente uscente dell’Associazione Nazionale Archeologi

Ringrazio sia il prof. de Simone, sia il prof. Volpe, dopo avremo degli ottimi stimoli di discussione, che ci sono stati da loro proposti. Passo subito la parola all’architetto Alessia Guarnaccia, Presidente dell’Associazione Nazionale Giovani Architetti, Pianificatori, Urbanisti e Conservatori, che abbiamo già avuto il piacere di ospitare ad una tavola rotonda, organizzata all’Università “Suor Orsola” su “I Beni Culturali: dalla formazione al mondo del lavoro”, una delle tante attività che abbiamo organizzato quest’anno. Prego.

Dott. Arch. Alessia Guarnaccia

Presidente dell’Associazione Nazionale Giovani Architetti, Pianificatori e Conservatori

Buongiorno a tutti. Ringrazio il Presidente e gli amici dell’ANA per l’invito a partecipare a questo vostro Primo Congresso Nazionale, segno di un’amicizia e di una collaborazione che è nata da subito tra le nostre due associazioni.

Io per formazione – ed evito apposta di dire deformazione culturale e professionale – credo fortemente negli approcci integrati ed interdisciplinari e nel lavoro di squadra, profondamente.

Il settore dei Beni Culturali, che è l’unico davvero in grado di portare l’Italia a livelli competitivi nel mondo, non si può prescindere da questo approccio. I professionisti che operano in questo campo rappresentano, tra l’altro, per definizione quei cosiddetti “lavoratori della conoscenza” sul cui ruolo oggi ci si deve interrogare e su cui le istituzioni ed il Paese devono investire e sentirli come risorsa imprescindibile del nostro Paese.

L’Italia, per dirla con un linguaggio caro a questo Paese, deve smettere di fare le utilitarie e deve cominciare a puntare sulle fuoriserie, e questo si può fare solo se si riprende ad investire sulla conoscenza, sul *know-how*, sulla ricerca, solo se si recupera la dignità della professionalità e il valore della competenza. Per far questo è

necessario aiutare i professionisti, soprattutto i giovani, a crescere, a formarsi e ad esercitare la loro professione in un quadro, ovviamente, di regole certe.

È per questo motivo che l'ANGIA (*Associazione Nazionale Giovani Architetti, Pianificatori e Conservatori*) vi sosterrà e vi aiuterà – per quanto ci sarà, ovviamente, possibile nel quadro del nostro campo di azione – per il vostro percorso di autodeterminazione e di definizione di un vostro Ordine, e vi dà la piena disponibilità a creare un Tavolo Permanente di confronto e di proposta, che raccolga tutti gli operatori e le personalità del settore.

Io vi ringrazio e vi auguro davvero di compiere un buon lavoro. Grazie.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Sono veramente lieto che Alessia abbia anticipato questo argomento che avevamo intenzione di lanciare durante il Congresso. Come vi ho detto, stiamo lavorando sia a livello verticale che a livello orizzontale

Veniamo a costituire un terzo polo dell'archeologia che non ha mai avuto espressione: c'è l'Università, che fa la formazione, ci sono le Soprintendenze, e poi ci sono gli archeologi professionisti, una terza categoria di archeologi – che siamo noi e siamo visibili – che non ha mai avuto espressione e finalmente oggi ce l'ha.

Guardate che forse non ce ne rendiamo conto perché la sala non è affollatissima, ma qui ci sono degli archeologi in rappresentanza degli archeologi di tutta l'Italia, eletti nelle Assemblee Regionali, dal Friuli Venezia Giulia alla Sicilia, da Enna alle Alpi: è veramente una cosa sensazionale.

Ringrazio anche Alessia Guarnaccia per il suo appoggio. Tra l'altro proprio un architetto, il prof. Sirica, Presidente Nazionale dell'Ordine degli Architetti e del Comitato Unitario Professioni (CUP), una sorta di associazione che riunisce tutti gli ordini professionali, pochi giorni fa a Milano – partecipavamo entrambi ad un convegno sulla riforma delle professioni di cui vi parlerò dopo – mi ha espresso anche il suo sostegno. Quindi, come vediamo, gli architetti ci sono amici e questo ci fa molto piacere.

Passo ora la parola al nostro avvocato. Abbiamo l'onore di avere al nostro fianco un avvocato che ci ha seguiti sin dalla nascita: nel suo studio è nata la nostra Associazione. Oltre che essere il nostro avvocato ci fregiamo del fatto di essere utilizzato anche da qualcun altro più in alto di noi: attualmente è membro della Task Force per l'Emergenza Rifiuti della Presidenza del Consiglio dei Ministri (proprio quell'emergenza rifiuti a proposito della quale ricordavamo prima il problema dei 2500 operatori). A lui chiediamo di darci un'idea un po' dall'interno e un po' dall'esterno dell'Associazione, nel senso che l'ha vista nascere e l'ha vista svilupparsi sin dall'inizio, ma l'ha vista anche dall'esterno, da non archeologo, da avvocato che ci ha seguiti, che ci ha visti crescere in questo anno e mezzo. Passo subito la parola all'avvocato Maurizio Montalto.

Avv. Maurizio Montalto

Responsabile dell'Ufficio Legale Nazionale dell'Associazione Nazionale Archeologi.

Un saluto a tutti. Con molti di voi ci conosciamo, siamo diventati amici. È un'occasione importante oggi, perché molti di voi non conoscono il mio pensiero e

mi fa piacere che non abbia concordato con Tsao la domanda di tentare di capire che cosa se ne pensa dal di fuori degli archeologi. Io sarò un po' critico nei vostri confronti, nel senso di una lettura critica per dare un piccolo contributo alla crescita degli archeologi, per comprendere un po' la percezione che si ha dall'esterno della figura dell'archeologo e per dire cosa penso si possa fare per rafforzarvi, per suscitare l'interesse degli interlocutori, dei cittadini italiani e del mondo. In realtà vi dirò delle cose probabilmente per voi molto scontate, ma non lo sono per chi non è archeologo.

Ho sentito parlare, ed è stato molto interessante, di gestione, di ordini professionali, di funzione dell'archeologo, di rapporti di lavoro, della necessità di valorizzare la figura dell'archeologo, ma la necessità più importante, probabilmente, per portare l'idea all'esterno, è spiegare la funzione dell'archeologo, i motivi per i quali è necessario valorizzare la figura dell'archeologo, che ha una funzione sociale fondamentale, in particolare in questo momento storico, in cui in cui si ha un appiattimento culturale verso il basso. Basta guardare per una mezz'oretta la televisione: c'è veramente poco di interessante. Perché allora è fondamentale la figura dell'archeologo?

Io in genere mi occupo di ambiente, magari di abusivismo edilizio per la regione, piuttosto che di rifiuti per altri, e mi accorgo che avete una funzione fondamentale, perché siete i detentori del sapere storico, conoscete profondamente la storia. Lavorate per recuperare quante più informazioni possibili e ne siete i detentori. Spesso non c'è questa consapevolezza nel politico, che se, invece, avesse una parte, una piccola parte delle vostre informazioni, non dico non farebbe certe scelte, non a volte non si porrebbe proprio la domanda.

Faccio alcuni esempi. Abbiamo parlato di spazzatura: io non so come hanno risolto il problema della spazzatura nell'antichità, ma sono informato su altri temi che ho seguito. Ho chiesto anche una mano a Tsao e a qualcun altro, per scrivere qualcosa sulla questione della privatizzazione delle risorse idriche. Gli antichi romani non avrebbero mai privatizzato la "vilissima res". Abbiamo le fontanelle per le strade di Pompei: insomma l'acqua era a disposizione di tutti. Oggi si discute se privatizzarla o tenerla in mano pubblica. Ma c'erano dei motivi se c'erano gli acquedotti. Non voglio approfondire il tema dell'acqua, ma l'analisi di ciò che avveniva nel passato.

Un altro esempio: l'abusivismo edilizio. Ho trovato un passo di Seneca che lamenta che si costruiva sulle coste e sui fiumi, quindi abbiamo una tradizione di abusivismo edilizio consolidata, però voi avete la possibilità di renderci consapevoli di ciò e delle strategie adottate all'epoca, di come si è posto rimedio a certe scelte. Poi sono andato un po' oltre e ho usato le informazioni per scrivere qualcosina. Ho letto qualcosa di Joseph Tainter e Jarred Diamond, che hanno scritto dei testi divulgativi – io mi occupo di ambiente quindi a me interessano le evoluzioni delle civiltà sotto questo profilo – su come è avvenuto il declino delle civiltà del passato, collegato a questioni ambientali e alla cattiva gestione ambientale.

Ecco, vedete, la conoscenza del passato ci consente innanzitutto di comprendere cosa sta avvenendo oggi e, fuori da alcuni qualunqueismi – poi passiamo ai qualunqueismi della comunicazione –, comprende ciò che avviene oggi abbiamo la possibilità di programmare per il futuro per non ripetere gli stessi errori.

Qualcosa si fa oggi proprio grazie all'informazione. Facciamo il caso del Libano. Gli antichi romani, per costruire le navi, duemila anni fa hanno disboscato il Libano per recuperare il legno. Il Libano non si è più ripreso. Oggi possono fare le guerre in

Libano, ma la nostra cultura, che ha accumulato informazioni nel corso dei millenni, ci ha imposto di andare in Libano a monitorare i danni provocati dalle guerre, recuperare informazioni: siamo stati l'unico paese del mondo che si è mosso andando in Libano a monitorare, con i nostri preziosissimi carabinieri, e verificare i danni provocati dalla guerra, per limitarli. Questa scelta è frutto di una conoscenza storica, di una cultura che è cresciuta nel corso dei millenni.

Quindi vorrei fare un brevissimo passaggio sulla comunicazione semplice e quella semplificata, per poi passare all'importanza della cultura. Voi siete i detentori del sapere storico e avete la possibilità di comunicarlo all'esterno, lavorandoci. Trasferendo all'esterno le vostre informazioni in maniera semplificata avete la possibilità di costruire una "comunicazione semplificata", contrastando il problema più grosso, quello dei qualunquismi, della "comunicazione semplice", del messaggio immediato. Voi, con le vostre informazioni, con le vostre capacità, avete la possibilità di "costruire cittadini", di costruire la loro personalità civile. Lo potete fare.

E qui veniamo alla funzione dell'archeologo. Io muovo anche una critica al Ministero dei Beni Culturali: non è possibile che uno dei primi atti che ha fatto il Ministero dei Beni Culturali è istituire una Commissione sull'economia dei beni culturali. Non hanno capito niente, partono dal punto sbagliato: bisogna innanzitutto rendersi conto del perché sono importanti i beni culturali, perché la conoscenza dell'archeologia, della storia, del bello, della tecnica utilizzata per realizzare delle statue. È perché questo tipo di conoscenza ci dà "forma mentis": se lo straniero, ad esempio un americano, viene in Italia e assorbe questa cultura e la fa propria, probabilmente tornerà nel proprio paese con una consapevolezza diversa, con una capacità di ragionamento diversa.

Non è un caso che qui in Italia non abbiamo più la pena di morte. Non abbiamo la pena di morte perché siamo giunti a delle conclusioni dopo aver evoluto il nostro pensiero. Questo pensiero, questa cultura abbiamo la possibilità di trasferirli ad altri e di far politica, ad esempio, negli Stati Uniti, che, se tanti cittadini si formano sul nostro territorio, sceglieranno di non applicare più, di togliere, di spazzar via il concetto che si debba ammazzare chi ha commesso dei reati, anche gravissimi, piuttosto che rieducarlo, perché la scelta italiana è questa.

Allora noi possiamo intervenire sul pianeta in questo modo: evitare conflitti trasferendo la nostra cultura, non vendendo semplicemente biglietti e facendo vedere in maniera superficiale il nostro patrimonio culturale. Lo possiamo fare anche con gli italiani, per dare loro *forma mentis*, e trasferendo loro informazioni creare un forte senso di appartenenza.

Voi avete il compito di fermare i predatori dei beni culturali, però bisogna trasferire e far capire alla gente l'importanza dei beni culturali, del perché le archeomafie sono il secondo business al mondo della mafia dopo il commercio della droga e non interessa a nessuno. Soltanto con la consapevolezza del "valore" dei beni culturali, non di quanti soldi possono portare nelle casse, si può creare senso di appartenenza e con il senso di appartenenza si fermano i predoni, perché ogni cittadino sarà sentinella e voi sarete i generali di un esercito di sentinelle. Avete una responsabilità enorme, però se ne avete la consapevolezza forte, potete operare bene. In questo senso considero fondamentale la vostra funzione.

Allora lo sforzo che bisognerà fare, probabilmente, questo è un suggerimento da valutare, da limare, da cestinare se non va bene, è proprio trasferire queste

informazioni all'esterno: li sarete forti e potrete creare una *forma mentis*. Potrete creare una sorta di Ordine degli archeologi, perché avrete suscitato l'interesse su di voi all'esterno e avrete fatto comprendere quanto è importante la vostra funzione. Grazie

Dott. Tsao Cevoli

Presidente uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Grazie. In programma avevamo questa conferenza di apertura un po' più in anticipo. Siamo un po' in ritardo sulla tabella di marcia, quindi non mi dilungo molto, anche se gli stimoli sono tanti ed interessantissimi. Invito, come da programma, il collega Angelo Mazzocchi, membro del Direttivo Nazionale uscente, ad assumere poi il ruolo di Moderatore dell'Assemblea. Intanto passo la parola al dott. Luigi Garzillo dell'Azienda Autonoma del Turismo di Pompei, che è venuto a farci un saluto, lieto che ci sia uno scambio fra archeologi e mondo del turismo. È anche Presidente degli Enti del Turismo della Campania. Nella sua doppia veste ci dirà una parola di saluto.

Dott. Luigi Garzillo,

Direttore dell'Azienda Autonoma di Turismo di Pompei

Buongiorno, innanzitutto un augurio per questa bella organizzazione che, soprattutto, mi fa ritrovare tra giovani che credono ancora dell'occasione di cui si parla tanto, di una sinergia tra istituzioni e operatori culturali.

È da circa trent'anni, da quando stiamo cercando di affrontare, dal nostro punto di vista di Enti Turistici, il fenomeno del turismo culturale in Campania, che non riusciamo ad avere un momento di aggregazione con delle forze istituzionali presenti sul territorio, sia a livello regionale che a livello locale.

Se questa spinta viene dai giovani e viene dal territorio, sicuramente c'è da scommettere che può avere un certo successo e non limitarsi ad essere una di quelle tante occasioni ad uso e consumo politico. Una politica che deve, invece, riscoprire un rapporto, consentitemi di mettermi dalla vostra parte, in modo tale che i Beni Culturali diventino una risorsa a livello nazionale, capace di produrre non soltanto archeologi che fanno il mestiere dell'archeologo, non soltanto architetti che fanno il loro mestiere, ma soprattutto sviluppare un progetto che diventa un progetto culturale e allo stesso tempo un progetto economico.

Il turismo non è qualcosa di astratto, per cui, alla fine, ci limitiamo a guardare questi due milioni e mezzo di turisti che arrivano a Pompei, senza sapere perché arrivano, come arrivano e quando arrivano. Se vengono qua, è perché c'è un bene che non trovano da nessuna altra parte d'Italia e del mondo. Noi dovremmo costruire intorno a questo, un grande tavolo di concertazione, tante occasioni culturali, in modo che tutto si sviluppi tenendo sempre presente questa logica culturale.

Invece purtroppo il comune di Pompei è distratto dalla pubblicità che si fa oggi nei mass media, in televisione, e quindi in un area di riconversione industriale, come la cartiera, progetta un altro supermercato. Là poteva sorgere un Campus Universitario Internazionale con tante università e tante facoltà, per fare Master in archeologia, in architettura, in storia dell'arte per tutti quelli che vogliono venire dal mondo, perché è vero che Pompei è patrimonio dell'umanità, però anche l'umanità è patrimonio di Pompei: se rovesciamo per un attimo questo concetto, ci accorgiamo della grande

potenzialità anche economica che può essere applicata al mondo della cultura, e noi facciamo turismo culturale.

Io oggi sono qui con voi apprezzo questo grande sforzo non solo per il riconoscimento di una vostra professione, che secondo me già era un dato acquisito, però l'importante è che vengano costruite a livello istituzionale una rete di contenitori, in cui voi possiate effettivamente svolgere il vostro ruolo per lo sviluppo sia dell'archeologia, sia dell'architettura, sia di tutte le scienze che si possono applicare in un territorio così fertile a livello culturale, ma soprattutto che tutto venga recepito a livello istituzionale, regionale, provinciale e locale e che voi possiate svolgere un ruolo decisivo per la regione Campania e per l'Italia. Grazie.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Grazie. Ha sottolineato, giustamente, il Dott. Garzillo il rapporto fra archeologia e amministrazioni locali. Invito a parlare il prof. Umberto Pappalardo. Come il prof. Volpe e il prof. De Simone, che ha appena firmato la sua adesione, anche il prof. Pappalardo è Socio Onorario dell'Associazione Nazionale Archeologi. Fu uno dei primi ed è stato uno dei più presenti alle nostre iniziative, una di quelle persone che ci ha sostenuto dall'inizio, quindi lo ringraziamo per questo e per il suo intervento e la sua presenza qui a Pompei.

Prof. Umberto Pappalardo

Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, Socio Onorario ANA

Carissimi, io sono proprio ammirato di vedervi così numerosi oggi. Vi racconto che trenta anni fa partecipai ad uno dei primi incontri a Roma per la creazione dell'Albo degli archeologi: era una stanzetta di 6 metri per 6 ed eravamo 4 o 5 gatti, che ci chiedevamo il numero dei partecipanti all'Albo, viste le persone presenti.

La mia generazione ha fallito in questo intento. Siamo gentiluomini e non diciamo i nomi di chi sostenne quella iniziativa: chi è diventato Soprintendente, chi è diventato Docente Ordinario, quindi il problema non è più il loro.

Devo dire, invece, che questa volta sono sicuro che voi otterrete i vostri obiettivi, perché parte da voi e quindi anche il vostro Direttivo non è lontano dai vostri problemi e non ha bisogno di gestire interessi e fatti personali, come invece era accaduto in passato, e anche perché c'è una valenza in più: mentre noi allora eravamo questuanti e basta – e tutti quanti sanno quanto è penoso andare a chiedere qualcosa – voi state operando in modo eccellente, perché state facendo capire a tutti quanti come il problema dei beni culturali è anche il vostro problema.

Se si risolve il vostro problema si risolve gran parte del problema dei Beni Culturali, che, sappiamo benissimo, per definizione significa scoperta, conservazione e valorizzazione e gli oggetti, di per sé, non sono capaci né di scoprirsi, né di conservarsi, né di valorizzarsi.

Per questo vi auguro buon lavoro veramente di tutto cuore e vi faccio le più vive felicitazioni.

LAVORI CONGRESSUALI

INTERVENTI DEI RESPONSABILI COMMISSIONI ANA

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Procediamo ora ai nostri lavori, passando la parola a Flavio Castaldo, Vicepresidente dell'Associazione

Dott. Flavio Castaldo

Vicepresidente Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Gentili colleghe e colleghi il percorso che ci ha portati fin qui, al I Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Archeologi, è stato sicuramente lungo, tortuoso e irto di ostacoli.

L'Associazione ha affrontato e deve ancora affrontare lo stato di assoluta arbitrarietà in cui verte oggi l'Archeologia. Sembra ormai tradizione dagli anni settanta ad oggi, con scadenza quasi decennale, che un gruppo più o meno numeroso di archeologi cerchi di cambiare lo stato vigente della professione puntando ad una sudata e meritata definizione e regolamentazione della professione di archeologo. I numerosi e importanti tentativi effettuati sono sempre stati rallentati e poi bloccati da diversi fattori. L'idea diffusa era che gli archeologi fossero apparentemente pochi: oltre ogni aspettativa l'ANA ne ha censito quasi mille, molti di più sono gli archeologi che per un motivo o per un altro ancora non sono iscritti, sono sparsi nel vasto territorio italiano ed esercitano la loro professione con le più varie modalità e i più svariati vincoli contrattuali e compensi. Molti di noi, il presidente Tsao Cevoli più di tutti, che hanno vissuto da vicino la partecipazione ai comitati e alle assemblee ben sanno come basta spostarsi di territorio di soprintendenza o da regione a regione per vedere come possa cambiare la stessa concezione di archeologo. In un acceso dibattito con un archeologo mantovano mi resi conto di quanto le nostre posizioni fossero contrastanti eppure non per questo l'una meno valida dell'altra, il problema comune resta l'identità dell'archeologo. Spostandosi anche da università ad università l'archeologo è il postprocessualista, il processualista studioso del ricciolo o scavatore indefesso. Da una parte sembra che l'archeologo debba essere iper qualificato: lauree, specializzazioni, dottorati, master pubblicazioni ecc., dall'altro lato l'archeologo è solo colui che ha ogni giorno il contatto diretto con la terra.

Bene sanno, inoltre, i componenti delle diverse commissioni quanto è difficile mettere ordine tra le diverse questioni riguardanti la legislazione, la formazione e la realtà lavorativa. La lunga e complessa storia legislativa riguardante i Beni Culturali è incentrata, principalmente, a definire e tutelare il "Bene Culturale", come oggetto in sé eguagliando in maniera sostanziale e, in qualche modo, approssimativa i beni artistici e architettonici agli archeologici. Ben poca è l'attenzione del legislatore su chi e come si svolge la scoperta archeologica. La rigidità della legislazione italiana non prende in considerazione né le metodologie di intervento da seguire durante uno scavo archeologico né i soggetti atti ad eseguirlo. Non esiste di fatto una regolamentazione delle figure professionali che operano nel settore dei beni culturali ed in particolare in archeologia. Con l'Istituzione del Ministero dei Beni Culturali,

del 1975, è stata, d'altra parte, aperto uno spiraglio sulle professionalità che devono tutelare il bene archeologico inserendole all'interno della macchina statale per avere un più fitto e proficuo controllo del territorio italiano. L'istituzione delle Soprintendenze, non a caso, ha aumentato in maniera esponenziale sia la quantità dei beni archeologici recuperati sia la stessa conoscenza dell'Italia antica. Tra le diverse figure professionali attive all'interno della Soprintendenza, coloro che si occupano di effettuare realmente lo scavo archeologico sono, però, principalmente gli assistenti di scavo, operai o diplomati qualificati da una vasta esperienza pratica dello scavo archeologico. La struttura del ministero e dei suoi organi periferici è in linea con la legislazione tuttora vigente, poiché non si pone il problema sulle modalità di recupero.

Gli archeologi ad oggi ufficialmente esistenti in Italia sono, dunque, i soli funzionari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la maggior parte dei quali assunti circa trent'anni fa, a seguito della legge 285 del 1978.

Per niente aggiornati su quelle che sono le nuove problematiche, le nuove questioni che l'archeologo affronta nel momento in cui scava abbiamo una sovrintendenza invecchiata e nuove professioni e esperti che non possono in alcun modo decidere e regolamentare l'intervento dello scavo, la didattica, la catalogazione. Leggendo alcuni documenti ci si rende conto che anche nel 1975 ci sono state polemiche perché quando è stato istituito il ministero non sono state prese in considerazione quelle che erano allora le nuove esigenze dell'archeologia italiana ed europea, sono passati trent'anni, già era vecchio il ministero, immaginiamoci ora che sono cambiate totalmente le cose

L'attività di tutela, inoltre, mancando sempre adeguati e continui finanziamenti, si svolge spesso in emergenza attraverso metodi diseguali e assolutamente indipendenti dall'importanza del Bene. La tutela, compito prioritario del Ministero e dei suoi organi periferici, è quindi soggetta sia alle capacità e alla competenza del singolo ispettore, sia, cosa ben più grave, alla disponibilità e alle risorse economiche dei privati o degli enti pubblici. Inoltre la carenza di concorsi, le difficoltà di accesso alla professione e l'assenza di precise norme di selezione caratterizzano, ad oggi, le Soprintendenze Archeologiche. Nonostante in Italia siano presenti ed attivi corsi di laurea e scuole di specializzazione che formano un ampio numero di giovani archeologi per il loro inserimento anche nel campo dell'amministrazione pubblica, le strutture statali preposte alla tutela, centrali e periferiche, non integrano se non con ritmi blandi il proprio personale con esponenti delle nuove generazioni. Ne deriva una cesura tra i momenti della formazione in archeologia e le pratiche di monitoraggio e salvaguardia del patrimonio, con il rischio che non vengono accolti nella pratica della tutela archeologica i progressi metodologici e tecnici elaborati, studiati e sperimentati. Inoltre, all'interno delle stesse Soprintendenze, oltre ad una progressiva diminuzione del numero dei funzionari, perché in gran parte giunti alla soglia dell'età pensionabile, persiste l'assenza di concorsi per coprire una figura prevista nell'organigramma delle Soprintendenze: il Collaboratore archeologo” destinato ad affiancare nei suoi compiti l'Archeologo di livello superiore (ossia l'Ispettore di zona). Sostanzialmente oggi, i collaboratori esterni coprono quindi quel vuoto causato dalla basso profilo professionale dell'assistente di scavo, dall'assenza di collaboratori archeologi e dal numero esiguo di ispettori di zona. In questo contesto appare importante l'azione legislativa volta alla regolamentazione del settore dell'Archeologia Preventiva (legge 103/2005), di cui ci parlerà più

ampiamente Francesco Scelza, coordinatore della Campania e responsabile della commissione sulla legge. La normativa, adottata nel corso del 2005, associa l'analisi archeologica alla fase preliminare della progettazione delle opere, imponendo che si attuino un percorso di valutazione diagnostica del rischio archeologico. Essa definisce e articola le procedure di intervento in differenti e successivi livelli di indagine. Cerca di definire, se pure parzialmente, la professione dell'archeologo, limitandosi però al solo parere preventivo e lasciando il vacuum su quelle che sono le procedure di scavo. La legge in questione rimane tuttavia priva di decreto attuativo poiché il consiglio di Stato ha espresso parere negativo sul lavoro della commissione ministeriale preposta alla redazione delle norme di operatività.

La formazione dell'archeologo ha subito nel corso degli ultimi dieci anni delle profonde modifiche riguardanti il *cursus studiorum* da intraprendere. Sono moltiplicati i corsi di laurea di ambito archeologico. Nell'ultima riforma universitaria è stato inoltre istituito un corso di laurea quinquennale in Archeologia. Le specializzazioni in archeologia classica presenti in diverse città d'Italia, come meglio può indicarci Massimo Rinaldi, responsabile della commissione formazione, prevedono una media di circa 316 iscrizioni all'anno. Nel corso degli ultimi dieci anni con l'incremento sia dei corsi di laurea sia dei corsi di specializzazioni si sono formati quindi un vasto numero di professionisti di alto profilo professionale.

L'archeologo esercita la sua professione in diversi campi dell'archeologia: dallo scavo di emergenza alla didattica, dalla catalogazione alle consulenze esterne per arrivare alla ricerca in enti pubblici. Le occasioni di lavoro legate alla libera professione sono varie. La principale, ancora oggi, riguarda l'attività negli scavi di emergenza. I cantieri per le grandi opere pubbliche (TAV, Metro Napoli, Roma, Milano, Autostrade ecc.) hanno mutato la condizione del lavoro archeologico proponendo l'archeologia quale elemento determinante per le modalità e i tempi di realizzazione di opere pubbliche. Si è assistito all'aumento esponenziale degli archeologi e alla loro presenza ormai capillare in tutte le attività legate alla crescita di un territorio. Professionalità che in gran parte, negli anni precedenti, sarebbero state deviate in altre attività. I contratti di lavoro sono piuttosto vari a seconda del costume del territorio di competenza della Soprintendenza si passa dalla P. Iva a contratti a progetto e contratti a tempo determinato. In alcuni casi l'archeologo è assunto quale operaio specializzato direttamente dall'azienda appaltatrice mentre pochi sono coloro che applicano il contratto previsto nel contratto nazionale dei lavoratori edili. Le tariffe sono varie: si passa da compensi che vanno dai 6 euro lordi l'ora a compensi di circa 250/300 euro lordi a giornata con una diversità di trattamento spesso non rispondente al profilo professionale di ciascun lavoratore. In assenza di un panorama di regole certe e giuste l'impiego assume modalità incontrollate e favorisce sempre più dinamiche di subalternità. Un altro problema assolutamente trascurato dallo stato italiano è l'ambito della ricerca universitaria. I percorsi di accesso alle carriere universitarie sono lenti ed incerti e, comunque, tali da non poter fornire un adeguato sostegno economico a chi vi partecipa e non danno alcuna sicurezza di riuscita. I concorsi di accesso alla qualifica di ricercatore sono pochi e rari. Le altre forme contrattuali hanno tutte il carattere della transitorietà (Dottore di Ricerca, Assegnista di Ricerca, Professore a Contratto, Contratti di Collaborazione, etc.).

E' raro vedere l'archeologo partecipare alle scelte decisionali politiche in materia di programmazione e di gestione del territorio. E' assente una diffusa e costante prassi di coinvolgimento nella progettazione di musei, aree archeologiche e nella

rivalutazione di monumenti archeologici dell'archeologo professionista. Spesso sono elaborati ed eseguiti progetti anche di vasta portata (vedi POR), finalizzati alla valorizzazione del territorio senza che venga quantomeno presa in considerazione il coinvolgimento di professionisti del settore (quali archeologi, storici dell'arte e in parte i restauratori) se non, al massimo, come meri esecutori di progetti effettuati spesso da persone non del tutto competenti in materia. La situazione non risulta differente nel campo della valorizzazione dove esistono una varietà di forme di lavoro accomunate da un unico fattore: la bassa retribuzione. Un numero vasto di archeologi lavora nella didattica e come esperto esterno nelle scuole. Numerosi inoltre sono coloro che lavorano quasi continuativamente per l'allestimento di mostre o per la catalogazione dei materiali all'interno degli stessi enti museali o nei numerosi depositi di Soprintendenza.

E' necessario che archeologi, formati in decenni di esperienze nei diversi ambiti lavorativi, acquisiscano i loro diritti elementari quali lavoratori professionisti e non siano esclusi dal mondo del lavoro. L'Associazione deve configurare la professione dell'archeologo, conoscendo in modo adeguato il percorso formativo e la realtà lavorativa. La nostra Associazione deve definire e proporre al legislatore le norme e le procedure che mirino a regolamentare, dare identità e dignità alla nostra professione.

Massimo Rinaldi

Direttivo Nazionale uscente ANA, Responsabile della Commissione Identità, settore Formazione

Spero che dal nuovo Direttivo ci siano persone intenzionate ad aiutare la Commissione Identità, perché ad oggi questo lavoro è stato svolto solo da due persone.

Paradossalmente fino all'entrata in vigore della nuova riforma universitaria non esistevano corsi di laurea in archeologia. L'iter "storico" prevedeva preferibilmente come titoli di studio la maturità classica, la laurea in lettere classiche (con indirizzo archeologico), il diploma post-universitario di perfezionamento in archeologia, indispensabile per alcuni concorsi pubblici. Con la trasformazione nel 1988-89 delle Scuole di perfezionamento di durata biennale in Scuole di specializzazione triennali, e l'istituzione dei dottorati di ricerca (dall'inizio degli anni Ottanta), lo scenario del percorso formativo si evolse ed aggiornò: infatti, dando peso legislativo a tali istituzioni, si ritenne di affidargli la specializzazione professionale.

La riforma universitaria, emanata con Decreto Ministeriale 509/99 ed entrata in vigore nell'anno accademico 2000/2001, ha creato, invece, una diversa strutturazione dei titoli e una diversa cadenza temporale dei percorsi e ha visto un aumento esponenziale di Atenei che hanno attivato curricula universitari di ambito archeologico. Da un'analisi effettuata, tali corsi sono forniti da 44 Università a cui si devono aggiungere 5 sedi distaccate.

Il percorso universitario per la formazione di un archeologo prevede, in base alla riforma, la possibilità per la laurea triennale o di primo livello di iscriversi ai corsi di laurea della classe 5 Lettere, articolata in un indirizzo classico ed uno moderno con curricula o piani di studio archeologici. Tale classe di laurea è attivata in 17 Atenei. Un secondo percorso è offerto dalla classe 13 Scienze dei beni culturali, anch'essa con curricula o piani di studio archeologici, attivata da 43 Università. Questo livello formativo ha essenzialmente il compito di fornire una solida formazione teorica di

base in una certa area disciplinare, mentre l'approfondimento della formazione teorica e l'opportunità per specializzarsi in settori o discipline aperte verso tematiche e sbocchi professionali di alto profilo è demandato alla laurea specialistica detta biennale, di secondo livello o magistrale. Il percorso per gli studenti di archeologia è essenzialmente univoco ed è costituito dalla classe 2S Archeologia attivata da 31 Atenei. Nel caso dell'Università degli Studi di Torino e dell'Università Cattolica la laurea specialistica è costituita dalla classe 95S Storia dell'arte con il curriculum archeologico. L'Università degli Studi di Parma prevede il curriculum archeologico nella classe 15S, Filologie e letterature dell'antichità, mentre il curriculum archeologico all'Università degli Studi della Basilicata è nella classe 24S, Informatica per le discipline umanistiche.

Dall'analisi dei piani di studio relativi ai curricula archeologici dei diversi Atenei, emerge un'omogeneità per quanto riguarda gli insegnamenti di base, al contrario gli insegnamenti complementari sono alquanto eterogenei, ma questo non necessariamente si accompagna ad una reale ricchezza formativa. Va sottolineato, infatti, come il più delle volte queste discipline siano tenute da docenti che detengono già gli insegnamenti di base.

Circa le attività pratiche, aspetto fondamentale per la formazione della professionalità dell'archeologo, l'analisi ha messo in luce come mediamente i crediti a queste riconosciuti siano 10, distribuiti nell'arco dei tre anni della laurea di primo livello. Altrettanti sono i crediti assegnati alle attività pratiche nel corso della laurea specialistica. Considerando che ad un credito formativo corrispondono 25 ore di attività, tutto ciò si traduce in una media di 40 giornate di attività sul campo durante i cinque anni universitari, assolutamente insufficienti a trasferire allo studente competenze professionali adeguate all'attività lavorativa che si troverà a svolgere.

Per quanto la riforma degli ordinamenti didattici abbia modificato profondamente il percorso di studio dell'archeologo, essa ha confermato alla formazione di terzo livello il fondamentale ruolo per il completamento della preparazione universitaria.

Infatti, dopo la laurea di secondo livello l'iter di un futuro archeologo dovrebbe ulteriormente proseguire con le Scuole di Specializzazione o con il Dottorato di Ricerca. Quest'ultimo, per quanto abbia come fine principale la formazione di ricercatori di elevato livello, negli ultimi anni, anche con l'aumentare dei posti disponibili a concorso e alla luce del mancato assorbimento dei dottori di ricerca in seguito al blocco delle assunzioni, ha portato alla formazione di professionisti capaci di operare ad un livello avanzato.

La Scuola di Specializzazione in Archeologia, la cui validità, all'indomani della riforma universitaria, è stata confermata dal Decreto Ministeriale del 31 gennaio 2006 che ne ha previsto, tra l'altro, una diversa articolazione (non ancora attuata), ha lo scopo di approfondire la preparazione scientifica nel campo delle discipline archeologiche e di fornire competenze professionali nell'ambito della tutela, valorizzazione e conservazione del patrimonio archeologico. Ai corsi di specializzazione è affidata la formazione di nuove professionalità più adeguate alla richiesta del mercato del lavoro, che sappiano intervenire nelle scelte di trasformazione del territorio, nella prospettiva della conservazione integrata del patrimonio culturale.

Attualmente tali Scuole, con differenti indirizzi, sono attive in 17 Atenei nazionali a cui va aggiunta la Scuola Archeologica Italiana di Atene.

L'analisi degli statuti delle diverse Scuole evidenzia come la didattica comprenda mediamente 500 ore di attività distribuite fra cicli di lezioni, seminari, esercitazioni, visite guidate ed attività pratiche. Alle attività pratiche, generalmente, vengono dedicate non meno della metà delle ore impiegate annualmente. Nel corso del terzo anno gli allievi generalmente compiono un tirocinio presso una Soprintendenza per i Beni Archeologici e le attività pratiche possono essere svolte anche al di fuori delle strutture della Scuola presso cantieri e laboratori diretti da personale altamente specializzato, come docenti di altre Università o archeologi in servizio presso le Soprintendenze archeologiche. Quest'ultimo aspetto costituisce un primo contatto tra la formazione ed il mondo del lavoro.

Il Dottorato di Ricerca è un percorso triennale che, come già sottolineato, mira a fornire i dottorandi di una cultura scientifica e tecnica avanzata, a dotarli degli strumenti metodologici necessari per affrontare in modo autonomo le problematiche della ricerca ed a preparare un professionista in grado di svolgere il proprio lavoro ad un livello avanzato.

Con l'ultima riforma universitaria le attività formative e culturali sono coordinate dalla Scuola di Dottorato che, pur preservando le indispensabili diversità dei vari programmi di dottorato, ha il compito di assicurare coerenza nelle scelte strategiche e di politica scientifica dell'Ateneo che coinvolgono i dottorati.

I dottorati relativi alle tematiche archeologiche sono attivati da non meno di 20 Scuole di Dottorato presenti negli Atenei nazionali.

In generale, la formazione del dottore di ricerca viene conseguita attraverso lezioni e seminari sulle materie di base tenuti da docenti interni e da seminari specialistici relativi agli argomenti delle tesi di dottorato tenuti anche da docenti esterni. Il programma di studio nelle sue diverse articolazioni (seminari, laboratori, archeologia sul campo e sperimentale) generalmente prevede anche la partecipazione a convegni, ad incontri di studio ed a periodi di studio all'estero. Ai dottorandi, infine, può anche essere richiesto di contribuire all'attività didattica, tenendo brevi cicli di esercitazioni o partecipando ai seminari per gli studenti e alle varie attività di organizzazione e coordinamento della ricerca presso i dipartimenti.

Una riflessione a parte meritano i master che secondo l'ultima riforma universitaria costituiscono un corso di perfezionamento di primo livello, successivo alla laurea triennale o di secondo livello dopo la specialistica per acquisire conoscenze ed abilità di carattere professionale, di livello tecnico-operativo o di livello progettuale. Questo nuovo percorso formativo, relativamente all'ambito archeologico, è ancora poco diffuso nel livello più avanzato mentre numerose e varie sono le proposte per i master di primo livello.

Se dunque questi possono costituire un utile strumento per completare, aggiornare ed approfondire ulteriori competenze dopo il conseguimento della laurea triennale e di quella specialistica, essi presentano però una criticità nella mancanza di una legislazione che attribuisca un valore ben definito a questo titolo. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Ringrazio Massimo Rinaldi e gli altri membri della Commissione per il lavoro svolto e passo la parola al Responsabile della Commissione Esteri, Daniele Petrella.

Daniele Petrella

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile della Commissione Esteri

Salve a tutti! Sarò breve. La commissione esteri è nata da poco. Quando ebbi il piacere di conoscere Tsao, il primo problema che gli presentai fu la mia realtà personale avendo studiato come estremo-orientalista. Ho lavorato molto all'estero e la realtà degli archeologi che compiono tali missioni è precaria come quella di tutti gli archeologi, ma se pensate che all'estero un archeologo viene pagato, se tutto va bene, per quanto riguarda le missioni UNESCO, con la moneta locale questo è qualcosa di tremendo perché laddove la moneta locale ha un valore inferiore all'euro si viene pagati per tre mesi di lavoro, qualcosa come 50 euro. Spesso viene finanziato solo il viaggio ma poi null'altro.

Si ritenne, quindi, che con il crearsi di una struttura che va a regolamentare anche i pagamenti degli archeologi, non potevano di certo essere esclusi coloro che lavorano all'estero. Nel senso che se una missione non ha i fondi necessari a permettere all'archeologo una vita adeguata durante i tre o quattro mesi di lavoro in paesi difficili in cui, molto spesso, ci sono situazioni di guerra, non bisogna tagliare sui pagamenti degli archeologi, ma si potrebbero diminuire la durata della missione; per inciso, invece di lavorare 4 mesi, ne elimino uno, ma devo mantenere la dignità della retribuzione e della vita degli archeologi. Portando avanti questo pensiero il discorso si allargò fino al punto di creare una commissione che si occupasse dei rapporti dell'Italia con l'estero, partendo da una realtà più vicina, quella europea. Non dovremmo dimenticare che l'Italia fa parte di una comunità che, a differenza della legislazione italiana dove come diceva Flavio nel Codice Urbani l'archeologo non è nemmeno nominato, ha stilato la Convenzione Europea per la Tutela dei Beni Archeologici in cui si puntualizza e si evidenzia in maniera molto decisa, all'art. 5, l'importanza dell'archeologo all'interno della progettazione per quanto riguarda la gestione e la valorizzazione dei beni archeologici. Infatti, non si può prescindere, all'interno di questi progetti, dalla presenza dell'archeologo ovvero di colui che ne ha il contatto più diretto. Questa è una realtà importante e, quindi, uno degli obiettivi che proponiamo è quello di far camminare o avvicinare la situazione italiana alla realtà europea. I fatti parlano chiaro, l'Europa si trova sicuramente qualche passettino più avanti rispetto a quello che dovrebbe essere il paese che dovrebbe prestare la maggior attenzione alla realtà archeologica, detenendo il 40% dei Beni Archeologici mondiali. Infine la Commissione Esteri si sta occupando di far conoscere l'ANA anche all'estero, con ottimi risultati se si pensa che oggi l'ANA è conosciuta persino in Giappone. Inoltre, si sta portando avanti un progetto per un gemellaggio tra gli archeologi italiani e gli archeologi siriani.

L'Associazione si è mossa a favore della nostra collega bulgara di cui non ricordo il cognome perché impronunciabile. Una professionista di gran calibro che ha portato avanti progetti museali europei, ma che, arrivata in Italia, per motivi personali, è stata fermata e trattata come un clandestino nel nostro paese e quindi ha dovuto far fronte alle problematiche di cui non sto qui a parlarne ma che tutti conoscete perché sono all'ordine del giorno nei telegiornali. Bene! L'Associazione si è mossa in difesa di questa persona producendo anche un comunicato stampa in cui esponeva questa sua posizione. Abbiamo ricevuto anche il ringraziamento della collega in persona che mi contattò qualche mese fa. Non ho da dire altro. Dunque riassumendo la commissione esteri si sta muovendo verso tre direzioni: la prima, far conoscere l'associazione al

resto dell'Europa e, quasi involontariamente, si è diffusa prima del tempo, nel resto del mondo.

Il secondo progetto è quello di regolamentare la situazione degli archeologi che vanno a lavorare nei paesi esteri, soprattutto in quelli molto lontani da qui, e infine quello di sposare, anche in Italia, la Convenzione Europea della Tutela dei Beni Archeologici. Ho concluso, grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Grazie. Voglio sottolineare il fatto che oramai non siamo conosciuti solo in Italia, ma anche all'estero. Siamo riusciti a farci conoscere e siamo riusciti a fare in un anno cose straordinarie: è un qualcosa in cui tutti quanti noi dobbiamo essere fieri, perché è il lavoro di tutti, in fin dei conti. Passiamo ora invece alla relazione del Responsabile della Commissione per l'Archeologia Preventiva, Francesco Scelza

Dott. Francesco Scelza,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile della Commissione Archeologia Preventiva, Coordinatore Regionale della Campania.

Saluti a tutti. La questione dell'archeologia preventiva è una questione all'ordine del giorno di grande urgenza, su questo tema hanno richiamato l'attenzione i relatori che mi hanno preceduto. Non vorrei entrare nel meccanismo della legge perché credo che sia noto, dico solo che un commento va fatto perché l'iter seguito da questa legge è estremamente significativo della situazione degli archeologi in Italia e dell'archeologia, soprattutto nel rapporto con le importanti innovazioni sul piano metodologico e procedurale della tutela, non c'è dubbio che l'archeologia preventiva che si compone di indagini volte alla valutazione preliminare di beni archeologici sia assolutamente necessaria per un paese moderno, sottoposto a trasformazioni continue, anche radicali, su cui si investono grandi risorse. In questo contesto è di fondamentale importanza strategica per una nuova condizione della tutela, senza dubbio differente da quella attuale. Mi riferisco a una tutela dinamica, non giacente nello strumento del vincolo secondo cui i principi di salvaguardia del bene sono in opposizione ad uno sviluppo del territorio. L'iter legislativo ha subito delle accelerazioni nella prima parte dell'approvazione del testo ma poi si è imposto uno straordinario blocco, in parte inatteso: manca ancora la firma del ministro e soprattutto il decreto attuativo, vale a dire l'insieme di regole che regolano il funzionamento, ha suscitato forti problemi e perplessità. In pratica l'istituzione di tutte quelle metodologie di approccio che definiscono l'intervento preliminare ha fatto emergere posizioni discordanti determinate da ragioni personalistiche e legate a ruoli ufficiali: soprintendenze, il mondo professionale legato all'università, le società, etc. Il risultato si concretizza nella bocciatura da parte del Consiglio di Stato, che ha fatto saltare i principi fondamentali della legge. In particolare è stato rigettato il punto che sembrava di maggiore rivoluzione e che riguardava l'istituzione di un elenco di soggetti che potevano attuare il primo livello di verifica preventiva dell'interesse archeologico: questo elenco è in contraddizione, secondo il consiglio di stato, con l'attuale situazione degli archeologi italiani privi di un albo. Il consiglio di

stato ha sostenuto che l'elenco farebbe funzione di albo cosa impossibile perché l'albo non esiste ed è materia di un altro ministero quello della giustizia.

Io dico che la legge sulla regolamentazione dell'archeologia preventiva è assolutamente necessaria e c'è urgenza per produrre un testo che sia anche condiviso ma più che fatto di mediazioni deve essere un testo serio anzi che analizzi quali siano effettivamente le procedure dell'archeologia preventiva: nell'attuale testo sono scollegate alcuni tipi di analisi che invece in una prassi preliminare di archeologia di solito vengono fatte insieme come i sondaggi geoarcheologici e le ricognizioni di superficie, i primi sono inseriti nel secondo livello di verifica, i secondi nel primo. A parte questo appunto di carattere metodologico occorre dire che per la prima volta viene collegata l'analisi preliminare ad una pianificazione dell'opera. E' la stessa ditta appaltante che si deve fare carico di produrre un elaborato e che verifichi e valuti l'impatto archeologico. Tale principio appare giusto perché significa far concorrere le eventualità dell'emergenza archeologica nella progettazione preliminare. Una conquista che in un certo senso ci viene imposta dalle norme CEE secondo cui viene imposto a tutti gli stati membri di definire le procedure preventive di valutazione del patrimonio. L'aspetto maggiormente grave è che, nonostante la bocciatura del Consiglio di Stato, l'attuale testo di indirizzo della archeologia preventiva è stato recepito dal decreto legge sui lavori pubblici numero 63 del 2006 e viene anteposto alle esecuzioni dei lavori pubblici superiori ad una certa quota. Di conseguenza la ANAS ha deciso di produrre elenchi di collaboratori a cui affidare ovviamente i lavori di archeologia preventiva sotto la propria responsabilità e non sotto quella della soprintendenza che dovrebbe garantire dal punto di vista scientifico. Questa situazione apre spazi di arbitrarietà, in aggiunta ad altri che già esistono nell'archeologia in Italia, in cui ciascuna disciplina per se attraverso rapporti di consuetudine, rapporti alle volte funzionanti e trasparenti alle volte meno. Un'altra conseguenza di questa situazione ovviamente sarà che i soprintendenti a livello regionale dovranno essere sovraccaricati di un'azione normativa che in linea immediata non li compete per poter andare ad attuare ciò che nella legge dei decreti pubblici è acquisita ma ciò che all'interno del sistema normativo dell'archeologia preventiva è bloccato. Questo è un esempio lampante di come l'ambito sia in ritardo rispetto alla scienza e come sia regolato da meccanismi di interesse piuttosto che da finalità generali di ordine costituzionale. La questione è ancora più paradossale se pensiamo che l'Italia in questo ambito è all'avanguardia sia nel campo della formazione che in quello della sperimentazione con numerose attività di archeologia preventiva, sebbene non finalizzate alla tutela ma semplicemente alla ricerca. Mi interrompo qui e vi ringrazio

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile della Commissione Programma

La discussione della Commissione Programma si è incentrata particolarmente sull'elaborazione del Codice Deontologico. Il Codice Deontologico è lo strumento, scritto e reso pubblico, che stabilisce e definisce le "norme deontologiche", ossia le concrete regole di condotta, che devono necessariamente essere osservate e rispettate nell'esercizio di una specifica attività professionale.

Per un'associazione di categoria, quale noi siamo, il Codice Deontologico costituisce un punto di partenza, l'elemento fondamentale che, racchiudendo i principi etico-comportamentali ispiratori, stabilisce un rapporto di stretta dipendenza tra fine e mezzo.

La correttezza etica di un comportamento, e non solo in ambito professionale, dovrebbe essere un principio assoluto e innegabile, ed il conseguimento del giusto fine dovrebbe sempre essere subordinato all'utilizzo del giusto mezzo.

Fin dall'inizio della sua attività l'Associazione Nazionale Archeologi (ANA), in assenza di una normativa statale che regoli la professione, ha avvertito la necessità di definire i principi etici ai quali i propri iscritti devono ispirarsi ed attenersi nell'esercizio delle proprie mansioni, certo non con l'intento di imprigionare la professione in rigide definizioni e limitazioni, ma piuttosto con la chiara volontà di stabilire delle regole generali, unanimemente condivise da tutti gli archeologi che si riconoscono nel modello professionale proposto dall'Associazione.

Il Codice Deontologico, scaturito dal lavoro della Commissione Programma dell'ANA, analizzato e discusso nel corso di Assemblee regionali e del Direttivo Nazionale e definitivamente approvato il 21 ottobre 2006, costituisce uno dei punti di forza dell'Associazione. Più volte è stato detto che il Codice Deontologico diventa un biglietto da visita nel quale mostrarci all'esterno e con il quale andarci a presentare all'esterno e che il Codice Deontologico diviene non solo presupposto irrinunciabile, punto di riferimento e di tutela per i professionisti nello svolgimento della propria attività, ma anche e soprattutto elemento di garanzia per coloro che si avvalgono delle nostre prestazioni professionali.

Il Codice contiene delle norme che riguardano il nostro operato, che deve essere deontologicamente giusto nei confronti dei Beni Culturali, dell'Amministrazione, ma che deve essere deontologicamente giusto e corretto anche nei confronti della controparte, di coloro per i quali noi sostanzialmente lavoriamo, visto che nel 99% dei casi veniamo pagati direttamente dal privato o dall'ente che deve realizzare l'opera pubblica.

La professione di archeologo fonda le sue regole deontologiche su tre principi ben definiti: il diritto, ossia il rispetto delle leggi, l'etica, comune e professionale, e la prassi, l'insieme dei comportamenti ripetuti e costanti della pratica archeologica. Ed è partendo dall'analisi di questi tre principi, filtrati attraverso esperienze personali maturate in anni di attività sul campo, che i membri della Commissione Programma hanno proceduto alla stesura degli articoli del Codice.

Quest'ultimo, dopo una breve premessa, si articola in due sezioni: la prima, strutturata in sette sottosezioni, analizza i doveri dell'archeologo nell'espletamento delle sue funzioni (dai doveri verso il patrimonio archeologico ai doveri verso la collettività, i colleghi, la committenza), la seconda, invece, esamina ed enumera comportamenti incompatibili con la professione.

Dall'analisi del Codice traspare chiaramente che quattro sono i principi generali o "imperativi guida" nella professione dell'archeologo: il rispetto delle leggi in materia, la tutela del patrimonio archeologico, il possesso di conoscenze e competenze adeguate, il rispetto dei colleghi e della dignità professionale.

È interessante notare come le norme contenute nel Codice possano essere sostanzialmente raggruppate in due macrogruppi: norme "imperative", che sanciscono obblighi e precisi divieti, e norme "di impegno", che prevedono la disponibilità del socio a mettere in atto comportamenti deontologicamente corretti.

Ma, seppure raggruppabili in due categorie distinte, le norme del Codice tendono ad una comune finalità, quella di migliorare qualitativamente la professionalità dell'archeologo.

Un archeologo tecnicamente bravo deve necessariamente agire in maniera deontologicamente corretta. I concetti di “deontologia” e di “qualità” non possono in alcun modo essere disgiunti, ed anzi un costante approfondimento della materia deontologica può, e deve essere, una via pressoché obbligata per migliorare i livelli qualitativi del concreto agire professionale quotidiano dell'archeologo. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Passiamo ora la parola alla responsabile del coordinamento studenti Silvia Vacca

Silvia Vacca

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile del Coordinamento Studenti

Salve a tutti. Sarò brevissima. Vorrei soltanto elencarvi dei dati che in quest'anno e mezzo di lavoro del Coordinamento Studenti sono venuti fuori.

Abbiamo 261 tesserati studenti dall'11 novembre 2005, data in cui è nata l'Associazione. Abbiamo referenti nelle varie Università italiane e sono: in Campania l'Università “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, l'Università “Orientale” di Napoli, l'Università “Federico II” di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno; in Lombardia l'Università “Cattolica del Sacro Cuore” di Milano e l'Università degli Studi di Milano; in Puglia l'Università di Lecce e l'Università di Bari; in Sardegna l'Università di Sassari e l'Università di Cagliari; nel Lazio l'Università della Tuscia; in Sicilia l'Università di Palermo; in Toscana l'Università di Firenze; in Piemonte l'Università di Torino; in Calabria l'Università della Calabria.

Questo è il primo dato, sperando che nei prossimi anni ci saranno più referenti per le altre università che per il momento mancano, e quindi una partecipazione più attiva degli studenti di tutta Italia.

Passo ad elencare altri dati. Abbiamo partecipato alle seguenti attività dell'ANA: la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum nel novembre 2005, il 1° Meeting Nazionale a Baia nel dicembre 2005, la presentazione Dossier sui dati del 1° Censimento Nazionale Archeologi nel marzo 2006, la Tavola Rotonda all'Università “Suor Orsola Benincasa” su “Beni Culturali: dalla formazione al mondo del lavoro, a ottobre 2006, il Convegno a Montecitorio su “i Giovani e le Professioni” nell'ottobre 2006, dove era presente anche Alessia Guarnaccia, la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum nel novembre 2006, l'Assemblea Regionale della Campania nel febbraio 2007. Queste sono le attività alle quali ho partecipato personalmente anche se penso di aver partecipato a molti più di questi appuntamenti. Passo direttamente a quello che chiede il Coordinamento Studenti, stando ai dati che ho elaborato da alcune mail che mi sono pervenute in questo anno sui problemi nelle varie università italiane. Non sono molte purtroppo e questo mi fa male dirlo perché pensavo ad una partecipazione più attiva di tutti gli studenti.

Quindi leggo questo piccolo programma, elaborato dalle mail ricevute, e lo rivolgo al Congresso.

Il Coordinamento Studenti ANA chiede:

- 1) Riconoscimento dei crediti per scavi ed attività archeologiche svolte al di fuori dell'università di provenienza dello studente.
 - 2) Attività pratiche di tirocinio (a partire dal I livello) obbligatorie in ogni università, anche per quelle del vecchio ordinamento
 - 3) Attività di scavo di durata obbligatoriamente non inferiore a 15 giorni all'anno, per un minimo di complessivi 50 giorni di scavo nei 5 anni.
 - 4) Pratica sul campo di: disegno reperti, rilievo diretto ed indiretto, compilazione schede, flottazione, GIS, catalogazione, riconoscimento tipi di ceramica ecc.
 - 5) Spese di viaggio, vitto e alloggio a carico dell'università per le attività di tirocinio e scavo compresi nel curriculum dello studente.
 - 6) Spese di viaggio, vitto e alloggio a carico dell'università che ospita lo studente volontario proveniente da altra università.
 - 7) Esame di metodologia obbligatorio (e non a scelta) in ogni indirizzo di laurea in archeologia (in alcune Università italiane infatti, l'esame è a scelta dello studente tra le discipline storiche).
 - 8) Materie storico-archeologiche obbligatorie per l'indirizzo di laurea in archeologia e conseguente eliminazione di esami non prettamente storico-archeologici
 - 9) Più ore di laboratorio (in tutti e 3 i livelli) divise nei due semestri universitari.
 - 10) Laboratori obbligatori per ogni università.
 - 11) Al futuro Direttivo chiediamo di dialogare con le università, le soprintendenze, le società e le associazioni per favorire l'ingresso dei neolaureati nel mondo del lavoro.
 - 12) Al Congresso chiediamo la possibilità di avere diritto di voto.
- Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Passiamo ora la parola al Presidente per le considerazioni finali

Dott. Tsao Cevoli,

Presidente uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

A chiusura di questo primo giro passeremo poi la parola ai Coordinatori Regionali e a chi presenta le proposte delle varie regioni.

Provo intanto a sintetizzare, perché poi alla fine dovremo votare, quindi dovremo sintetizzare tutte le proposte in mozioni e in idee da approvare. Quindi dobbiamo cercare di vedere cosa è sintetizzabile, cosa si può riassumere in posizioni comuni.

Abbiamo sentito molte cose interessanti e io sono sicuro che ciò che ci unisce è molto di più di ciò che ci divide. Quindi, se partiamo da questo presupposto, io credo che riusciremo ad arrivare alla fine di questa giornata con un documento e una proposta: una posizione forte, unitaria e portata avanti, quindi, non da qualcuno contro qualcun'altro ma che sia fortemente condivisa da questo Congresso, da questa Associazione e dai suoi partecipanti.

Sono tante le idee che abbiamo sentito, a cominciare da Flavio Castaldo, a proposito della situazione legislativa italiana. Come hanno sottolineato diversi relatori questo è il momento giusto per agire, lo diceva il prof. Volpe prima. Questo è il momento

giusto perché è un momento di forti cambiamenti nella società e anche nella legislazione italiana, che con l'adeguamento alle direttive europee si apre alle nuove professioni.

Ho partecipato, come dicevo, a Milano ad una Tavola Rotonda sulla riforma delle professioni. Doveva tra l'altro esserci anche il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Francesco Rutelli, in qualità di vicepremier, ma è stato proprio il pomeriggio in cui è quasi caduto il governo e quindi Rutelli è rimasto bloccato a Roma.

C'era come principale protagonista della giornata, presiedeva la riunione, l'on. Pierluigi Mantini, relatore della riforma delle professioni in Parlamento, cioè colui il quale presenterà la riforma delle professioni in Parlamento e che sta, perciò, avviando un giro di consultazioni con le Associazioni di categoria e gli Ordini professionali. Quel convegno era un momento di questo giro di consultazioni, al quale hanno invitato anche l'Associazione Nazionale Archeologi. Ho avuto modo, oltre che di intervenire durante il convegno, anche di scambiare qualche parola con lui a fine convegno. È rimasto colpito dalla situazione degli archeologi e saremo sicuramente fra le associazioni di categoria consultate.

Altro importante provvedimento legislativo è il Decreto Bersani, al quale la maggior parte degli ordini professionali si sono opposti con forza, perché va a smontare il potere degli ordini professionali e a liberalizzare il mercato. Ora, paradossalmente, noi stiamo tanto male, che un provvedimento che svantaggia tutti, perché va a deregolamentare e destrutturare, avvantaggia noi che siamo meno regolamentati di tutti gli altri. Vi faccio un esempio: il Decreto Bersani sancisce l'abolizione dei minimi tariffari, perché, ad esempio, se oggi andate da un notaio e vi applica i minimi tariffari, anche per farvi l'autentica di una firma prende migliaia di euro.

Per inciso per essere riconosciuti ufficialmente come Associazione di Categoria la maggior parte dei passi li abbiamo già fatti: abbiamo, come diceva Angelo, strutturato il Codice Deontologico e lo Statuto sin dall'inizio in previsione di questo forte sconvolgimento che ci sarebbe stato e che c'è stato adesso; li abbiamo strutturati in modo da essere già in linea con le Direttive Europee, quindi abbiamo anticipato addirittura il Decreto Bersani.

Il Decreto Bersani, dicevo, sancisce la liberalizzazione e l'abolizione dei minimi tariffari. All'inizio, nelle varie Assemblee e Comitati fatti in Italia – sono stato presente circa a 15 di queste riunioni in tutta Italia – qualcuno mi diceva: ma allora non possiamo più chiedere un tariffario, visto che il Decreto Bersani impedisce di farlo?

La risposta è che la situazione archeologi è, come dicevo, tanto pessima, che gli altri forse il Decreto Bersani li penalizza, perché abolisce i minimi tariffari fissati dagli ordini professionali, mentre nel nostro caso ci avvantaggia. Questo perché il Decreto Bersani stabilisce che la norma si applica a tutti i casi in cui c'è contrattazione privata, non a quelli in cui interviene in qualche modo il pubblico: come l'archeologia che, anche se viene gestita attraverso cooperative, società, ossia soggetti privati, alla fonte è pubblica. Quindi noi, oggi, lavorando ad un tariffario e facendocelo riconoscere, successivamente avremo la possibilità concreta di applicarlo. Quindi non abbiamo problemi per il Decreto Bersani.

Dovremo ovviamente, però questo vorrei dirlo alla fine, trovare delle formule che a vantaggio, garantiscano tutte le categorie degli archeologi. Noi siamo una categoria che al suo interno ha diverse figure, diversi modi di lavorare, diverse forme di

lavoro: c'è chi lavora come dipendente per un'amministrazione pubblica, chi lavora come dipendente per un ente locale, chi lavora con una sua società, chi è collaboratore esterno di una o più società, come libero professionista, chi lavora con contratti a termine ecc. Allora dobbiamo trovare delle formule che si adeguino a tutto il ventaglio delle situazioni professionali: deve essere garantito l'archeologo della società, che deve riuscire a poter prendere degli appalti per dei lavori di scavo o di valorizzazione senza dover abbattere i costi, e dobbiamo garantire il collaboratore esterno alla società, dobbiamo garantire l'archeologo che lavora per il museo, per l'ente pubblico.

Tutto questo nasce dal riconoscimento della figura dell'archeologo, perché qualcuno in una assemblea mi ha chiesto giustamente perché nel contratto edile non c'è scritta la parola "archeologo", ma si fa riferimento a tecnici che operano nel settore (tra l'altro mi hanno mandato le ultime modifiche. La CGIL, la CISL e la UIL spesso ci mandano le modifiche che fanno sui Contratti Nazionali edili e tutti gli altri documenti che producono). Il motivo per cui nel Contratto Edile non c'è scritto archeologo, è che oggi scrivere "archeologo" è lo stesso che scrivere "ufologo", o scrivere "marziano": per la giurisprudenza italiana la parola "archeologo" non indica nulla, perché è una professione che per la legge non esiste. Allora noi dobbiamo partire dalla base, cioè:

- 1) Primo punto, far riconoscere la professione. Dobbiamo trovare il modo di interagire con il Disegno di Legge Mastella, che regola le nuove professioni, che toglie forza e potere agli Ordini professionali e lo dà ad Associazioni di categoria.
- 2) Secondo, la formazione. Massimo Rinaldi ha fatto un lavoro stupendo, spettacolare, di riunire una quantità di dati enormi sulle Università italiane. Io credo che si possa lavorare insieme con quello che diceva Silvia. I punti che diceva Silvia sono nella stragrande maggioranza condivisibili: il fatto di avere crediti e fare lo scavo in un'altra Università, avere il rimborso spese, insomma avere un'università che dia un vero appoggio per diventare archeologi, che non sia selettiva da un punto di vista sociale. Il poter diventare archeologi non può dipendere dall'essere fortunati, perché si è in una università che dà la possibilità di fare scavi, mentre se magari, visto che quando si è diplomati al liceo non si sapeva come scegliere, ci si trova in una università che scavi, dopo 5 anni, dopo la laurea, si manda il proprio curriculum alle società, ai musei, alle soprintendenze e lo rigettano perché non si ha esperienza. Quindi sono cose giustissime e io credo che potrebbero lavorarci insieme. Un'idea che avevo lanciato a Massimo è quella di presentare pubblicamente un Dossier sulla Formazione, visto che abbiamo anche la possibilità di organizzare iniziative in sedi prestigiose (abbiamo avuto negli ultimi mesi addirittura l'imbarazzo della scelta per il Congresso. Abbiamo scelto di farlo qui a Pompei perché è un luogo simbolo dell'archeologia italiana, ma abbiamo avuto moltissime altre possibilità. Pensate che solo per l'Assemblea Regionale della Campania avevamo la disponibilità del Castello Arechi a Salerno e del Maschio Angioino, del Castel dell'Ovo e di Castel Sant'Elmo a Napoli. Avevamo, insomma, la disponibilità di tutti i castelli di Napoli e di Salerno. Ci siamo sentiti un po' dei nobili. Per il Congresso avevamo, invece, la possibilità della Sala Consiliare della Provincia di Napoli, che ha anche i microfoni su tutti i posti, ma abbiamo voluto scegliere un luogo simbolo dell'archeologia, come Pompei. Fra l'altro oggi e domani c'è

l'ingresso gratuito agli scavi: noi in realtà come Associazione volevamo chiedere per tutti i Delegati al Congresso l'ingresso gratuito, ma ci hanno bruciato sul tempo perché l'hanno fatto per tutti.

- 3) Terzo: l'Europa. Daniele Petrella, Responsabile dei Rapporti Internazionali, che ha lavorato bene anche con l'estero, ha richiamato la Convenzione Europea, che tra l'altro è presente anche nel Codice Deontologico, dove abbiamo già lavorato in prospettiva futura. Del pagamento degli archeologi si è detto: se un archeologo è specializzato in archeologia dell'Estremo Oriente e le missioni in Estremo Oriente sono universitarie, quindi si fanno per la gloria, chi lo fa per lavoro che altro può fare, se è proprio quello è il suo lavoro? se un Egittologo non è pagato quando lavora in Egitto, quando lavorerà pagato? lo prendono a fare uno scavo romano qui in Italia? È un problema da tener presente molto bene. La soluzione che individuava Daniele è ottima, cioè dire: si parte da una soglia sotto la quale non si può scendere, che è la retribuzione dignitosa dell'archeologo, come fissa il nostro Codice Deontologico. Con i fondi che restano vedi se comprare tre Scanner Laser 3D o uno, però sotto quella soglia non si scende. Con Daniele stiamo facendo anche un'altra operazione importante: il fatto di uscire fuori Italia serve ad avere anche maggiore riconoscimento in Italia. Il fatto di essere noti all'estero, stare in un contesto internazionale, ci consente di avere più forza anche quando si va a parlare con le istituzioni qui in Italia. Per motivi di lavoro mi muovo spesso in Grecia, dove ho parlato con il presidente dell'Associazione degli Archeologi Greci. Possiamo fare con loro un percorso comune: pensate per esempio in un evento nazionale – che potrebbe essere alla Borsa del Turismo – o ad un altro evento di carattere internazionale, potremmo organizzare un incontro comune. Un ottimo lavoro stiamo facendo anche grazie al gruppo di soci che sta lavorando a Milano, con Marianna Castracane, che è uno dei delegati: un progetto di gemellaggio con l'Associazione degli Archeologi Arabi. Quest'anno la presidenza dell'Associazione degli Archeologi Arabi, che ogni anno cambia di paese in paese, spetta alla Siria. Stiamo programmando di fare un gemellaggio e quindi un viaggio in Siria che sarà aperto a tutti, anzi ci auguriamo di essere un bel gruppo ad andare. La serata finale ci potrebbe essere la firma di un protocollo d'intesa tra l'Associazione Nazionale Archeologi, l'Associazione degli Archeologi Arabi e l'Associazione Internazionale di Archeologia Classica. Questo servirà a favorire le richieste che faremo ai governi dell'Europa e del Mediterraneo: una maggiore attenzione ai beni culturali, favorire la circolazione degli archeologi in ambito europeo e mediterraneo, addirittura arrivare a pensare di istituire un Forum Permanente di Associazioni degli Archeologi dell'Europa e del Mediterraneo. I confini degli stati sono qualcosa che cambiano, qualcosa di moderno: quelli di oggi sono un prodotto storico, ma i confini delle civiltà del passato non seguono quelli degli stati attuali, quindi lavorare, per esempio, contro il commercio clandestino dei reperti archeologici è qualcosa che si può fare solo a livello internazionale, lavorare per grandi mostre è qualcosa che si può fare solo se diamo un'ottica internazionale al nostro lavoro. In questo l'Europa ci aiuta sicuramente, come anche avere un riconoscimento europeo: significa che se qualcosa non ce la concede il Ministero dei Beni Culturali noi andiamo a Bruxelles e lo chiediamo alla Commissione Europea e non lo facciamo come Associazione Nazionale Archeologi soltanto, ma con le firme delle Associazioni degli Archeologi di tutta Europa.

- 4) Quarto punto, l'archeologia preventiva. Francesco Scelza ha fatto un lavoro ottimo sull'archeologia preventiva. Stavamo pensando una cosa prima, parlando con il professor Volpe: visto che ci saranno ancora altri cantieri che partiranno nei prossimi anni qui al sud Italia, ci sarà ad esempio la Linea Alta Velocità Napoli-Bari e ci sono anche nel Centro-Nord altri tratti della Linea Alta Velocità da fare, ci sono autostrade ecc., queste infrastrutture richiedono una strategia nazionale complessiva. Che funzione ha l'archeologo nelle opere pubbliche? non deve essere sempre quello che arriva un mese prima del bulldozer, che ha un mese di tempo per scavare tutto in fretta e furia, o addirittura è costretto a fare assistenza archeologica, cioè vedere il mezzo meccanico che scava, con il permesso della Soprintendenza, e cercare di salvare il salvabile. Allora l'archeologia va programmata, per una maggiore tutela del patrimonio archeologico, per dare maggiore dignità a questo lavoro, per fare in modo che non ci troviamo a scavare per due mesi il nulla e poi, all'improvviso, quando in un'altra zona esce qualcosa, si deve correre a salvarla in un momento, a tirarla fuori. Programmare l'intervento non significa ridurre la quantità di lavoro, significa razionalizzare e fare un lavoro più qualificato, significa progettare in modo tale che, se si sa che in un'area c'è un'evidenza archeologica, si interviene su quella e si fa uno scavo ben fatto, scientifico, che ci dia gratificazione, che ci dia, oltre che la possibilità di vivere, anche la possibilità di studiare – quello che diceva il nostro amico Maurizio Montalto – e di pubblicare, che non ci costringa ad essere delle persone che corrono semplicemente dietro un mezzo meccanico e mettono cocci in una cassetta. Occorre maggiore dignità dal punto di vista lavorativo, professionale, economico, ma anche scientifico.
- 5) Quinto: Angelo Mazzocchi con il Codice Deontologico e con la Commissione Programma, di cui facevano parte anche Simona Salmieri e Antonella Lonardo, hanno fatto un ottimo lavoro. Il Codice Deontologico non è stato un nostro gioco, un nostro vezzo: è una delle cose che richiede il Disegno di Legge Mastella per essere riconosciuti come Associazione di Categoria. Esso richiede che l'associazione abbia una copertura nazionale, cioè sia presente in varie regioni, e questo credo proprio che oggi l'abbiamo dimostrato, che si autoregolamenti attraverso uno Statuto ed un Codice Deontologico (che fissi le garanzie anche nei confronti di terzi e che stabilisca come deve operare l'archeologo per garantire uno standard di qualità del suo lavoro), che faccia dei controlli sugli associati, che sia garante degli associati (e questo lo faranno da oggi in poi, cioè dal Congresso in poi, il Collegio dei Probiviri, che dovrà avere funzione di garante, di sorvegliare, ad esempio, se uno si è iscritto all'associazione e magari scopriamo che non fa l'archeologo). Allora questo lo dobbiamo fare e un'altra cosa importante che chiedeva proprio l'onorevole Mantini a Milano, e la sottolineava, l'interesse pubblico. Guardate che le professioni più facilmente riconoscibili sono quelle che hanno un interesse pubblico. Sono nate associazioni che richiedono il riconoscimento delle professioni, lì a Milano c'erano nello stesso giorno due sfilate: c'era la sfilata di moda, per le giornate milanesi della moda, e c'era invece questa dei Presidenti degli Ordini Professionali e delle Associazioni di Categoria. C'erano il Presidente dei Tributaristi, quello dei Consulenti del Lavoro, quello dei Fiscalisti e quello dei Commercialisti. Io la differenza tra queste professioni sinceramente non la capisco tanto, né so quanto esse siano di pubblico interesse. Come archeologo ho parlato dopo il Presidente degli

Psicologi che aveva appena detto: come categoria professionale lo psicologo è stato riconosciuto solo da 20 anni, benché abbia un centinaio di anni storia. Sono arrivato io e ho detto: la nostra professione ha 300 anni di storia e ancora non è stata riconosciuta, e non ci batte nessuno, neppure sul concetto dell'interesse pubblico. L'onorevole Mantini è rimasto sorpreso che una categoria come la nostra, non sia stata ancora regolamentata.

Chiudo con questo per invitarvi, nel proseguimento del discorso, ad essere uniti: che cosa ha comportato sinora il mancato riconoscimento della professione di archeologo? il fatto che due archeologi hanno tre opinioni diverse. Per questo non si è mai riusciti a portare una voce unica alle istituzioni.

Noi dobbiamo uscire da questo Congresso con un Direttivo, che voi eleggerete, solido, con le idee chiare e con delle linee che voi ci indicherete. Si voterà sulle mozioni e la maggioranza vince, come in tutti i sistemi democratici (visto che voi rappresentate tutta l'Associazione) e però, poi, quella posizione da quel momento in poi si porta avanti. La maggioranza decide, ma la maggioranza non schiaccia la minoranza, ne tiene conto. Se da questo Congresso esce una mozione che prende il 50% più uno dei Delegati significherebbe domani per l'Associazione essere spaccata e non poter lavorare.

Cerchiamo tutti di capire come si può lavorare insieme non siamo gli uni contro gli altri. Domani noi dobbiamo poter andare al Ministero della Giustizia (stiamo aspettando di essere chiamati per una audizione) anche dalla Commissione Giustizia in Senato con una mozione chiara e forte, perchè l'Associazione Nazionale Archeologi solo così sarà veramente rappresentativa della categoria e potrà portare avanti la nostra battaglia, altrimenti quello che ci aspetta e che non cambierà nulla, semplicemente qualcuno più fortunato diventerà docente universitario (anche se qualcuno, come il prof. Volpe, anche da docente universitario non si dimentica della base dell'archeologia, degli archeologi da campo).

Diversi sono stati in Italia gli esperimenti di associazioni di archeologi: negli anni '60 la Società degli Archeologi Italiani, negli anni '80 l'ANCOST (l'Associazione dei Collaboratori Esterni delle Soprintendenze Archeologiche) e in tempi più recenti la Feder.P.BB.CC., il cui Presidente era, Luigi Crimaco, oggi *City Manager* di Pompei (tra l'altro a lui dobbiamo l'ospitalità qui, in una sala che sembra scarna, ma il cui affitto costerebbe 2.500 euro mentre, grazie alla collaborazione di Lidia Vignola, siamo riusciti ad averla gratuitamente, anche perché il prof. Crimaco è dalla parte degli archeologi). Quindi dobbiamo uscire dal Congresso con un'idea chiara e forte, perché le altre sono fallite, ma noi siamo la più grande associazione di archeologi che sia mai nata in Italia.

Vi invito a riflettere. Dopo parleranno i rappresentanti delle regioni: cerchiamo di lavorare insieme per una mozione forte, non gli uni contro gli altri, che ci dia la possibilità di essere domani archeologi professionisti con tutta la dignità che questa parola merita. Grazie.

LAVORI CONGRESSUALI

INTERVENTI DEI COORDINATORI REGIONALI

La parola passa ai Coordinatori Regionali (o a chi ne fa le veci) per illustrare le proposte emerse dalle Assemblee Regionali.

Dott. Fabrizio Del Prete,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale del Piemonte, con delega provvisoria alle regioni dell'Italia Settentrionale.

Cercherò di illustrarvi anche le altre regioni che non avevano il numero sufficiente per farlo in maniera autonoma, quindi tutto il Nord: Lombardia, Veneto, Friuli ed Emilia Romagna. Noi abbiamo deliberato due mozioni ed un emendamento da portare alla vostra attenzione. L'emendamento si riferisce a quanto è già stato detto da Silvia per quanto riguarda gli studenti, cosa a cui noi teniamo molto, abbiamo riscontrato questa cosa che secondo la maggioranza dell'assemblea del Piemonte e del nord Italia, non era una cosa adeguata: che i Soci Studenti non hanno lo stesso diritto dei Soci Ordinari all'interno dell'Associazione. Questi devono poter partecipare attivamente a tutte le varie fasi e ai vari momenti di vita dell'Associazione, per cui chiediamo che questo Congresso dia loro pieno titolo, come il diritto di voto, e che possano dei loro rappresentanti partecipare con pieno diritto agli Organi regionali e nazionali dell'Associazione. Questo chiediamo: un emendamento dell'articolo 4 dello Statuto.

Per quanto riguarda le mozioni abbiamo elaborato due mozioni da presentare alla vostra attenzione. La prima è sulla professione in genere e composta da vari punti ed è stata votata a maggioranza. Ci tengo a sottolineare questo fatto per dire che la nostra è stata una discussione molto profonda, anche a tratti molto accesa, su quello che riguarda la professione, che è, secondo me, il nodo principale per il quale noi siamo qui oggi, e per cui è nata questa Associazione. Non ha avuto una vita facile questa mozione, nel senso che non è nata in maniera unanime. Ci sono troppe posizioni all'interno della nostra categoria, che credo proprio anche l'ANA debba sanare in qualche modo. Non è un caso che ci siano così tante posizioni: è proprio perché la nostra storia ci ha fatti arrivare fino a qui molto divisi anche tra di noi.

Noi abbiamo elaborato questa mozione riprendendo quella del Direttivo a cui ci siamo, in un certo senso, adeguati a maggioranza, non trovando forse tra di noi una posizione unanime. Quindi anche noi chiediamo una divisione della professione dell'archeologo in tre livelli, comprendendo, quindi:

- 1) un primo livello a cui si può partecipare con la laurea e il diploma di specializzazione o il dottorato;
- 2) il secondo livello per chi ha la laurea quadriennale vecchio ordinamento oppure tre più due;
- 3) il terzo livello che è la laurea triennale.

Naturalmente ad ogni livello devono corrispondere delle mansioni diverse tra di loro quindi: il primo livello, naturalmente, potrà dirigere progetti, scavi, firmare le perizie e le valutazioni di rischio archeologico; invece chi è compreso nel secondo livello potrà dirigere scavi preventivi, assistenza archeologiche, partecipare a campagne di ricognizione sul territorio; il terzo livello, la laurea triennale, potrà svolgere mansioni di affiancamento agli archeologi relativi al secondo livello.

A questo abbiamo unito però altri punti di cui bisogna tener conto per delineare meglio la professione dell'archeologo. Per quanto riguarda, ad esempio, attività che vanno al di là dello scavo, riguardo lo studio e la sistemazione dei materiali, in cui sappiamo benissimo com'è la situazione oggi, queste attività possono essere svolte, secondo noi, da personale con diploma di laurea o dottorato di ricerca e la laurea specialistica. Poi altre attività, riguardanti reperti paleoantropologici, paleontologici, archeozoologici, archeobotanici, antropologici, geologici, possono essere svolte anche da laureati in discipline paleontologiche, naturalistiche, antropologiche, geologiche o affini, nelle rispettive materie di competenza. Non si richiede invece titolo di studio specifico per le seguenti attività: disegno, lavaggio, siglatura, sistemazione e inventariazione preliminare dei reperti.

Ricordiamo anche l'attività di museografia e di didattica, in cui chiediamo che l'ANA s'impegno anche a giungere ad una regolamentazione. Inoltre ci rifacciamo all'Elenco di Collaboratori Esterni / Archeologi di fiducia, così come la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Napoli e Caserta. Chiediamo che la stessa iniziativa venga adottata anche dalle altre Soprintendenze per i Beni Archeologici.

Invece abbiamo preparato anche una seconda mozione che portiamo alla vostra attenzione. Questa, invece, che è passata unanime, è sulla regolarizzazione. Al Nord c'è una situazione molto diversa rispetto al Sud Italia. Da noi lavorano da anni, con pieno titolo, pieno diritto, con figure professionalmente complete, persone che non hanno titolo universitario: hanno il diploma e lavorano da vent'anni addirittura, o da 15 anni minimo, persone che dirigono scavi e sono persone di fiducia della soprintendenza. Questa mozione va verso questo problema che è un problema fortissimo, almeno da noi. Noi abbiamo voluto con questa mozione portarla all'attenzione dell'Associazione Nazionale, che si deve occupare di questo problema. A ciò si sono aggiunte, da qualche anno a questa parte, anche le lauree triennali, che riguardano, comunque, persone che le Soprintendenze, da noi, considerano paritarie a tutte le altre. In possesso di questa laurea non sono persone che, comunque, non debbono trovare una loro posizione in ambito lavorativo allo stesso modo di chi ha dei titoli ben superiori.

Quindi: d'accordo per il futuro che la laurea ad indirizzo archeologico, anche noi lo crediamo, sia la *conditio sine qua non* si possa accedere alla professione, però, per il presente, per sanare, per cercare di regolarizzare tutte queste figure, chiediamo che l'ANA se ne faccia veramente carico, con un'analisi profonda e sincera, perché crediamo che tutte queste persone non debbano essere abbandonate a sé stesse. Se vogliamo che, veramente, un'Associazione di Categoria abbia tra i suoi valori quello della solidarietà della categoria, non può nascere un'Associazione che non tenga conto di queste condizioni: cioè della solidarietà verso i lavoratori, e quindi lo chiediamo proprio con questa mozione.

Ricordo che gli altri punti non sono passati da noi in maniera unanime, però questa in Piemonte è passata in maniera unanime, proprio come un'attenzione, un carattere solidale verso chi non ha i titoli, però lavora con pieno diritto, con piena fiducia, da tanti anni nel mondo archeologico. Poi abbiamo proposto che questa regolarizzazione, in previsione di questo riconoscimento dei professionisti, possa avvenire attraverso questo tre modi: mediante certificazione del reddito, attraverso l'esibizione di documenti di certificazione controfirmati dai responsabili delle ditte, l'eventuale presentazione di attestati firmati da Ispettori, Direttori archeologi e/o

Soprintendenti. Questo è secondario, ma, secondo me, l'Associazione Nazionale Archeologi deve veramente badare a questa situazione. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Ringraziamo Fabrizio del Prete. Chiaramente c'è la necessità di norme transitorie. Nel momento in cui ci sarà una divisione in fasce, ci sarà un'organizzazione ben precisa. È indispensabile il discorso sulle norme transitorie ed è un punto centrale della discussione che ci vedrà poi impegnati prossimamente. Passiamo la parola a Mena Moscato per il Direttivo Regionale della Toscana e delle regioni del Centro Italia (Toscana, Umbria, Abruzzo, Marche, Molise, Lazio). Per indisponibilità di Mena Moscato relaziona Daria Pasini.

Dott.ssa Daria Pasini,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Rappresentante della Toscana.

Vi espongo quanto emerso dall'Assemblea che ha riunito le regioni del Centro Italia cioè Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Marche e Molise perché l'unica rappresentanza a livello regionale del Direttivo era quella della Regione Toscana, le altre regioni hanno un numero di iscritti tale da non poter ancora creare un Comitato Regionale. All'interno dell'Assemblea sostanzialmente siamo partiti anche noi dalla Bozza di Proposta di Regolamentazione della professione di archeologo, perché tutte le altre questioni relative anche a contratti nazionali, a livello di stipendi regolamentati, discendono da quella che è la madre di tutti i problemi: il riconoscimento della professione dell'archeologo.

Per quello che riguarda i livelli proposti nella Bozza, sostanzialmente è stata approvata all'unanimità la mozione che richiede la cancellazione del livello definito **1b**, cioè quello che comprende gli specializzandi o dottorandi. Ci siamo trovati d'accordo che la ripartizione a diversi livelli deve avvenire a titoli compiuti e che quindi non abbia peso il fatto che uno sia entrato nella specializzazione o abbia avuto l'idoneità al dottorato se non ha terminato il suo corso di studi.

Tutti gli altri titoli (possono essere master, corsi di aggiornamento, corsi di perfezionamento), che siano titoli non riconosciuti dal punto di vista universitario, si è pensato di portarli nell'ambito dell' "adeguata esperienza", a proposito della quale c'è stata un'accesa discussione riguardo a cosa si debba intendere per "adeguata esperienza". Si vorrebbe appunto che l'attenzione dell'ANA si appuntasse sulla necessità di definire con maggior precisione il contenuto di questa adeguata esperienza e di tenere conto, all'interno di questa definizione, non soltanto di quelle che sono le ore di cantiere, ma anche di tutti quegli aggiornamenti, quei corsi che possono rientrare nell'ambito di una formazione continua, ma che non hanno una loro formalizzazione nell'ambito dei titoli accademici.

Sempre per quello che riguarda la divisione in livelli, direi che la discussione più accesa si è avuta su quello che riguarda il terzo livello, cioè la laurea triennale. Su questo punto abbiamo discusso per quasi tutta la durata dell'Assemblea e ne è uscita, approvata dalla maggioranza, una mozione che sostanzialmente richiede l'abolizione del titolo di archeologo, il non riconoscimento del titolo di archeologo ai laureati triennali, proprio perché discutendo si è visto il rischio che l'inserimento di queste

figure, meno qualificate rispetto alle altre, all'interno dei cantieri comporti da parte delle ditte, società, delle cooperative che l'assumono. Proprio queste cooperative e società possono avvalersi soltanto di queste figure, che chiaramente essendo meno qualificate avranno una retribuzione minore e quindi per il mercato del lavoro sono convenienti, e si teme che vengano impiegate anche al di là di quelle che potrebbero essere le mansioni a loro assegnate all'interno della Bozza di Proposta di Regolamentazione

Si è pensato pertanto che i laureati triennali possano essere presenti sui cantieri in veste di tirocinanti, però per un periodo limitato, in modo che questa situazione non si prolunghi all'infinito, un tempo congruo perché possano conseguire la laurea specialistica e quindi essere inseriti a pieno titolo al secondo livello.

Per quello che riguarda questo schema di Bozza, si è anche notato, come ha fatto notare anche il delegato del Piemonte, che s'incentra quasi esclusivamente sulle attività di cantiere, sulle attività di scavo, mentre tutti sappiamo che l'archeologo si occupa anche di altri settori, come appunto la didattica, e quindi si vuole portare all'attenzione dell'assemblea la necessità di definire meglio quelle che sono le attività dell'archeologo e di includervi anche altri settori come appunto la didattica e la museologia, che possono, anche in questo caso, prevedere una divisione di livelli che non necessariamente deve coincidere con quella prevista per l'attività di cantiere, perché chiaramente le mansioni che ognuno svolge sono differenti. È chiaro che anche qui si è sempre tenuto conto della necessità di non affidare ruoli di responsabilità ai laureati triennali. Il meccanismo, anche nelle attività che non siano di scavo, è quello di tenere presente la necessità di percorsi formativi, con master in didattica, per quello che riguarda il ruolo più elevato, e dell'organizzazione della formazione di corsi o di percorsi che richiedono comunque delle conoscenze specifiche nell'ambito proprio della didattica.

Per quello che riguarda invece la parte delle Norme Transitorie, la necessità di regolamentare tutte quelle situazioni di persone che da tempo lavorano nell'ambito archeologico, ma che non hanno conseguito un titolo, è stata votata una mozione in base alla quale il titolo di archeologo può essere riconosciuto a fronte sia di un congruo di numero di anni di attività, che si dovrà precisare appunto come regolamentare, ma anche la necessità di sostenere un esame di abilitazione o corso di aggiornamento. Allo stesso modo chi ha la laurea vecchio ordinamento quadriennale e pensa di poter passare a livello superiore deve avere, anche qui, un congruo numero di anni di esperienza certificata per passare al livello superiore.

L'ultima mozione riguarda proprio l'archeologia preventiva perché ci siamo resi conto che nel testo di legge, laddove si specificano gli accertamenti necessari alla valutazione del rischio archeologico (come saggi, prospezioni ecc.) chiesti al funzionario competente, non è specificato chi debba poi concretamente eseguire questi accertamenti. Noi riteniamo che sia fondamentale che sia specificato che siano fatti da archeologi e non da altri. Mi sembra di avere detto tutto. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Passiamo la parola al coordinatore della Basilicata Sabrina Mutino

Dott.ssa Sabrina Mutino,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Basilicata

Anche dalle riunioni svolte in Basilicata è emersa la proposta di abolire il livello 1b, per quanto riguarda l'individuazione delle fasce nell'ambito del riconoscimento della figura degli archeologi. In questo stesso ambito, la nostra proposta è di pensare ad un inquadramento professionale per i laureati della triennale, chiaramente al di fuori del riconoscimento professionale come archeologo. A tal proposito, d'altronde, tutti sappiamo che su un cantiere di scavo, per esempio, c'è estremamente bisogno di un assistente, che sino ad ora era un assistente di scavo, ma potrebbe essere uno studente neolaureato della triennale, che se non altro sarebbe di aiuto nelle operazioni più tecniche.

Siamo anche noi particolarmente sensibili al discorso del puntare all'importanza della diversificazione del ruolo dell'archeologo e sul fatto che l'archeologo non è necessariamente quello che lavora unicamente sul campo, ma che c'è anche tutta una fascia di operatori della didattica.

Pensate che in questo la museologia ci viene molto incontro, perché c'è la Carta Nazionale delle Professioni Museali, rispetto alla quale noi possiamo ispirarci per riconoscere anche lì delle fasce diverse: ci sono anche qui distinzioni tra responsabili ed operatori, che coincidono in maniera molto forte con quelle che sono le proposte fatte sin qui dalle Commissioni.

Un'ultima precisazione mi sembra doverosa, per far conoscere agli altri la specificità della nostra realtà regionale, molto sentita in Basilicata. Pensate che quella che è stata la TAV per la Campania, per noi è stata la costruzione degli oleodotti: conoscete tutti l'importanza della scoperta del petrolio in Basilicata, che è stata l'occasione perché s'incontrassero archeologi di regioni diverse, che hanno confrontato tra loro realtà diverse. Da noi si lavora, però, non tramite cooperative ma unicamente con contratto diretto su base fiduciaria, quindi in Basilicata è particolarmente sentita l'esigenza di ribadire l'autonomia del libero professionista, perché noi veniamo contattati sulla base di incarichi fiduciari, per cui non c'è nessun modo per appellarsi a queste scelte. Citando il professor Volpe, infine, noi siamo stanchi di essere come tra l'incudine e il martello, vorremmo avere queste due realtà, Università e Soprintendenze, come due interlocutori, e non continuare a "prendere mazzate" dall'uno e dall'altro. Grazie!

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

La parola passa la Coordinatore Regionale della Campania, Francesco Scelza.

Dott. Francesco Scelza,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Campania.

La regione Campania sta lavorando ad un progetto sperimentale di regolamentazione e riconoscimento dell'archeologo. Si tratta di un tavolo di concertazione ufficialmente definito dalla provincia di Salerno e con la partecipazione della Soprintendenza per le province di Salerno Avellino e Benevento, degli assessorati

provinciali dei Beni Culturali e al lavoro, dell'Università, della Consulta degli Archeologi e dell'Associazione Nazionale Archeologi.

L'elaborazione svolta in Campania, è stata non meno difficoltosa di quella avvenuta nelle altre regioni. Essa ha toccato numerosi punti che sono stati già dichiarati. L'elaborazione che abbiamo portato all'assemblea regionale che è stata tradotta in un verbale e in un documento d'indirizzo nasce da una serie di riflessioni soprattutto di analisi. Siamo consapevoli che per riqualificare la figura dell' archeologo occorre far nascere finalmente la figura dell'archeologo, una nuova categoria oggi inesistente: non si trova nessun riferimento normativo all'archeologo. Partiamo dunque da questa considerazione: che cosa significa questa considerazione. Significa senza dubbio che ci dobbiamo porre il problema del futuro. Quando andiamo a toccare temi giuridici e legislativi questi andranno ad incidere nel momento in cui si attueranno: in Europa le norme non sono mai retroattive, ne esisteva solo durante l'occupazione nazista in Francia. Quindi il problema che noi abbiamo davanti è regolamentare il futuro. Significa specificare quale deve essere il rapporto tra l'archeologo e la società passando attraverso la definizione dei Beni, le finalità e le mansioni che all'interno di questo rapporto l'archeologo esplica. Sembra semplice invece è estremamente complicato, non avendo una situazione giuridica adeguata, e non comprendendo ancora quale sia il ruolo e la forma del mercato all'interno di cui bisogna porsi. Né sappiamo con chiarezza quali soggetti debbano partecipare all'economia dei beni archeologici. Sappiamo solo che da questa è escluso l'archeologo, in quanto non esistente, Ma non è importante solo farlo esistere come se si dovesse cacciarlo da una condizione di segretezza piuttosto in che modo la sua identità può meglio organizzare il complesso economico gestionale del mercato pubblico e privato dei Beni. La nostra esperienza ci testimonia che esiste una grande varietà di rapporti che si possono considerare. La determinazione di questi rapporti è fino ad adesso gestita da una consuetudine del mercato che ha visto partecipi diversi soggetti piuttosto che leggi del mercato e leggi normative istituzionali che regolano il compito di valutare, tutelare e valorizzare evidenze archeologiche. Questo è il principio di base delle nostre elaborazioni che trovate nella documentazione della regione Campania insieme a richieste a qualsiasi ordine costituzionale di studi di settore, così come si fa per altre associazioni.

Per il passato la questione è di tutt'altra natura, un'operazione legislativa che tenga conto di un esistente deve considerare norme transitorie attraverso equiparazioni di titoli o di esperienze. Deve garantire no lo stravolgimento dei rapporti attuali ma deve garantire i diritti a ciascuno di poter agire nel proprio campo di interesse e di capacità. Essere archeologo da qualche anno se non da un decennio significa mettere a punto delle capacità e delle conoscenze consolidate e formalizzate.

La formazione negli ultimi anni ha subito una profonda trasformazione, la divisione del percorso di laurea in due segmenti di cui il primo generalista per statuto esprime una preparazione che può essere il punto di partenza per una serie di attività e di interventi e non una definizione professionale definitiva, Esso è il primo passo per l'acquisizione di una laurea specialistica. Si tratta di una norma statutaria e non di una soggettivazione. Noi dobbiamo tenere presente per il futuro che questo può essere discriminante come può essere discriminante nel momento in cui si elaborerà un nuovo sistema formativo che includa un effettiva gestione della conoscenza archeologica diretta.

Devo spiegare anche un'ultima cosa: questi criteri che noi abbiamo adottato per elaborare uno schema generale ci hanno spinto a sostenere l'idea che noi dobbiamo avere un indirizzo, dobbiamo elaborare una proposta di indirizzo di regolamentazione io non sono perfettamente sicuro che oggi da questa sede debba uscir fuori una proposta di legge ma deve uscire una proposta di indirizzo dobbiamo essere chiari con noi stessi e dire qual è l'indirizzo che l'Associazione Nazionale Archeologi intende seguire per il futuro rispetto ad una figura di archeologo precisa. Quindi i tre livelli che noi abbiamo proposto all'interno della Campania 1 1A-1B-2, del triennio si già capita la posizione, non sono giuridicamente così netti, il senso di questi tre livelli va ricercato in due ragioni:

1. le mansioni devono essere articolate e ben distribuite prevediamo che non si possa passare da un giorno all'altro da un livello minimo a un livello massimo.
2. questa scansione accompagna un sistema formativo e incentiva a passare da un livello basso ad un livello alto, localizzando appunto una fascia intermedia che spinge chi comincia a percorrere il cammino formativo dell'archeologo e lo accompagna stabilendo delle mansioni che di volta in volta acquisisce. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

La parola dovrebbe passare al Coordinatore Regionale della Calabria, Ernesto Salerno. Essendo assente relaziona Eugenio Donato.

Dott. Eugenio Donato,

Delegato, Rappresentante dell'Assemblea Regionale della Calabria.

Parlo anche per gli altri delegati che non sono presenti. Il gruppetto della Calabria è stato colpito da varie influenze.

Siamo stati gli ultimi come regione e non abbiamo avuto tempo di discutere ancora tra di noi moltissimo, quindi non possiamo fare grandi prese di posizione. Sulle mozioni che ci vengono presentate abbiamo, come altre regioni, posizioni simili sul livello 1b: riteniamo sia un livello inutile, figura che possa essere esclusa. Vorremmo invece sostenere i triennialisti, perché, come hanno detto gli altri colleghi, partiamo dalla riflessione che la triennale esiste: non l'abbiamo inventata noi, forse non è il massimo, se non ci fosse sarebbe meglio, però ci sono questi studenti a cui viene riconosciuto un titolo e che hanno diritto ad avviare un percorso formativo, senza naturalmente essere responsabili di uno scavo. Per quanto riguarda queste Norme Transitorie noi riteniamo che si può discutere di tutto, però partendo dal fatto di essere laureati. Per chi non è laureato non va bene che diventi archeologo con 100 attestati o con un modello 740 più o meno fornito. Volevo dire agli amici del Nord e del Piemonte che loro sicuramente hanno esempi di persone validissime che lavorano in questo settore, ma io ho davanti agli occhi dei disastri dell'archeologia che sono stati compiuti da Soprintendenti che hanno avallato la presenza di geometri ecc. Allora se c'è un archeologo laureato, che ha esperienza, che si è laureato in un periodo in cui non c'era la scuola di specializzazione, o che c'è n'erano due o tre, allora in questo caso possiamo discutere, può essere equiparato ad un Direttore Archeologo (fascia 1), ma se non ha la laurea deve studiare come abbiamo fatto tutti noi. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Passo la parola al Coordinatore Regionale della Puglia, Stefania Vania.

Dott.ssa Stefania Vania,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Puglia.

Buongiorno a tutti. Pure nella sintesi volevo fare brevemente una fotografia della realtà pugliese, con una molteplicità di situazioni, come ha anticipato il collega, soprattutto a livello istituzionale: di Soprintendenza, di approcci lavorativi, di standard di documentazione, per cui in realtà si assiste ad un disorientamento continuo.

Inoltre volevo dire che l'Associazione Nazionale Archeologi in questo senso è stata determinante, perché ha finalmente raccolto attorno allo stesso tavolo colleghi che di solito non avevano mai avuto né voglia né opportunità di confrontarsi.

Cioè la nostra è una dimensione che si raccoglie intorno ad un gruppo aggregante (università e soprintendenze) ma che resta molto vincolata ad essi in maniera a volte molto limitante; inoltre, è stata circoscritta ancora intorno a poche università. Abbiamo avuto qui il prof. Volpe, ma il confronto su questi temi non si palesa ancora in tutti gli ambiti accademici.

C'è una certa diffidenza verso l'argomento perché la Puglia non ha mai accolto grandi cantieri, quindi l'opportunità che avete avuto di avvicinarvi, anche di avvicendarvi su gli scavi, a noi è stata finora una condizione preclusa, con la conseguenza di una serie di immaturità di gestione anche da parte dei committenti, completamente disabituated o mai avvezzi a contemplare le normative in merito.

Tra l'altro, c'è una situazione peculiare nel sud Italia e in particolar modo nella regione Puglia, perché la presenza di ben due Scuole di Specializzazione nello stesso ambito regionale e la prossimità degli atenei alla Scuola di Specializzazione di Matera hanno creato degli standard di profilo professionale di alta formazione.

A ciò non corrisponde mai -ovviamente in questo non credo di dire cose nuove, ma forse la situazione è particolarmente delicata in Puglia- un canale lavorativo sufficiente. Dalle nostre parti è successo in passato che il diario di scavo, a volte la documentazione e le schede siano affidati ad operai sul campo, e spesso non è stata contemplata la figura del collaboratore archeologo.

Quindi sì, è vero, il vecchio assistente di scavo è spesso inadeguato alla sua funzione e alla situazione odierna -anche se molti sarebbero disponibili a farlo. Però, comunque sia, spesso gli assistenti hanno molta esperienza sullo scavo, come anche spesso operai bravissimi e in grado anche di intervenire sul nostro lavoro, e si genera troppa diffidenza nei confronti della figura del nuovo e del giovane archeologo visto come inesperto.

L'esame delle priorità ci ha indotto ad affrontare, tra i vari argomenti – ovviamente anche da noi la didattica ha un ruolo fondamentale – per quanto riguarda l'impiego, la ricerca universitaria. Troppi di noi sono ormai insegnanti: anche questo fatto senz'altro generalizzabile, ma da noi particolarmente rilevante.

Abbiamo affrontato nei nostri incontri la criticità di queste questioni e volevamo accogliere, *in primis*, l'invito fatto da alcuni ispettori di soprintendenza, di

cominciare a suggerire un tariffario da portare come riferimento nei confronti della committenza.

Per cui ci promettevamo di realizzare una specie di tabella, in realtà partendo da un'autocritica per la promiscuità totale di documentazione, creando almeno una griglia di osservazione, parametri univoci a cui ci si possa rapportare. Facciamo presto, dopo, a stabilire quanto valga la nostra giornata lavorativa, se sappiamo che tutti quanti dobbiamo in realtà consegnare lo stesso tipo di documentazione, tanto più quando tra l'altro succede anche di non informatizzare.

Questo atto di autocritica ci permette di salvaguardare l'interscambiabilità dei nostri interventi favorendo un'immediata comprensione della documentazione di scavo, che da noi spesso è anche datata: si protraggono scavi in campagne successive, anche da dieci anni, quindi ricevere una documentazione e subentrare a colleghi che hanno documentato in maniera diversa è, certe volte, molto difficile.

Quindi, partendo dall'autoregolamentazione, in realtà, per chiedere "tanto", dobbiamo far in modo che il nostro operato sia comunicabile e "trasparente" non solo nei confronti della direzione scientifica ma anche della committenza. Proponiamo di avviare una Commissione. Abbiamo già un collega che se ne vuole occupare.

Presentiamo degli emendamenti a proposito di una questione già controversa: anche noi non siamo d'accordo sulla questione dell'archeologo specializzato/dottorato, semplicemente per il fatto che se si acquisisce l'idoneità al lavoro con il dottorato in realtà si ha tutto un percorso da fare. Con il dottorato si acquisiscono notevolissime competenze nel campo della metodologia di ricerca, ma questa può prescindere a volte dall'esperienza su campo o dagli studi disciplinari previsti dalla specializzazione.

Per quanto riguarda la proposta di regolamentazione, non siamo d'accordo con la figura del tirocinante sullo scavo, perché io credo che ognuno di noi debba assumersi in pieno la responsabilità per quello che succede in un ambiente già molto critico quale questo archeologico, sempre più spesso di emergenza. Si rischia di trascurare la funzione didattica oppure di dare un'immagine di continuo apprendistato poco professionale, senza dimenticare le pericolose questioni dell'assicurazione e della sicurezza sul lavoro.

Ultima cosa, i nostri emendamenti chiedono di:

- 1) definire meglio la "pratica professionale" (punto 5), sostituendola con "attività di scavo e di ricognizione archeologica", in quanto l'espressione generica "pratica professionale" può essere equivoca, un po' troppo ampio come termine;
- 2) rivendicazione puntuale nel numero di anni di esperienza. Questo è qualcosa di cui potremmo sicuramente discutere dopo.
- 3) la definizione del direttore operativo. Volevo proporre questa questione: in realtà siamo tutti già d'accordo, dopo un colloquio informale, che la definizione "direzione archeologica" è troppo equivoca e si sovrappone alla "direzione scientifica". Quello che io intendevo con la categoria che avevo proposto, partecipando al Direttivo, era "responsabile di cantiere", funzione di coordinamento di tutte le varie attività. Trovo riscontro in un tipo di contratto, per esempio in Puglia ci sono stati due casi fortunati: un concorso a Lecce in cui è contemplato dal comune un incarico in cui si prevedeva la figura di un archeologo in possesso di titoli di specializzazione e dottorato: finalmente anche se di profilo professionale un po' troppo alto, si sa di cosa si sta parlando! Il

secondo: presso Bari è stato affidato un incarico da parte del comune per “direttore operativo”, qualifica simile a quella ispirata alla direzione di scavo. Il “direttore operativo” ha queste mansioni: cura l’aggiornamento del cronoprogramma giornaliero, segnala la direzione dei lavori rispetto ai programmi, assiste il direttore dei lavori individua e realizza le cause che contribuiscono sulla qualità del lavoro, assiste i collaudatori, collabora alla tenuta dei libri contabili, insomma fa tutta una serie di lavori di responsabilità per cui non si occupa direttamente del lavoro sul campo, ma viene incaricato e pagato a parte, sulla base del suo ruolo di coordinamento e responsabilità, anche per le questioni pratiche. Fa sopralluoghi sul cantiere per controllare che il collaboratore archeologo stia procedendo secondo metodo ortodosso, come anche per le giornate degli archeologi, degli operai ecc. Questo per dirvi, semplicemente, che la funzione di direttore può trovare riferimento in alcuni casi già presenti. Tra l’altro alcuni studi ingegneristici sembra che si stiano organizzando proprio in questa direzione. Questo può anche essere un futuro. Grazie.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell’Associazione Nazionale Archeologi

La parola dovrebbe passare al Coordinatore Regionale della Sicilia, Lavinia Sole. Essendo assente relaziona Luca Zambito.

Dott. Luca Zambito,

Direttivo Nazionale uscente dell’Associazione Nazionale Archeologi, Rappresentante del Comitato Sicilia.

D’accordo quasi in tutto con il collega della Calabria. Il comitato regionale della Sicilia ha rifiutato la proposta di istituire il livello intermedio tra 1° e 1B. In relazione alla terza fascia (quella del tirocinante o, come abbiamo visto dall’esperienza piemontese, chiunque operi nel campo dell’archeologia o che, comunque, intenda formarsi nel campo dell’archeologia) il Direttivo Regionale della Sicilia ritiene che sia da definire tirocinante chiunque intenda perfezionare o specializzare la sua preparazione nel campo dell’archeologia sul campo.

Una delle mire dell’Associazione in Sicilia è stata quella di radicarsi sul territorio, perché una delle peculiarità della nostra isola è avere un’estrema frammentarietà dei referenti delle soprintendenze e spesso ciò, purtroppo, comporta anche una frammentarietà della tutela. Credo che sia un discorso da approfondire istituendo magari dei tavoli di confronto con quelle che, teoricamente, dovrebbero essere le controparti e mi riferisco, in particolare, agli archeologi funzionari della soprintendenza e ai rappresentanti delle stazioni appaltanti (da noi non sono molto diffuse società e cooperative nel campo dell’archeologia).

A questo punto volevo citare un decreto attuativo dell’Assessore dei Beni Culturali siciliano, che prevede l’obbligatorietà di una relazione nel campo paesaggistico, di una relazione d’impatto ambientale, in cui a pagina 3 è prevista chiaramente la tutela dei beni archeologici. Ma in questo documento allegato di 20 pagine, comunque, non è prevista la figura dell’archeologo come responsabile della tutela sul territorio.

Credo che l’associazione debba intervenire affinché non siano proponibili modelli di questo genere, così come credo che l’esperienza della Sicilia nell’immissione nel

mercato del lavoro sia particolarmente significativa, in quanto si ha l'immissione in ruolo degli archeologi che hanno partecipato al concorso del 1999, in cui si è verificato il paradosso di richiedere delle esperienze limitate al bando. Si richiedeva come titolo di studio il superamento del primo anno di scuola di specializzazione, dopo di che si stabiliva un tetto massimo per le pubblicazioni scientifiche. Credo che sia un paradosso: come chiedere ad un chirurgo se ha fatto al massimo 10 interventi per essere dirigente di un unità operativa. Credo che l'Associazione debba prendere posizione in relazione a quanti altri concorsi si applichi questo criterio, quello di spostare semplicemente dei dipendenti pubblici che magari insegnavano e avevano diversi anni di insegnamento, pur non avendo competenze specifiche. Grazie.

LAVORI CONGRESSUALI

INTERVENTI DEI DELEGATI REGIONALI

Si apre il dibattito, dando possibilità di intervento a tutti i Delegati regionali ed anche ad alcuni archeologi che assistono al Congresso come ospiti.

Dott.ssa Cecilia Scalari,

Delegato della regione Friuli Venezia Giulia

Mi preme fare una comunicazione riguardo ad una situazione che si sta creando nella Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, riferitami da un gruppo di colleghi. Io in questo momento mi trovo in una posizione un po' particolare, perché sono l'unica archeologa di tutta la regione in possesso della tessera ANA. Tuttavia un gruppo di archeologi, tra cui la sottoscritta, si è recentemente riunito in modo per così dire spontaneo, spinto proprio dalla volontà di affrontare insieme problematiche comuni, anche se al momento estremamente locali. Una di queste questioni, in particolare, mi pare meritevole di essere portata all'attenzione del Congresso. Essa mi sembra di particolare importanza, anche per il fatto che si tratta di una situazione venutasi a creare anche in altre regioni: si tratta dell'immissione in ruolo di nuovi funzionari, resa necessaria dall'esiguità numerica degli attuali funzionari, rispetto alle esigenze di un territorio non vasto, ma archeologicamente molto ricco. Nonostante l'urgente necessità, a dispetto delle attese di tutti coloro che si aspettavano un concorso, molti dei quali archeologi che con grandi meriti lavorano da decenni per questa Soprintendenza, si è invece saputo che i nuovi Ispettori verranno prescelti tra persone in possesso dei titoli ma che sono già in ruolo in altri ambiti della pubblica amministrazione. Riteniamo che questo fatto costituisca un aspetto grave e importante di cui l'ANA deve tener conto, perché non è una situazione normale.

Il mio compito sarà comunque quello di interessare i friulani alla causa nazionale dell'ANA; mi sono accorta che nel momento in cui ci si incontra per parlare di problematiche locali, alla fine si finisce per discutere anche di tutti i problemi di cui abbiamo parlato oggi, cioè della regolarizzazione della nostra figura professionale, e quindi penso che i friulani potranno essere coinvolti anche a livello nazionale.

Vorrei poi fare una riflessione su quello che ha detto Fabrizio del Prete riguardo alla necessità di regolarizzare la situazione di alcuni professionisti che lavorano al Nord senza titoli. Naturalmente si tratta di una situazione che si è venuta a creare proprio in un'epoca in cui non esisteva una regolamentazione in materia. Io sono convinta che, nel momento in cui ci accingiamo a fissare delle regole, non si può non tenere conto di situazioni che precedentemente si sono create, proprio perché le regole non c'erano. Vorrei spiegare anche da quale tipo di cultura deriva questa nostra realtà regionale: io sono lombarda quindi conosco soprattutto la situazione della Lombardia, ma la cosa riguarda anche il Piemonte, il Veneto e l'Emilia soprattutto, perché il Friuli, che ancora conosco poco, mi sembra una realtà a parte. Quindi vorrei aprire una piccola parentesi di storia dell'archeologia dell'Italia settentrionale degli ultimi decenni, che potrebbe far capire ai meridionali, che forse non conoscono certe situazioni, il perché si sono venute a creare certe realtà. Verso la fine degli anni '70-inizi '80, quando a Milano si è cominciato a lavorare per la costruzione della linea 3 della metropolitana, sono arrivati in gran numero archeologi inglesi da Londra, a lavorare sugli scavi urbani. Questi professionisti sono stati per tutti noi una presenza

fondamentale: ci hanno insegnato molto e hanno esportato in Italia il modello dell'archeologia urbana londinese, che, credo, sia un modello a cui tutti noi ci relazioniamo ogni giorno. Alcuni di loro si sono poi trasferiti definitivamente in Italia, dove tuttora lavorano godendo di credito presso tutte le Soprintendenze. Questi archeologi erano spesso privi di titoli universitari o, talvolta, in possesso di titoli non specificatamente in relazione con gli studi archeologici, ma provenivano, in particolar modo per quanto riguarda le figure professionali con cui ho lavorato io, dall'equipe del Museo di Londra. Il fatto è che non si può paragonare la situazione di questi professionisti a quella degli operai specializzati: in questo caso si sta parlando di un diverso tipo di formazione, che è avvenuta direttamente e prevalentemente sul campo, ma nondimeno è una formazione di livello elevato, colta. Ritengo che questi archeologi ci abbiano insegnato ad approcciarci in modo estremamente scientifico a determinate problematiche, ad esempio ai problemi che riguardano la stratigrafia urbana, e personalmente sento un debito di gratitudine nei loro confronti. Ritengo che professionalità del genere, inglesi e non, che operano sul campo da vent'anni o più con estrema competenza e che nel corso degli anni si sono aggiornati, non possiamo escluderle dalla professione. Per questo porterò avanti la mia battaglia con convinzione, e vorrei aggiungere un aneddoto: pochi giorni fa ho scoperto, parlando con un amico inglese, che Philip Barker, autore del celebre manuale sulle tecniche dello scavo archeologico, non è laureato. Tutto ciò naturalmente non esclude l'importanza dei titoli, che dovranno d'ora in poi essere obbligatori, ma dovrebbe indurci a riflettere profondamente sui variegati sviluppi, talvolta anomali, ma spesso densi di elementi positivi, che hanno interessato la nostra professione nel corso degli ultimi decenni. Grazie.

Dott.ssa **Laura Benedetti**,
Delegato della Regione Piemonte

Per quanto riguarda la sanatoria o meglio regolarizzazione di chi opera in ambito archeologico pur non essendo in possesso di una laurea voglio sottolineare che secondo i soci piemontesi la regolamentazione che l'ANA correttamente si propone di stabilire per l'accesso alla professione, e che comporta il conseguimento della laurea come titolo imprescindibile, non possa tuttavia avere un carattere retroattivo andando ad interessare persone che da 15-20 anni operano nel settore con piena fiducia da parte della Soprintendenza, ricoprendo ruoli di direzione dei cantieri, curando la documentazione degli scavi e pubblicando frequentemente articoli e notizie

Dott.ssa **Michela Ascione**,
Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Rappresentante della Campania

La soprintendenza di Napoli cerca archeologi specializzati per la compilazione delle relazioni di scavo, delle schede ecc.. Nella situazione in Campania, ma anche in altre regioni, le Soprintendenze non fanno riferimento solo ad archeologi specializzati, ma a categorie dissimili che per vent'anni hanno sempre fatto questo lavoro.

Se vogliamo parlare di sanatoria o norme transitorie non ci riferiamo agli specializzandi e non condivido le fasce che sono state fatte. Non condivido la fascia I e 1B. Non entro nel merito ma, comunque, visto che molti lo chiedono, chiedo delle Norme Transitorie che diano importanza agli anni di esperienza, per cui

cominciamo a quantificare quanti anni ci vogliono. Chiedo quanto quantificare: 5, 10 o 20 anni di esperienza, quanti ce ne vogliono.

Non chiedo a nome di alcuni di voi – non mi faccio portavoce di nessuno di voi – di entrare nello specifico di questo, più che avere una suddivisione di fasce, perché ci siamo sempre lamentati che c'è poca corrispondenza in parlamento con la realtà lavorativa. Nel mio caso le competenze che ho assunto in questi 8 anni di lavoro non rientrano in nessuna delle 4 fasce.

Non dimentichiamoci che noi ci siamo sempre lamentati del fatto che le leggi e le istituzioni e gli schemi non avevano una corrispondenza con la realtà lavorativa di fatto: non rischiamo di fare anche noi la stessa cosa.

Dott. Massimo Rinaldi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile della Commissione Identità – Settore Formazione

Volevo rispondere ai triennialisti, partendo dalla mia personale esperienza universitaria, e va detto che i libri che noi studiavamo per un solo esame nei corsi di laurea triennale vengono richiesti per quattro esami. Credo che non si debba arrivare a fare una distinzione di meriti su chi è più o meno bravo. *[interviene il moderatore Angelo Mazzocchi, invitandolo a non fare un'inutile guerra tra di noi]*.

Riguardo la questione dei tirocini ribadisco che la sua utilizzazione nelle Università italiane è ancora molto limitata e con applicazioni disomogenee circa i compiti che gli studenti sono chiamati a svolgere. Ho elaborato una proposta, che spero di poter presentare, per l'istituzione dei tirocini che come Associazione possiamo portare avanti. Vorrei aggiungere che come Associazione dobbiamo mettere dei paletti per il futuro, per i ragazzi che vorranno diventare archeologi, ai quali domani dire che "l'archeologo è colui che ha questi requisiti" Io ritengo che l'archeologo debba essere un professionista di alto profilo, questa qualità, purtroppo, la nuova laurea quinquennale non permette di apprenderla, perché 40 giorni di scavo, quali richiede d'obbligo il corso di laurea, credo che siano davvero pochi come esperienza per poter praticare alla fine della formazione universitaria l'attività di archeologo. Quindi non possiamo dire ai giovani studenti di archeologia di fermarsi alla laurea triennale perché essa permette già di entrare nel mondo del lavoro (lavaggio cocci, schedatura..) e che poi con l'esperienza si acquisisce la possibilità di fare lo scavo, oppure di fermarsi alla laurea quinquennale perché intanto inizi lo scavo, poi acquisita esperienza si potrà essere il direttore di cantiere.

Siamo dei professionisti di alto livello, non solo legati al percorso di studi, ma anche all'esperienza e alla continua formazione, che è fondamentale. Per me l'archeologo pertanto deve puntare al massimo della formazione, per cui noi dobbiamo lavorare per il futuro, non possiamo discutere del passato, su chi si è laureato con 4 anni con 3 anni o con 2 anni però lavora da 10 anni, è evidente che per il passato va elaborata una sanatoria. Noi dobbiamo mettere dei paletti, per dire a quelli che oggi iniziano a studiare: vuoi fare l'archeologo, benissimo, l'archeologo è un professionista di massimo livello e tale si diventa attraverso le specializzazioni.

Dott. Flavio Castaldo

Vicepresidente Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Io volevo soltanto sottolineare alcuni punti cruciali. In primo luogo bisogna ricordare, senza prendere le parti del nord, del centro o del sud, una realtà di fatto.

Fino ad oggi, al Decreto Urbani 2002, è l'ispettore di soprintendenza che dà l'incarico alla persona per effettuare uno scavo. La persona suddetta non deve avere titoli di nessun tipo se non la garanzia e la referenza dell'ispettore di zona. Noi dobbiamo prendere in considerazione questo e dobbiamo assolutamente puntare ad una regolamentazione di questi passaggi. E' opportuno, quindi, ricordare che comunque non c'è illegalità sul fatto di incaricare chiunque a fare lo scavo archeologico. Questo purtroppo è un dato ineccepibile! Io sono laureato specializzato dottorato e con anni di esperienza di cantiere ma sono il primo a voler evitare dibattiti su chi sia il più preparato e il meno preparato perché anche all'interno delle università tra colleghi o tra laureati di diverse università spesso ci si confronta su dove si fanno più esami, dove di meno oppure quanti libri sono stati studiati per ciascun esame. Se entriamo in questo meccanismo perverso entriamo in un circolo vizioso che è concausa del fallimento di quelli che sono i tentativi precedenti di regolamentazione della professione. Dobbiamo ricordare che nel '92, quando sono state fatte le proposte di legge per gli archeologi che erano molti di meno rispetto a quelli che sono ora, sono state presentate due proposte di legge profondamente diverse: un disaccordo tra gli stessi archeologi che ha contribuito al fallimento di quel tentativo di regolamentazione della professione. Quindi dobbiamo cercare assolutamente di non considerare quello più bravo e meno bravo più titolato e meno titolato ma dobbiamo arrivare ad un accordo comune; soltanto in una fase successiva si valuteranno criteri comunemente condivisi per valutare le competenze del singolo professionista. Grazie

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Diamo possibilità di replica a Marianna Castracane.

Marianna Castracane,

Delegato Soci Studenti dell'Italia Settentrionale

Volevo ringraziare Flavio perché per me ha detto una cosa giusta, perché non tutti abbiamo studiato alla Normale di Pisa e non tutti abbiamo avuto come docenti Torelli o Coarelli. Secondo me il grado di preparazione di ognuno dipende dalle sue qualità intellettive, dalla sua volontà e da qualsiasi esperienza che si trova. Bisogna tener presente che c'è un dato di fatto: che esiste la laurea triennale – che non mi sono inventata io – che i triennialisti possono andare a lavorare. Quindi, dal mio punto di vista, devono essere considerati archeologi del livello e del gradino più basso. Poi è ovvio che chi ha la quadriennale o il 3 più 2, laurea di livello superiore, sarà considerato ad un livello superiore e non credo francamente che può essere considerato archeologo solo chi arriva alla specializzazione. A quel punto tutte le categorie intermedie possono essere cancellate allora, a quel punto, chi è quadriennialista o un tre+due è equiparato un triennialista perché entrambi non hanno raggiunto la specializzazione. Volevo fare un'ultima precisazione: tra i vari lavori degli archeologi ci sono negli ultimi cinque anni le guide archeologiche. Esiste nel Veneto un'associazione di archeologi che si chiama *Flumen*, che da anni collabora con alcuni tour operator della fascia franco-germanica e organizza viaggi altamente scientifici. Siccome qualcuno mi aveva detto che questi lavori potevano essere inseriti nella didattica, in realtà, secondo me, dovrebbero essere distinti. Adesso tra poco dovranno uscire delle leggi noi archeologi non dovremmo più avere il patentino

di guida per fare le guide turistiche. Quindi mi piacerebbe che venissero considerati anche questi lavori. Grazie.

Dott.ssa Monica Sessa,

Delegato della Regione Campania

Io sono un delegato della Campania. Parlo riguardo alla questione della triennale. La laurea triennale non fornisce un titolo di archeologo, ma è solamente la specialistica che fornisce questo titolo, di conseguenza mi chiedo perché se negli altri ordini professionali – se noi miriamo a creare questa professione – e nelle altre categorie professionali questo abbassamento non c'è, non lo riscontriamo, per quali motivi negli altri ordini bisogna laurearsi, fare anni di tirocinio, fare gli esami di stato e quant'altro, e per quale motivo proprio adesso che nasciamo dobbiamo dare questa sensazione di voler appiattare il nostro lavoro. Questo secondo me potrebbe ricadere su di noi provocando un'opinione negativa da parte del Ministero e delle Soprintendenze, che hanno sempre avuto il coltello dalla parte del manico perché hanno deciso loro chi doveva lavorare o meno a secondo delle simpatie. Allora perché fornirgli ancora una possibilità del genere anziché regolamentare e far vedere che gli archeologi sono persone di un certo livello scientifico perché noi non abbiamo nulla da invidiare agli altri professionisti e alle altre professioni intellettuali. Grazie.

Dott.ssa Chiara Mautino,

Tesoriere uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Rappresentante della Regione Piemonte

Le persone a cui ci riferiamo, che intendiamo archeologi, queste persone dirigono cantieri, fanno relazioni di scavo, tutta la documentazione dall'inizio alla fine. La Soprintendenza li chiama e senza di loro certi cantieri non sarebbero mai stati fatti, perché vengono richieste specificatamente queste persone, che pur non avendo dei titoli sono altamente qualificati. Non sono operai, non sono persone con la licenza media, sono, comunque, persone con una grande cultura. Magari non hanno terminato la laurea però non stiamo parlando di persone ignoranti, giusto per fare maggiore chiarezza. E l'altra cosa fondamentale e che nessuno dice è che questa situazione dovrà andare avanti, stiamo solo pensando di regolarizzare la situazione di questo numero esiguo di persone, che però noi non possiamo dimenticare perché non sarebbe giusto. Da adesso in avanti l'archeologo dovrà essere per forza iper-qualificato, perché è anche giusto garantire una qualità di lavoro e perché non possiamo solo pretendere, ma dobbiamo anche garantire qualcosa, però vogliamo dire: non dimentichiamo queste persone. Grazie.

Dott. Luca Zambito,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Rappresentante della Regione Sicilia

Vogliamo provare a superare questa spaccatura che in questo momento è quello che meno ci serve, probabilmente. Non ha senso definire lunghezze e qualità dei programmi. Credo che le energie debbano essere spese nella definizione di uno standard operativo dell'archeologo, qualunque sia la sua qualifica e titolo, anche perché bisogna individuare, a questo punto, un'autorità garante di questo standard. E quanto mi consta parlo della Sicilia che come garante ha la Soprintendenza, sulle quali ci sarebbe molto da dire. Quindi conviene superare questa discussione pregnante

dal punto di vista formativo e concentrarci su chi è e come opera l'archeologo. Grazie.

Dott.ssa Carmine Corso

Ospite

Volevo ricollegarmi al discorso delle lauree triennali che non si formano solo archeologi ma anche conservatori con piani di studi ridotti all'osso, non sempre con materie archeologiche ma più tecniche. Pertanto quando si inquadra una figura con laurea triennale sarebbe necessario togliere la dicitura archeologo ma usare quella di tecnico di scavo. Per quanto riguarda gli archeologi operanti senza titolo, riferendomi alle relazioni di scavo ad esempio, non si può prescindere da una formazione umanistica, storiografica, perché l'archeologia non è solamente scavo comprende una formazione un po' più ampia. Grazie.

Dott. Vincenzo Falisi

Ospite

Sono un maresciallo dell'aeronautica, laureato in Conservazione nel 2003 alla Seconda Università degli Studi di Napoli. Mi sento poco tutelato dall'università stessa, non ho visto nessun membro oggi ne ho sentito parlare in tempo addietro professori che ci abbiamo sostenuto, sono iscritto alla vostra associazione da un anno, ma la mia condizione di militare comunque mi garantisce uno stipendio fisso, per cui non cambierei mai il mio lavoro con il vostro: sarebbe da pazzi! Il dibattito è bello, chi sta da una parte chi dall'altra però è bello anche stare tutti dalla stessa parte e andare verso una stessa direzione. Penso che sia anche un problema sociale: noi siamo a Pompei, in Campania, una delle regioni più disastrose d'Italia e del mondo, con un tasso di disoccupazione terribile. Nonostante abbiamo un tesoro (il patrimonio archeologico e culturale), siamo come i contadini che hanno davanti a loro un campo di grano già spigato, pronto per essere raccolto, che hanno le competenze per tagliarlo ma non gli strumenti, si seccerà il grano e non avremo dato un valore all'archeologia. Oltre a Pompei, io vengo da Caserta, a Santa Maria Capua Vetere abbiamo l'anfiteatro che è sempre un cantiere aperto e c'è sempre qualcosa che va male. C'è un circuito culturale turistico che comprende la Reggia di Caserta, Caserta Vecchia, lo stesso anfiteatro e altre zone dimenticate dagli itinerari turistici, la stessa Maddaloni con Calatia, sistematicamente dimenticate dagli itinerari. Cerchiamo, allora, di trovare delle sinergie con altre figure dell'ambito storico-artistico, che possano dare agli archeologi nuovi sbocchi economici e lavorativi. Ad esempio ci sono elementi storici inglobati in quelli archeologi, cerchiamo in un prossimo futuro di fare dei collegamenti anche con queste figure. Grazie.

Dott. Francesco Scelza,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile della Commissione Archeologia Preventiva, Coordinatore Regionale della Campania.

La situazione descritta da ciascuno di noi, di differenziazioni nell'ambito del lavoro dell'archeologia, è una tradizione determinata non solo da impostazioni locali ma dal fatto che operiamo in un campo assolutamente privo di regolamentazioni dove sul cantiere giorno per giorno può andare chiunque senza titolo di studio né mansioni. Se noi vogliamo regolamentare dobbiamo dare delle regole altrimenti non è una

regolamentazione ma una fotografia di ciò che abbiamo davanti. La regolamentazione prevede di dare una forma alla nostra categoria e la forma va fatta attraverso le leggi che sono anche quelle che riguardano la formazione, la struttura della tutela ecc...rispetto a questo io credo dobbiamo superare questo tipo di problema e questo tipo di impostazione che noi stiamo dando al problema. Il problema non è il passato e il suo rapporto con il futuro, il problema è il futuro perché le esperienze come dire pionieristiche, di impostazione della materia e/o della disciplina l'abbiamo superata non siamo più negli anni '50 '60 '70 non siamo più all'epoca della metropolitana di Milano. Adesso siamo in un periodo in cui ci sono milioni di euro che vengono spesi quotidianamente e che stanno letteralmente trasformando il territorio in senso irreversibile e irriconoscibile. E' su questo che dobbiamo intervenire: le nostre città si muovono ad un ritmo più veloce di quello che noi riusciamo a percepire a livello intellettuale. Vogliamo intervenire in questo processo di mutamento salvando e documentando il nostro patrimonio e portandolo al di fuori della terra a conoscenza di tutti oppure no? Superiamo questo tipo di discussione ed affrontiamo dei problemi difficili che riguardano la selezione e l'affidamento del lavoro, le regole e la forma del mercato, la forma delle imprese, ci siamo chiesti se vogliamo un mercato pubblico o privato? Vogliamo essere liberi professionisti? Dalla Basilicata dicono di sì ma i liberi professionisti cozzano contro le fasce, perché un mercato fatto da liberi professionisti difficilmente può ammettere delle fasce, ammettono un'abilitazione e una generica concorrenza tra i soggetti. Le forme delle imprese: dobbiamo affrontare questo problema: all'interno delle imprese nel Decreto Urbani e negli altri tipi di leggi che regolamentano i lavori pubblici e privati non sono contemplati gli archeologi, sono contemplati un direttore di lavori che è una figura tecnica, dei laureati assunti a tempo indeterminato senza una specifica collocazione disciplinare. Su queste cose dobbiamo intervenire tentando di dare una svolta superando il problema che qui si sta determinando anche con tanta passione: tra la tradizione che ciascuno di noi ha, della propria formazione con quello che sarà il mondo dell'archeologia da qui al momento in cui saremo regolamentati un obiettivo dell'associazione che mi ha convinto a sostenere ruoli di responsabilità è il seguente: abbandonare i particolarismi di ciascuno. Grazie

Dott. Amedeo Rossi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Io credo che dobbiamo superare questi particolarismi, divisioni, pensando al futuro e incidendo soprattutto sulle politiche dei Beni Culturali. Il percorso che noi abbiamo intrapreso in Campania è quello di creare le condizioni affinché ci siano momenti in cui il lavoro deve essere moltiplicato, perché dobbiamo essere più realisti del re: il lavoro è poco, attualmente, e, potenzialmente, tanto. La nostra iniziativa deve partire attraverso una incisione profonda nelle istituzioni e nei livelli politici, perché un altro elemento che mi fa riflettere è che noi oggi abbiamo parlato di archeologia, dei nostri problemi, della nostra condizione, non avendo una preponderante attenzione del mondo accademico, eccezione per il professore Volpe, De Simone...ma avendo la totale assenza dell'istituzione principale: il Ministero dei Beni Culturali. Dov'è? Il nostro interlocutore dov'è? L'assenza di funzionari e anche di custodi che sono fuori a guardare se noi lasciamo l'aula. Lo stato delle cose è veramente penoso, quindi vi invito ad una maggiore unità, poi troveremo i termini tecnici, normativi che possano regolamentare la nostra attività e professione, puntando ad incidere nella politica dei

beni culturali. Come? Con la qualità, perché gli archeologi più sono esperti e più sono qualificati per fare le cose: possono riprodurre all'infinito il loro lavoro, perché se abbiamo poca esperienza quando scaviamo o controlliamo una fogna se abbiamo una scarsa esperienza, per esempio un ragazzo appena laureato, potrebbe anche passare su strutture senza riconoscerle a causa della poca esperienza, la qualità è importante perché è l'elemento che moltiplica il lavoro. Bisogna creare un percorso che possa portare ad una regolamentazione e ad una garanzia da parte di una pluralità di istituzioni che non sia più solo la Soprintendenza, per non essere più servi di lobby o simpatie varie, e per fare ciò dobbiamo lavorare nei livelli dove si decidono le politiche dei beni culturali e della nostra vita civile. Grazie.

Dott. Tsao Cevoli,

Presidente uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

È stato un dibattito, come mi aspettavo, molto acceso. Io mi associo all'invito fatto da Amedeo e da Francesco a trovare delle formule di unità. Ricordiamoci innanzitutto che noi stiamo cercando di dare dignità alla professione di archeologo. Immaginiamo due scenari per il futuro:

1) il primo, in cui noi adesso riusciamo ad approvare un'idea da portare avanti (premessi che noi siamo partiti con l'idea che gli archeologi, con l'ANA, auto-definiscono e auto-regolamentano la professione: cioè che noi, da soli, decidiamo come farlo poi andiamo nelle sedi istituzionali a proporlo)

2) il secondo: pensiamo ad uno scenario peggiore. Non riusciamo a trovare un accordo si resta ognuno nella sua posizione, come diceva Francesco, proveniamo da realtà geografiche diverse, proveniamo da curricula, sia di studio sia di esperienza, diversi. Oggi l'archeologo si fa in mille modi diversi: nel settore della didattica, nel settore della musealizzazione, nel settore della valorizzazione del patrimonio archeologico, tanto che in uno dei volantini dell'Associazione scrivemmo: "per ottenere la regolamentazione della professione degli archeologi che ogni giorno operano, senza essere tutelati e senza essere riconosciuti, nel settore della ricerca, della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico". Sono tre settori, ma siamo una sola figura professionale: siamo archeologi. Allora immaginiamo questo scenario nel quale non ci si riesce a mettere d'accordo. Cosa accadrebbe? Quello che è accaduto negli ultimi 30-40-50 anni: continueremmo a fare gli archeologi per un paio di anni ancora, poi chi va a fare l'insegnante, chi la guida turistica (chi addirittura il maresciallo dell'aeronautica...). Sono queste le professioni che ci risultavano guardando il 1° Censimento Nazionale Archeologi, fatto prima della costituzione ufficiale dell'Associazione. Per scattare la fotografia agli archeologi italiani. Oltre il 50% degli archeologi non supera i tre anni di lavoro: magari continuano a fare gli archeologi come seconda attività, perché si deve pur sopravvivere.

È questo il nostro nemico: la precarietà, la mancanza di tutele. Oggi vedo tante colleghe giovani in età per essere mamme, ma essere mamme e archeologhe è molto difficile, perché non si può lavorare sul cantiere ma nemmeno si hanno giorni di maternità e questo è assurdo perché dal Censimento si evince che il 70% degli archeologi in Italia è donna. Una delle ultime proposte fatte al direttivo era istituire la commissione donna e andare a battere proprio su quegli argomenti nelle sedi istituzionali, Ministero pari opportunità è assurdo che in un settore dove il 70% è

donna non ci sia tutela per la maternità, ma neanche per malattia e ferie. Quando finisce un cantiere da un giorno all'altro ci si trova senza stipendio.

A tal proposito voglio raccontare un aneddoto: nel novembre 2006 nonostante non sia abilitato all'insegnamento venni convocato per una supplenza. Quello della scuola mi è sembrato un mondo assurdo: è un mondo in cui il 34enne come me arriva in una scuola e si da del tu con il professore di 60 anni che sta per andare in pensione. Un mondo in cui quando mi servivano due giorni di permesso per andare alla Borsa Nazionale del Turismo Archeologico a Paestum, il segretario d'istituto mi disse che potevo prendere due giorni di ferie. Io gli chiesi quanto avrei perso per queste due giornate d'assenza e mi rispose: "...ma le ferie sono pagate, Lei ha diritto alle ferie". Oltre alle ferie avrei potuto avere anche altri diritti, come i permessi orari e i permessi sindacali. Invece tutti noi, quando abbiamo fatto delle trasferte o incontri istituzionali per conto dell'Associazione, ad esempio io e Flavio essendo presidente e vicepresidente ma anche Daniele, Simona Luigia, abbiamo perso giornate di lavoro retribuite, se si controlla il calendario delle attività ce ne sono almeno 3 o 4 al mese, questi incontri istituzionali, questo tessere rapporti, ci sono costati giornate di lavoro, se fossimo stati dei sindacalisti o degli operai non le avremmo perse. Maternità, diritto alle ferie, diritto alla malattia, la stessa signora della Segreteria della scuola mi disse "*invece delle ferie puoi mandare il certificato medico: ti pagano lo stesso però viene il medico fiscale*". Per noi archeologi tutto questo sembra assurdo, ma invece questa è la normalità, l'assurdo siamo noi!

Allora bene se noi oggi siamo qui ed usciamo con un'idea chiara, in modo che si possa dire alla stampa, al Ministero e alla Soprintendenze che l'ANA ha approvato questa linea e che chiede la regolamentazione della professione di archeologo, rappresentando mille archeologi. Mi auguro che domani ognuno di voi diventi portavoce dell'Associazione nella propria zona e nell'arco di questi tre anni devono diventare 2000, 3000...se noi stimiamo che in un anno ne abbiamo fatti 1000 di iscritti, seguiamo il consiglio di Beppe Grillo, affittiamo un politico e gli chiediamo di scriverci una legge. Se usciamo con un'idea forte, ci darà la possibilità di avere una regolamentazione. Se invece oggi noi usciamo senza un accordo univoco o con un Direttivo spaccato per i prossimi anni, non abbiamo altro che quello che abbiamo avuto negli ultimi tempi, cioè nulla. Allora prima di passare alle votazioni vi chiedo perché stiamo a farci la guerra tra di noi? Perché c'è poco lavoro, è una guerra tra poveri. Come mai nel periodo del boom dell'alta velocità eravamo tutti felici?

Ovviamente non è solo un fatto di soldi, è soprattutto giusto indirizzarsi presso la professionalizzazione della professione. Tra le prime cose che sono inserite nel Codice Deontologico dell'ANA c'è la dignità professionale: l'archeologo deve essere considerato un professionista e quello che dobbiamo fare è definire la professione, l'alto standard della qualità, regolamentare l'oggi per il futuro.

Noi qui oggi facciamo una proposta che domani verrà portata a trattativa: io non sono il legislatore.. Passiamo al problema della cosiddetta "sanatoria": tecnicamente e giuridicamente come è possibile farla? Sarà un tema di contrattazione se sarà il Congresso a dirlo. Da Statuto il Direttivo deve curare la trasformazione in parole concrete quella che è l'idea venuta fuori dal Congresso. Quindi il Congresso deve dare un indirizzo su come dobbiamo riconoscere la professione di archeologo.

Oggi l'archeologo non esiste e chi è archeologo non può dirsi tale. C'è chi è riuscito a farselo scrivere sulla carta d'identità, ma se avesse detto astronauta probabilmente glielo avrebbero scritto lo stesso. Non è sancito il nostro essere archeologi perché il

Ministero dei Beni Culturali, nell'idea di Spadolini, era stato istituito con tre figure di archeologo: il Soprintendente, che presiede ad una regione o grande area, l'Ispettore che ha un'area più limitata, l'Archeologo che sta materialmente sul singolo scavo. Al Ministero non si è mai fatto un concorso per questa categoria e il legislatore non si è mai reso conto che, intanto, questa figura non assunta all'interno del Ministero era stata trovata all'esterno, esternalizzata senza alcuna regola. Per cui bisogna arrivare:

- 1) al riconoscimento della figura dell'archeologo. Va istituita la figura di archeologo.
- 2) gli archeologi collaboratori esterni del MIBAC e di altri enti, vanno riconosciuti dallo stato come archeologi. Non esistendo nel Ministero degli archeologi per quella terza figura, lo stato deve riconoscere che gli ha trovati all'esterno.

Vi invito a riflettere anche sulle fasce con cui siamo d'accordo tutti. Ho sentito alcune critiche sulla fascia 3 e sulla 1B mentre sulla fascia 1A e 2 non ho sentito nessuna critica. Quindi abbiamo una piattaforma comune su cui lavorare: da questa si può andare a specificare le cose, anche conoscendo meglio le leggi, andandoci a confrontare con il legislatore, capendo, magari portando al Direttivo e alle Assemblee Regionali quali sono le concrete possibilità di applicazione di queste fasce. Ora vi dico che la fascia 1 A e la 2 possono avere domani una immediata applicazione, perché nel disegno di Legge Mastella per l'accesso alle professioni, tramite associazioni di categoria (a cui ambiamo ad essere riconosciuti), si prevede la laurea vecchia quadriennale o specialistica, più esperienza pratica. Da ora in poi quando e se ci convocheranno alla Commissione Giustizia noi potremo dire che per noi in ciò il Disegno di legge Mastella va bene e che il criterio che hanno stabilito va bene anche per la professione di archeologo.

Poi la fascia più alta, quella con la specializzazione e vari titoli equipollenti è importante perché esiste ed è operante, benché non regolamentata da decreti attuativi che stabiliscano come deve essere applicata, una legge sull'archeologia preventiva dello Stato italiano, vigente e attiva. Esiste anche se non è spiegato come applicarla e quindi se, ad esempio, la società autostrade non applica la legge non facendo la valutazione di impatto archeologico, nessuno può far nulla perché non è prevista una sanzione, né è previsto dove andare ad attingere professionisti che siano abilitati a rilasciare le valutazioni preventive, né elenchi ne sono stati istituiti dal Ministero. Allora quella fascia 1A serve ad adeguarsi a quest'altra legge. Quindi abbiamo già due livelli che hanno già una corrispondenza con delle leggi.

Altra cosa: è vero che non è qui, ma abbiamo avuto contatti con il sottosegretario Danielle Mazzonis del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che talaltro si scusa con noi per non essere venuta oggi al Congresso. Ha convocato l'Associazione ad un tavolo di confronto sulla professione di archeologo. Andremo a discutere ed a confrontarci con il Ministero su questo. Oltre a noi ci saranno altre due associazioni di categoria: Assotecnici, che rappresenta i tecnici del Ministero dei Beni Culturali, cioè i funzionari; la CIA, che ci risulta avere una quarantina di iscritti. Certo, quando si hanno oltre mille iscritti, come nel nostro caso, è più facile dividersi, mentre in 40 è più facile avere una linea comune, soprattutto se si ha un Direttivo costituito dai 9 fondatori dell'associazione. L'ANA si è posta, sin dall'inizio, come un'associazione democratica ed aperta, ma è assolutamente necessario rendere compatibile la democrazia e l'apertura a tutte le posizioni, con l'arrivare ad una maggioranza con una posizione unica finale.

Perché il sistema delle fasce? Non entro nel merito delle singole fasce, ma vi dirò un'altra cosa che ho notato nella nostra rispetto alle altre professioni e agli altri paesi.

Sapete che dal 1° Censimento Nazionale Archeologi risultava che gli archeologi fanno spesso come secondo lavoro la guida turistica o l'insegnante. Un difetto che c'è in Italia è che se non lavori per un mese non sai più se sei un archeologo. In Grecia dicono "sono un archeologo", in Italia "faccio l'archeologo". La nostra debole identità è dovuta anche a corsi di laurea frammentari: laurea in lettere indirizzo archeologico, conservazione dei beni culturali e altre. Dobbiamo, invece, prendere coscienza del fatto che "siamo" archeologi, dobbiamo chiedere il riconoscimento della professione a livello giuridico, nella legge italiana ci deve essere la parola "archeologo", e dobbiamo chiedere di istituire un elenco nazionale degli archeologi presso il MIBAC.

Un altro nostro problema è quello di essere archeologi in una soprintendenza, ma ci basta varcare la sottile, invisibile, linea di confine tra la zona di un ispettore e quella di un altro, per non essere più archeologi, perché il nostro curriculum è sempre soggetto all'approvazione dell'ispettore o del soprintendente. Se cambia un soprintendente rischiamo di punto in bianco di non lavorare più. Anche con un curriculum da laureato, specializzato ecc. può capitare di non essere accettati in uno scavo. Siamo alla mercè del funzionario di turno. Per evitarlo si deve fare in modo che esista anche un elenco nazionale degli archeologi presso il Ministero. Non è possibile lasciare al singolo ispettore la facoltà esclusiva ed inappellabile di giudizio, i curricula vanno vagliati da una commissione ministeriale composta da tre elementi: Soprintendenze, Università (che si occupa della parte formativa) e ANA. L'importante è non essere più alla mercè del singolo ispettore. Ci si autodefinisce e si va ad affermarlo in una commissione, a pari dignità con professori universitari e soprintendenti. Grazie.

LAVORI CONGRESSUALI

DICHIARAZIONI FINALI DI VOTO E VOTAZIONI SU MOZIONI E EMENDAMENTI

Si aprono le Dichiarazioni finali di voto. Prende la parola il Presidente uscente, dott. Tsao Cevoli, che insieme al Vicepresidente uscente dott. Flavio Castaldo, illustra le proposte di modifiche allo Statuto e le altre mozioni da votare (in allegato): “Maxiemendamento allo Statuto” compresa “Errata Corrige”, “Categorie di Soci” e la “Proposta Unitaria di Regolamentazione della professione di archeologo”. Si illustrano le modalità di votazione: su ogni punto si vota alzando la mano con il pass di colore arancione, che identifica esclusivamente i Delegati al Congresso, aventi diritto al voto. Presiede l’Assemblea il Dott. Angelo Mazzocchi.

Dott. Tsao Cevoli,

Presidente uscente dell’Associazione Nazionale Archeologi

Abbiamo raggruppato in un unico file, chiamato “Maxiemendamento allo Statuto” tutte le proposte di modifiche tecniche inerenti lo Statuto, poi abbiamo un foglio a parte uno che riguarda i Soci. Questo Maxiemendamento è stato corretto da alcuni refusi di stampa, da Massimo Rinaldi. Vi illustro brevemente quali sono alcune di queste modifiche (*come da documento allegato, distribuito ai delegati durante il Congresso*): partendo dalla prima pagina ce ne sono alcune da correggere come “Ministero per i Beni e le Attività Culturali” al posto di “Ministero dei Beni Culturali”, creazione di una Sezione Regionale che elegge il proprio Presidente Regionale non ha un coordinatore (se oggi il futuro presidente dell’ANA dovrà firmare qualsiasi carta in tutta Italia perché è l’unico rappresentante legale con l’istituzione di sezioni regionali hanno possibilità di firma tutti i presidenti regionali). Ci sono altre modifiche tecniche su come si convoca il Congresso, alcune correzioni sulle Norme Transitorie, perché alcune di esse sorpassate ecc. Queste sono alcune delle modifiche di carattere tecnico.

Poi sui Soci sono state portate anche parecchie idee. Leggendo anche tutti i verbali delle Assemblee Regionali si evince che i Soci Studenti hanno fatto una serie di richieste. Come ad esempio quelle del voto. Poi un altro problema è quello che i laureati con la laurea triennale, che non sapevano come iscriversi, e questo perché nello statuto c’era scritto che si poteva iscrivere come Socio Ordinario il laureato “secondo i parametri stabiliti dal Direttivo”: il Direttivo ha delegato delle Commissioni, le Commissioni hanno fatto degli studi, però alla fine hanno portato la questione al Congresso, ed è stato delegato a sua volta il Congresso a decidere. Quindi qui al Congresso occorre decidere se un laureato con la laurea triennale si potrà iscrivere come Socio Studente, come Socio Ordinario o come qualcosa di diverso. Voi potete scegliere qualunque soluzione. Vi dico le proposte:

1) o lasciamo la situazione com’è e decidiamo che sia lo studente che il laureato triennale si iscriva come Socio Studente, l’archeologo con la laurea quinquennale o la vecchia laurea quadriennale come Socio Ordinario (perché per noi il livello di base della figura professionale secondo come dice il disegno di legge Mastella è la laurea specialistica o la vecchia quadriennale), oppure

2) dobbiamo creare una figura intermedia, perché comunque il triennale ha un titolo di studio, che non può non corrispondere ad una figura nell’Associazione. Altro

problema è quello di decidere come si devono chiamare questi soci che non sono Soci Ordinari. I Soci Ordinari sono quelli che hanno la possibilità di venire al Congresso ad eleggere gli organi dell'ANA, di essere eletti al Direttivo, una percentuale è riservata anche ai soci Studenti e Partecipanti. Il COLAP che è il Coordinamento delle Libere Associazioni Professionali nel quale siamo riusciti ad entrare il 31 gennaio 2007. Questa è una notizia che nessuno ancora sapeva: siamo entrati in questa sorta di associazione delle associazioni di categoria non regolamentate. È molto importante perché ci apre diverse porte: ad esempio al Convegno a Milano ci siamo andati grazie al COLAP, che conta circa 50.000 iscritti, quindi ha una forza notevole, può andare a bussare alla porta del Ministro della Giustizia e ricevere un'audizione. Nella maggior parte delle associazioni che sono nel COLAP non si parla, ad esempio, di Socio Studente perché "studente" è una parola che richiama qualcosa di esterno all'Associazione cioè l'Università, definisce lo status universitario, mentre noi dobbiamo definire lo status rispetto all'Associazione non rispetto all'Università o ad altro. Quindi quelli che non sono Socio Ordinari, cioè non sono ancora professionisti, li chiamano Soci Partecipanti: tecnicamente è il nome che si dà a chi non è Socio Ordinario, ma qualcos'altro, una categoria diversa. Ripeto, chiamare i laureati triennalisti "Studenti" è sbagliato, perché svalorizza chi ha la laurea triennale quindi comunque ha un titolo, e poi è sbagliato anche come concetto, nel senso che li definisce rispetto all'Università non rispetto all'Associazione (come io posso essere "Socio Ordinario" o "Socio Simpatizzante" di un'associazione ma non mi posso dire "Socio Archeologo" perché altrimenti mi definisco rispetto a me stesso, ma non rispetto all'Associazione. Quindi dovremmo applicare questo nome di "Socio Partecipante": o sostituirlo al nome di Socio Studente (e quindi stabilire che tutti quelli che non sono ancora Soci Ordinari sono Soci Partecipanti), o decidere di chiamare i triennali Soci Partecipanti e quelli iscritti ai primi anni Soci Studenti.

Queste sono le ipotesi. Passo ora la parola a Flavio Castaldo e poi faremo le dichiarazioni di voto su queste tre cose: maxi emendamento, situazione dei soci che in qualche modo si rifà alla situazione delle fasce, e infine situazione delle fasce. È l'ultima volta che prendo la parola da Presidente uscente. Da questo momento sono un delegato come voi. Passo la parola a Flavio Castaldo. Vi ringrazio per l'attenzione e per la vostra pazienza, invitandovi a restare uniti per arrivare ad un unico obiettivo: ottenere la regolamentazione degli archeologi. Grazie.

Dott. Flavio Castaldo

Vicepresidente Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

La spiegazione di Tsao è stata abbastanza chiara. La proposta era o quella di sostituire la voce Socio Studente con Socio Partecipante, oppure l'alternativa è quella di dare tre possibilità cioè partire dai Socio Studenti (che fanno i primi tre anni di università), considerare Soci Partecipanti quelli con la laurea triennale e Soci Ordinari gli archeologi con il titolo di studio finito.

Dott.ssa Sabrina Mutino

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Basilicata

Se i Soci Studenti cambieranno nome, quelli laureati con la triennale rientreranno ancora nella stessa categoria, oppure verranno distinti?

Dott. Flavio Castaldo

Vicepresidente Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Diventano Soci Partecipanti. Riguardo a Soci Partecipanti e Soci Studenti la proposta è o che gli studenti fino alla laurea specialistica siano Soci Partecipanti, oppure optiamo per la divisione in Soci Studenti, Soci Partecipanti e Soci Ordinari. Io sono per quest'ultima, per dare un'identità a parte a chi ha la laurea triennale, perché comunque è un titolo di studio, a prescindere dal parere che possiamo avere dal punto di vista lavorativo. Quindi separate questa questione dall'idea delle fasce.

Dott. Angelo Mazzocchi

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Ribadisco per il momento solo la votazione del Maxi emendamento con tutte le modifiche di cui ha parlato Tsao precedentemente allo Statuto, dopodiché affronteremo il problema dei Soci e dell'articolo 4 dello Statuto, momentaneamente scorporato dalla votazione che stiamo per effettuare. Procediamo alla votazione

Dott. Massimo Rinaldi

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile della Commissione Formazione

Per quanto io sia abbastanza attivo nell'Associazione, non condivido parte del Maxi emendamento, soprattutto per quanto riguarda la creazione di nuove cariche, nel senso che bastava il Presidente creasse delle deleghe e invece vediamo cariche come il Direttore, il Coordinatore, più Vicepresidenti ecc. Cioè, non capisco perché in un'Associazione che dovrebbe cercare di essere la più snella possibile, noi andiamo a creare così tante cariche. Questo è uno dei punti che mi lascia abbastanza perplesso. Quindi, per quanto mi riguarda, credo di votare contro.

Dott. Flavio Castaldo

Vicepresidente Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

La creazione di diverse cariche è legata alle esigenze dell'attività dell'Associazione. Vogliamo costruire, invece che deleghe, degli incarichi ufficiali, in modo tale che ciascuno possa avere responsabilità date direttamente dal Direttivo. Non è una questione di giochi di potere, sono semplicemente effettive esigenze che si sono venute a creare nelle diverse iniziative che si sono fatte nell'Associazione. Comunque considerate che attualmente sono pochi che girano e comunque non possiamo coprire in pochi il territorio italiano. È importante che ognuno abbia un riferimento preciso e si occupi di determinati ambiti. È assolutamente palese un'esigenza logistica dell'organizzazione dell'Associazione, comprese le figure dei co-vicepresidenti che curano diversi ambiti territoriali. Non possiamo sempre intervenire contemporaneamente in tutte le situazioni italiane. Più volte si sono presentate situazioni in cui dovevamo essere presenti in più parti d'Italia.

1) “MAXIEMENDAMENTO ALLO STATUTO”

Si apre la votazione sulla proposta denominata “Maxiemendamento allo Statuto”, compresa l’Errata Corrige. Chiusa la votazione.

Risultato:

favorevoli 63
contrari 1
astenuti 0

Il Congresso approva il “Maxiemendamento allo Statuto”.

2) ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELL’ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

Prima di passare alla situazione dell’art.4 dell’altro emendamento, si passa all’elezione del Presidente dell’Associazione Nazionale Archeologi. Angelo Mazzocchi, che presiede l’Assemblea, apre le candidature, chiede se c’è qualcuno che si candida come Presidente. Si candida il dott. Tsao T. Cevoli. Non ci sono altre candidature. Si apre la votazione sulla candidatura del dott. Tsao Cevoli a Presidente dell’Associazione Nazionale Archeologi. Chiusa la votazione.

Risultato:

Favorevoli 64
Contrari 0
Astenuti 0

Il Congresso elegge all’unanimità il dott. Tsao Cevoli Presidente dell’Associazione Nazionale Archeologi.

Il neoriconfermato Presidente, dott. Tsao Cevoli, interviene e ringrazia il Congresso per la riconfermata fiducia.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell’Associazione Nazionale Archeologi

Sarò breve. Ringrazio soltanto della grande fiducia. È bellissimo essere eletti in un’atmosfera così entusiasmante e con tante persone venute da tutta Italia, e questo non per me come persona soltanto, ma io credo che sia importante per la carica. Tra tre anni ce ne sarà un altro sicuramente, perché due mandati consecutivi sono il massimo che si può fare. La cosa bella è non per me come persona ma per la carica: un Presidente che risulta e può dire all’esterno di essere stato eletto all’unanimità da un Congresso di oltre 80 Delegati, provenienti da tutta Italia, credo che ci darà forza come Associazione, verso l’esterno. Quindi vi ringrazio per la grande fiducia che mi date. Grazie.

3) PROPOSTA DI MODIFICA ALLO STATUTO DENOMINATA “CATEGORIE DI SOCI”

Si continua la votazione sulle altre proposte. Presiedono l'Assemblea il Presidente, dott. Tsao Cevoli in collaborazione con il Vicepresidente dott. Flavio Castaldo e il dott. Angelo Mazzocchi. Si ascoltano le ultime dichiarazioni di voto e si aprono le votazioni sulle diverse proposte avanzate dalle Assemblee Regionali e dal Congresso.

Dott. Antonio Pellegrino

Delegato della regione Basilicata

Individuerei tre fasce per questa votazione di cui si sta parlando, non chiamandola fascia degli Studenti ma per esempio chiamandola fascia dei Partecipanti, magari fascia anziani. In ogni caso distinguerei le tre fasce. Perché è importante secondo me che ci sia una distinzione

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Voglio spiegarmi meglio riguardo al COLAP. Non possono essere tutti Soci Ordinari o Soci Studenti: o inseriamo una figura intermedia di “Soci Partecipanti” o si chiamano tutti (studenti e triennialisti) Soci Partecipanti. Non è che non può esistere la figura di Socio Studente ma in riferimento al COLAP, all'accesso delle professioni, visto che lo stesso Massimo diceva nel suo documento che il tirocinio può iniziare anche prima di aver finito la laurea specialistica, come chiesto dai soci studenti ai direttivi di cominciare il tirocinio per non aspettare la laurea specialistica, questo non lo possono fare se sono definiti studenti. Lo possono fare invece se sono definiti Partecipanti perché i Soci Partecipanti sono dei soci che stanno operando per diventare Ordinari, gli studenti non potrebbero accedere al tirocinio. Quindi, li possiamo chiamare o tutti partecipanti o distinguere studenti e partecipanti, solo quelli dei primi tre anni della triennale, queste sono le due opzioni, acquisita la laurea triennale, i Soci Studenti diventano Soci Partecipanti. Inoltre, se sono tutti partecipanti si può creare un'ulteriore divisione, delegare il direttivo affinché trovi nuove diciture. Poi occorre decidere se dare diritto di voto a queste categorie: andando a vedere in tutti i verbali delle assemblee regionali, ai quali abbiamo lavorato in questi giorni, con il fine di integrare le varie idee e si è arrivati a proporre, come possibilità di mediazione, che i soci Partecipanti, cioè i laureati con la triennale hanno diritto di voto negli organi dell'Associazione, i soci studenti non hanno diritto di voto. In parte veniamo incontro a quello che chiedevano gli studenti cioè non la matricola ha diritto di voto ma dopo il primo pezzetto del percorso universitario, acquisendo il titolo della triennale, si ha diritto di voto e si ha il titolo di Socio Partecipante. Nello Statuto delle Associazioni di categoria del COLAP è assegnato un tetto massimo di rappresentanti che possono avere sia i Soci Studenti che i soci Partecipanti. Non è una nostra scelta ma un requisito tecnico presente negli statuti delle associazioni di categoria. Possiamo avere 1/10 dei membri del Direttivo riservato ai Soci Partecipanti ed 1/10 dei membri del Direttivo riservato ai Soci Studenti. Se immaginiamo un direttivo di trenta persone (studenti) avremo tre rappresentanti studenti magari uno al nord, uno al centro e uno al sud e dare la possibilità anche a questi prima di diventare ordinari di lavorare. Noi stiamo

lavorando per i prossimi tre anni avere una figura che oggi è studente può crescere all'interno dell'Associazione e tra tre anni essere un socio ordinario più consapevole.

Avv. Maurizio Montalto

Responsabile dell'Ufficio Legale Nazionale dell'Associazione Nazionale Archeologi.

Fondamentalmente creerei la figura del Socio Partecipante e poi chiederei al Direttivo di inquadrare meglio la figura del Socio Studente e i Partecipanti, naturalmente previa consultazione con tutti, in modo tale da renderle più organiche con la funzione nel COLAP lo Statuto dell'Associazione Nazionale Archeologi. Semplicemente per evitare discussioni in altre sedi. Occorre fornire lo strumento migliore per poter operare e il direttivo può tranquillamente, previa consultazione, fare una disposizione attuativa e chiarire la propria gestione interna.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Sentiamo il parere degli studenti ma anche dei triennialisti.

Silvia Vacca

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Responsabile Coordinamento Studenti

Io non sono d'accordo con il Socio Partecipante di primo e di secondo livello. Il mio parere è Socio Studente iscritto alla triennale, Socio Tirocinante per il laureato con la triennale, e Socio Ordinario. Per me il socio che si è laureato alla triennale e si è iscritto alla specialistica deve essere Tirocinante o Partecipante.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

“Partecipante” è una dicitura riferita all'Associazione, “tirocinante” è una dicitura riferita al mondo del lavoro

Si apre la votazione sulla proposta denominata “Categorie di Soci”, compresa l'Errata Corrige e l'istituzione della categoria di Socio Partecipante. Chiusa la votazione.

Risultati:

Favorevoli 45

Contrari 16

Astenuti 3

Il Congresso approva proposta denominata “Categorie di Soci”, compresa l'Errata Corrige e l'istituzione della categoria di Socio Partecipante.

4) DIRITTO DI VOTO AI RAPPRESENTANTI DEI SOCI STUDENTI ALL'INTERNO DEGLI ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Dott. Flavio Castaldo

Vicepresidente Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Nella due prossime mozioni si specifica: premesso che i partecipanti e gli studenti possono eleggere, nella proporzione di 1/10, dei loro rappresentanti all'interno del Direttivo, vogliamo dare a questi membri del Direttivo, eletti dai Soci Studenti e dai Soci Partecipanti diritto di voto o no?

Dott. Francesco Scelza,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Su questo secondo punto esprimo la mia contrarietà per due motivi: 1) non si capirebbe qual è la differenza tra Socio Ordinario, Partecipante e Studente dato che hanno la stessa capacità 2) non registreremo il fatto che la laurea triennale non è abilitante alla professione

Si vota separatamente sulle due mozioni. Si apre la votazione sulla proposta di concedere il diritto di voto negli organi dell'Associazione anche ai Soci Studenti. Chiusa la votazione.

Risultati:

Favorevoli 9

Contrari 54

Astenuti 1

Il Congresso respinge: i rappresentanti dei Soci Studenti non hanno diritto di voto all'interno negli organi dell'Associazione.

5) DIRITTO DI VOTO AI RAPPRESENTANTI DEI SOCI PARTECIPANTI ALL'INTERNO DEGLI ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Marianna Castracane,

Delegato Soci Studenti dell'Italia Settentrionale

Il diritto di voto non dipende dai livelli, che sarà un altro discorso, però essendo un'associazione di categoria ed essendoci anche Studenti e Partecipanti sarebbe bello che noi fossimo rappresentati

Si apre la votazione sulla proposta di concedere ai Soci Partecipanti il diritto di voto negli organi dell'Associazione. Chiusa la votazione.

Risultati:

Favorevoli 40

Contrari 24

Astenuti 4

Il Congresso approva la proposta di concedere ai Soci Partecipanti il diritto di voto negli organi dell'Associazione.

6) EMENDAMENTO ALLA “PROPOSTA UNITARIA DI REGOLAMENTAZIONE DELLA PROFESSIONE DI ARCHEOLOGO”: ABOLIZIONE DELLA FASCIA 1B

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell’Associazione Nazionale Archeologi

In conclusione a seguito della votazione il diritto di voto ai triennialisti è approvato. Dalle mozioni abbiamo visto che l’indirizzo principale era rivolto verso l’abolizione della fascia 1b

Si apre la votazione sull’emendamento che elimina la Fascia 1B dalla “Proposta Unitaria di Regolamentazione della Professione di Archeologo”. Chiusa la votazione.

Risultati:

Favorevoli 53

Contrari 11

Astenuti 0

Il Congresso approva: la fascia 1b è eliminata dalla “Proposta unitaria di regolamentazione della professione di archeologo”.

7) EMENDAMENTO ALLA “PROPOSTA UNITARIA DI REGOLAMENTAZIONE DELLA PROFESSIONE DI ARCHEOLOGO”: ABOLIZIONE DELLA FASCIA 3 (LAUREA TRIENNALE)

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell’Associazione Nazionale Archeologi

La terza fascia è quella che conosce più varianti. Non so come si possa votare. Per esempio la Toscana (e il Centro Italia in generale) la vuole eliminare ma la ammette per il tirocinante per non più di 24 mesi. La Sicilia la ammette solo come tirocinante. La Campania non la accetta quindi la vuole eliminare. Il Direttivo Nazionale uscente, l’aveva approvata e messa in un verbale. Il Nord mi sembrava favorevole. Il Centro la ammette ma solo come tirocinante per non più di 24 mesi. La Campania lo rifiuta. La Basilicata la ammette e la Calabria la ammette. Qui devo specificare che si tratta della regolamentazione che proponiamo per il futuro, quindi non ha niente a che fare con la cd. Sanatoria: d’ora in poi cosa facciamo con i laureati triennali? Accettiamo la possibilità che stiano sugli scavi come “assistenti di scavo” o “assistenti archeologi”? oppure ancora “tirocinanti”?, che è un’altra cosa? Per quanto riguarda il “tirocinante” già è stato previsto che prima della specialistica, come abbiamo detto prima, si può iniziare già il tirocinio, quindi di fatto l’abbiamo approvato. Quello che abbiamo detto prima con le categorie di Soci riguardava l’Associazione. Questo di cui discutiamo adesso riguarda la professione: può svolgere un laureato triennale queste attività che prevede lo schema, cioè impiego in programmi didattici, assistenza degli archeologi di fascia 1 e 2 nello svolgimento delle loro attività sui cantieri di scavo archeologico ecc. cioè assiste gli archeologi delle fasce 1 e 2. In pratica si tratterebbe di ciò che era il vecchio “assistente di scavo”, che però invece di non avere nessun titolo di studio, come avviene oggi, andremmo a dire

semplicemente che l'assistente di scavo d'ora in poi non potrà non essere qualificato e senza titolo di studio, ma dovrà essere un laureato triennale. Poi possiamo anche pensare una terza via: o si vota a favore di questa fascia così come è concepita, o si boccia, o ci si astiene e si delega a questo punto il Direttivo a specificarla meglio. In questo caso non rientra nello schema e deleghiamo le commissioni ad un ulteriore approfondimento, perché l'argomento suscita molto dibattito. Io pregherei di fare a proposito delle brevi dichiarazioni di voto di trenta secondi perché vi ricordo che da questa sede dobbiamo uscire con un direttivo.

Dott.ssa Sabrina Mutino

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Basilicata

Nonostante la Basilicata sia una delle regioni che ha proposto questa storia dell'assistente di scavo, volevo soltanto invitarvi a riflettere su in che modo questa cosa ci si può ritorcere contro, nel determinare un assistente di scavo che le Soprintendenze potrebbero chiamare al posto di un archeologo sullo scavo.

Dott. Luca Zambito

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Delegato della Regione Sicilia

Propongo di abolire proprio la dicitura "assistente di scavo" e "assistente archeologo" e lasciare solo "tirocinante". Penso che questo va bene.

Dott. Pietro Toro

Delegato della Regione Campania

Il problema è stabilire se con questa terza fascia inquadrano un lavoratore o un tirocinante. Se inquadrano un tirocinante, non è opportuno mettere terza fascia, perché è un'altra figura. Noi andiamo ad inquadrare dei lavoratori.

Dott. Massimo Rinaldi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Secondo la legge 196 del 97 Decreto Ministeriale di attuazione del 142 del 98 il tirocinio non è assolutamente retribuito quindi bisogna tener conto anche di questa cosa, come diceva Pietro è un lavoratore? assolutamente no perché è un tirocinante non può essere pagato per legge, gli può essere soltanto riconosciuto il diritto ad un rimborso che è anche volontario. Altro problema legato al tirocinio è quello dell'assicurazione, della stipula di un contratto da parte di un ente, se uno studente si è laureato alla triennale e non vuole più proseguire chi attiva il tirocinio? l'università certamente no perché lui non è più uno studente. Quindi teniamo bene in mente queste cose prima di tirocini e formazione. Volevo presentare il documento sulla formazione e il tirocinio e come regolamentare la situazione però non c'è stato il tempo penso che si possa fare nel prossimo direttivo.

Marianna Castracane,

Delegato Soci Studenti dell'Italia Settentrionale

Assistente quindi non con potere decisionale o con la facoltà di firmare. Noi stiamo preparando la figura dell'archeologo che dovrà essere tenuta conto dalle soprintendenze quindi è giusto che l'assistente sia qualificato e le soprintendenze

saranno obbligate a prendere direttori di scavo che hanno un determinato titolo e noi come manovalanza in quanto assistenti di scavo per tutto il resto.

Dott. Antonio Pellegrino

Delegato della regione Basilicata

Io credo che l'assistente di scavo sia una figura professionale e il tirocinante fa parte di altri ordini professionali e in seguito arriva a quest'ordine professionale. Bisogna passare dal tirocinio per arrivare alla figura professionale dell'archeologo.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Quello che abbiamo cercato di fare con questa fascia è quello di dire che c'è un'altra figura oltre quella dell'archeologo professionista: c'è una figura che in alcune regioni d'Italia chiamano "archeologo" e che in altre regioni chiamano "assistente di scavo" ed è quella per la quale si erano create le mini lauree e per la quale si sono create le lauree triennali: cioè l' "operatore archeologico". Allora, per evitare che resti questa figura all'esterno e faccia "concorrenza" agli archeologi, con questa fascia intendiamo dire che cosa è. Questo era il motivo per creare la fascia 3 e io farei una proposta che forse potrebbe trovare maggiori consensi, perché credo che su questo ci sia una forte spaccatura nel Congresso. Visto che il pericolo che percepiamo è che questa figura possa sostituire l'archeologo, possiamo vincolare l'approvazione da parte nostra di questa fascia: quando andiamo al Ministero chiediamo che questa figura possa essere istituita solo se viene vincolata alla presenza dell'archeologo. Chiediamo che deve essere previsto solo in affiancamento all'archeologo. Assistente dell'archeologo della 2 fascia. Non per il passato, questa è la regolamentazione da oggi in poi.

Dott.ssa Cecilia Scalari,

Delegato della regione Friuli Venezia Giulia

Forse ho una proposta che semplifica tutta la questione: definiamo archeologo solo il primo ed il secondo livello, poi non parliamo di una terza fascia, ma creiamo un tipo di professionalità a parte, una sorta di "operatore", potremmo definirlo. Altrimenti a questi studenti che escono dal triennio cosa gli facciamo fare? Immagino, ad esempio, che il biologo triennale andrà a fare il tecnico di laboratorio: creiamo anche noi figure di tecnici.

Si decide di riformulare La domanda al Congresso come segue:

Proposta di rinviare ad altra data, delegando il Direttivo Nazionale, la possibilità di qualificare come "assistente di scavo" chi è in possesso di laurea triennale in discipline di ambito archeologico.

Si apre la votazione. Chiusa la votazione.

Risultati:

Favorevoli	32
Contrari	29
Astenuti	0

Il Congresso approva di delegare al Direttivo Nazionale la possibilità di qualificare come “assistente di scavo” chi è in possesso di laurea triennale in discipline di ambito archeologico. Fatti salvi i suddetti emendamenti la Proposta Unitaria di Regolamentazione della Professione di Archeologo è approvata.

8) PROPOSTA, DETTA “SANATORIA”, DI “INCARICARE IL DIRETTIVO NAZIONALE DELLO STUDIO DELLE MODALITÀ E DEI TERMINI PER RICONOSCERE COME ARCHEOLOGI, IN LIMITATI E PARTICOLARI CASI, ANCHE SOGGETTI IN POSSESSO DI TITOLI DIVERSI DALLA LAUREA QUADRIENNALE O QUINQUENNALE IN DISCIPLINE DI CARATTERE ARCHEOLOGICO.

Dott.ssa Chiara Mautino,

Tesoriere uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Rappresentante della Regione Piemonte

Abbiamo discusso sul tema della cd. “sanatoria” ma alla fine non l’abbiamo votata, semmai possiamo decidere di rimandare la questione, ma qualcosa si deve fare.

Dott. Angelo Mazzocchi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Credo che il discorso della sanatoria debba essere fatto contestualmente a quello delle fasce, credo che sostanzialmente in quell’ambito bisognerà poi porsi il problema e analizzarlo in maniera precisa. Abbiamo parlato dell’importanza della sanatoria ma nello specifico della sanatoria non abbiamo parlato. Bisognerà stabilire in che modo fare questa sanatoria una volta decisa di farla quali saranno le modalità per affrontare il problema

Dott. Amedeo Rossi,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Io propongo di non votare la sanatoria, cioè il tema della sanatoria, votiamo il Direttivo anche se in maniera un po’ forzata perché dovrebbe essere espressione di qualcosa da fare. Propongo di votare di non votare questo tema.

Dott. Fabrizio Del Prete,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale del Piemonte, con delega provvisoria alle regioni dell'Italia Settentrionale.

Io mi sono impegnato come coordinatore a portare delle mozioni, non ho preso la parola perché volevo essere neutro però contavo di venire qua e avere un indirizzo, qualcosa in più, ma non abbiamo nulla. Riguardo la discussione sui singoli punti anche se avrei dovuto dire qualcosa come Coordinatore Regionale ho voluto essere neutro. La mia Assemblea mi ha dato l’incarico di portare qua i punti del dibattito ed io l’ho fatto. A questo punto vorrei dirvi facciamo uno sforzo e cerchiamo di portare qualcosa che dia un aspetto all’ANA, che cosa sia l’ANA d’ora in avanti, e un anno e mezzo che ci parliamo. Fra un anno ci rivediamo e diremo sempre le stesse cose noi dobbiamo sapere stasera chi siamo, cosa vogliamo, poi possiamo anche essere contrari tra di noi. Vi prego votiamo qualcosa che ci connoti

Dott. Massimo Rinaldi

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi.

Domani, quando ci chiederanno chi, noi dell'Associazione riconosciamo come archeologo, ancora, dopo un Congresso, non siamo in grado di rispondere...

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Sono d'accordo con Fabrizio Del Prete nel senso che quella del terzo livello è la cosa più complicata. Per la sanatoria, così come è stata definita, credo che possa essere poi delegato il Direttivo ad intervenire nello specifico. Ma vorrei dire prima di tutto dire che stasera non è vero che non abbiamo detto niente: abbiamo detto che d'ora in poi l'archeologo sarà il laureato con la laurea specialistica o con la vecchia quadriennale e con esperienza, abbiamo detto che esiste una figura più alta dell'archeologo, che è la prima fascia (1A) e già abbiamo posto due scalini che ci pongono in condizione di poter lavorare con il disegno di legge Mastella, il Decreto Bersani e con la legge sull'archeologia preventiva, e questo è già un passo importante. Il Congresso non è detto che debba dire "da domani abbiamo una sanatoria", dà un indirizzo, possiamo ragionare da domani al Direttivo sull'ipotesi di una sanatoria. La domanda è: il Congresso ci da questa possibilità o il Congresso esclude a priori qualsiasi possibilità di sanatoria? Questo è l'argomento, non è "*domani facciamo la sanatoria*", "*domani andiamo al ministero e proponiamo la sanatoria*". Il Congresso dà un indirizzo, invita il direttivo a lavorare su una possibilità di sanatoria per questi casi particolari che abbiamo sentito o è assolutamente contrario quindi non dà al Direttivo neanche la possibilità di discutere?

Dott. Francesco Scelza

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Hai appena detto che l'archeologo è il quadriennialista, quindi il triennialista non è archeologo, allora non capisco perché questa assemblea non ha votato sulla terza fascia, quello che ci ha diviso sulla terza fascia è il fatto di essere un professionista o meno, il problema è se dare una dignità al lavoratore o meno, e se deve essere regolamentato in un modo piuttosto che in un altro. Se per noi archeologo è a partire da là, tutti quelli che sono al di sotto di questo limite non sono archeologi e sono tirocinanti

Dott.ssa Sabrina Mutino

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Basilicata

È una questione di denominazione e ci siamo riservati di parlarne in seguito e di parlare anche di figure come il tirocinante e l'assistente di scavo.

Dott. Angelo Mazzocchi

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Ritornando alla sanatoria e alla votazione chi è favorevole all'attuazione della sanatoria? Partendo dalla discussione ci siamo resi conto dell'esistenza di certe persone non laureate che svolgono questa attività ormai da 10-20 anni, nel momento in cui si creerà una divisione in fasce bisognerà capire come inquadrare queste

persone, a questo punto se attuare una sanatoria per queste figure, queste persone che pur non avendo i titoli hanno svolto quest'attività da anni o meno.

Dott.ssa Michela Ascione

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Se noi parliamo di sanatoria in modo molto generico, cioè votiamo o non votiamo la possibilità di discutere la sanatoria, non entrare nel merito di laureato o non laureato. Noi votiamo la possibilità di una sanatoria nello specifico se vogliamo far passare i non laureati o vogliamo fare solo una considerazione di passaggio di fascia questo deve essere discusso ed elaborato a lungo. Noi adesso dobbiamo solo votare se vogliamo fare una sanatoria o meno. Inoltre, dobbiamo far capire se in questa sanatoria rientrano anche le norme transitorie, che se sono due cose differenti le norme transitorie le dobbiamo ancora elaborare in cosa rientrano?

Si apre la votazione. Chiusa la votazione

Risultati:

Favorevoli 43

Contrari 15

Astenuti 6

Il Congresso approva la proposta, detta “sanatoria”, di “incaricare il Direttivo Nazionale dello studio delle modalità e dei termini per riconoscere come archeologi, in limitati e particolari casi, anche soggetti in possesso di titoli diversi dalla laurea quadriennale o quinquennale in discipline di carattere archeologico.

LAVORI CONGRESSUALI

ELEZIONE DEGLI ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE E CHIUSURA DEI LAVORI DEL 1° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHEOLOGI

Il Presidente dell'Associazione illustra organi e cariche dell'Associazione da eleggere.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

A questo punto resta da eleggere il Collegio dei Probiviri e i membri del Direttivo Nazionale. Al Congresso siamo 80 delegati più 9 studenti, quindi siamo 89. Consultandoci fra Commissioni, con Flavio, con Francesco e con altri, e consultando i Coordinatori Regionali ci siamo resi conto che se un congresso è fatto di 90 persone un Direttivo, per funzionare, deve essere ovviamente fatto da un numero più limitato di persone. Si aggiunga il fatto che alle riunioni del Direttivo a volte abbiamo raggiunto con estrema difficoltà il numero legale: una volta addirittura Fiorella Molisso è dovuta venire ad una riunione del Direttivo appena dimessa dall'ospedale. Purtroppo nell'arco dei tre anni le assenze capiteranno e dunque dobbiamo fare i conti con un numero tale da riuscire a ottenere il numero legale. Visto che la media di presenze al direttivo è stata di 15 persone ci siamo fatti un conto: visto che è 1/3 che fa il numero legale e noi eravamo 43, avere un Direttivo in cui se vengono 15 persone è già la metà del Direttivo sarebbe molto meglio. Avevamo quindi pensato ad un direttivo di circa 30 persone, tenendo presente che il Direttivo Nazionale non è il Congresso e non è neanche la somma di tutti i Direttivi Regionali, ma esistono i Direttivi Regionali e poi qualcuno dal Direttivo Regionale va a portare la voce del Direttivo Regionale al Nazionale, fa da ponte. Ovviamente occorrono persone che siano disposte a spostarsi e a venire ad una riunione del Direttivo, che possiamo anche non fare sempre a Napoli.

Allora 30 persone circa. Facendo una suddivisione per numero di soci, per dare rappresentatività in base ai soci, abbiamo ricavato i numeri per Sicilia, Puglia, Basilicata che avevano 3 o 4 rappresentanti ognuno. Il nord ed il centro, facendo una proporzione, credo che ne avevano 3 e 3, ma in virtù del fatto che coprono aree vastissime si può arrotondare e arrivare a 5 e 4. Quindi ne avremmo 5 al nord, 4 al centro, 4 per Puglia, 4 Basilicata, 2 Calabria, 10 Campania e 3 Sicilia. Dobbiamo eleggere anche il Collegio dei Probiviri, che sarebbero i garanti dell'Associazione, che giudicano i casi di conflitto tra le varie regioni o il comportamento dei soci rispetto al Codice Deontologico e sanzionano il Direttivo nel caso si comporti male. Proponiamo delle figure di tre regioni diverse, che siano autorevoli e riconosciute perché devono anche valutare i *curricula* dei soci. Quindi figure al di sopra delle parti.

Come diceva il nostro avvocato i Revisori dei Conti, come scritto anche nello Statuto, possono essere anche esterni all'Associazione e sono quelli che controllano l'operato del Tesoriere, possiamo delegare tecnicamente il Direttivo ad individuare delle figure che possono essere anche esperti di questioni economiche. Per quanto riguarda i Probiviri, ho fatto delle consultazioni informali un po' con i Coordinatori regionali e abbiamo dei nomi, e chiedo di proporre anche voi altri nomi, avendo chiesto di avere delle persone autorevoli, anche dal punto di vista dell'età, dotate di

pacatezza nell'affrontare argomenti anche molto difficili e delicati e devono essere dunque delle figure moderate, devono affrontare argomenti delicati. Mi erano stati suggeriti in questi giorni queste figure: Angelo Mazzocchi, che ha dimostrato la sua imparzialità durante questa giornata che ha moderato, un altro nome dalla Basilicata, Antonio Affuso, che ha una grande esperienza e che è stato riconosciuto per la sua moderazione, e per la sua esperienza e per il suo curriculum scientifico invidiabile è stata proposta, per quanto riguarda la Puglia, Laura Maggio. Possiamo eleggere da un minimo di tre ad un massimo di nove. Ci sono altre candidature o ci sono perplessità su questi tre nomi? Dopodichè ci sarà la votazione di voto su questi tre.

ELEZIONE DEL COLLEGIO DEI PROBI VIRI

Dott. Eugenio Donato,

Delegato, Rappresentante dell'Assemblea Regionale della Calabria.

Vorremmo aggiungere la delegata assente Stefania Mancuso.

Dott.ssa Stefania Vania,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Coordinatore Regionale della Puglia

Io ritengo insostituibile Laura Maggio all'interno del direttivo della Puglia in qualità di Segretario Regionale, non credo di essere stata io fare il suo nome nei probiviri quindi se ci sono altri candidati noi lo preferiamo.

Dott.ssa Laura Maggio

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Segretario Regionale della Puglia

Ho perplessità forti quindi preferirei declinare questa nomina

Dott. Francesco Scelza,

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Propongo la candidatura di Massimo Rinaldi se Laura Maggio declina.

Dott. Tsao Cevoli

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Vi ricordo che i Probiviri escono dai Direttivi Nazionali e Regionali, non possono ricoprire altre cariche nazionali e regionali, possono però assistere e partecipare a tutte le riunioni regionali e nazionali come osservatori e come garanti.

Dott. Massimo Rinaldi

Direttivo Nazionale uscente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Rinuncio alla candidatura.

Dott. **Tsao Cevoli**

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Abbiamo tre nomi: Angelo Mazzocchi, Antonio Affuso e Stefania Mancuso Visto che non c'è altro dichiaro aperta la votazione su questi tre nomi.

Si apre la votazione. Chiusa la votazione

Il Congresso approva. Sono eletti al Collegio dei Probi Viri: Angelo Mazzocchi, Antonio Affuso e Stefania Mancuso.

ELEZIONE DEI MEMBRI DEL DIRETTIVO NAZIONALE

Si passa alle consultazioni per la formazione del Direttivo Nazionale. Il Presidente invita i delegati di ciascuna regione a consultarsi tra loro per avanzare delle candidature e presentarle al Presidente. Si annota che nella circostanza odierna i Soci Partecipanti non possono eleggere dei propri rappresentanti all'interno del Direttivo Nazionale, in quanto la categoria di Soci è appena stata introdotta e quindi non ci sono delegati dei Soci Partecipanti. Essi potranno tenere in seguito delle riunioni nazionali per eleggere i propri rappresentanti. Per quanto riguarda i Soci Studenti non è avanzata alcuna candidatura. Terminate le consultazioni tra i Delegati delle singole regioni e tra questi e il Presidente, il Presidente presenta al Congresso la lista dei candidati che gli sono stati proposti.

Dott. **Tsao Cevoli**

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Vi presento e sottopongo alla vostra approvazione i nomi che mi sono stati proposti per il Direttivo Nazionale. Per l'Italia settentrionale: Chiara Mautino, Laura Benedetti, Enrica Calabria, Paola Capuzzo, Cecilia Scalari. Per l'Italia centrale: Filomena Moscato, Daria Pasini, Roberta Puglia, Luca Donnini. Per la Basilicata: Addolorata Preite, Tonia Giammatteo, Sabrina Mutino, Marco di Lieto. Per la Puglia: Laura Maggio, Stefania Vania, Giovanni De Venuto, Salvatore Tarantino. Per la Calabria: Ernesto Salerno, Eugenio Donato. Per la Sicilia: Cristina Pavone, Lavinia Sole, Luca Zambito. Per la Campania: me, Flavio Castaldo, Luigi Lombardi, Amedeo Rossi, Luigia Salino, Simona Salmieri, Michele Scafuro, Lidia Vignola, Francesco Uliano Scelza, Massimo Rinaldi, Daniele Petrella. Dichiaro aperta la votazione su questa lista di candidati al Direttivo Nazionale.

Si apre la votazione. Chiusa la votazione

Il Congresso approva. Sono eletti al Direttivo Nazionale dell'Associazione Nazionale Archeologi: Laura Benedetti, Enrica Calabria, Paola Capuzzo, Flavio Castaldo, Tsao Cevoli, Giovanni De Venuto, Marco Di Lieto, Eugenio Donato, Luca Donnini, Tonia Giammatteo, Luigi Lombardi, Laura Maggio, Chiara Mautino, Filomena Moscato, Sabrina Mutino, Daria Pasini, Cristina Pavone, Addolorata Preite, Daniele Petrella, Roberta Puglia, Massimo Rinaldi, Amedeo Rossi, Ernesto Salerno, Luigia Salino, Simona Salmieri, Michele Scafuro, Cecilia Scalari, Francesco Uliano Scelza, Lavinia Sole, Salvatore Tarantino, Stefania Vania, Lidia Vignola, Luca Zambito.

SALUTI FINALI

Dott. Tsao Cevoli,

Presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi

Ringrazio tutti voi e tutti quelli che hanno dato una mano, che meritano un applauso. Ci vedremo sicuramente, non tutti quanti assieme, ma spero che ci vedremo in giro per l'Italia alle Assemblee Regionali. Vi auguro di fare un ottimo lavoro: da domani dovete lavorare nelle regioni. Questo appuntamento di oggi si ripeterà tra tre anni, quindi entro tre anni dovremo rendere quest'Associazione veramente forte e veramente presente in tutta Italia. Datevi da fare! Un abbraccio.